

L'ATEO

ISSN 1129-566X

ISBN 978-88-904-272-99



9 788890 427299

Bimestrale dell'UAAR

n. 6/2010 (72)

€ 2,80



XX Settembre: una porta troppo pia

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

Campi Bisenzio (Firenze): Edicola-Libreria c/o Centro commerciale "I Gigli", Via S. Quirico 165
Catania: Libreria Gramigna, Via S. Anna 19
Cavezzo (Modena): Libreria "Il tempo ritrovato", Via Cavour 396, fraz. Ponte Motta
Cossato (Biella): La Stampa Edicola, Via Mazzini 77
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo San Frediano 20r; Libreria Cuculia, Via dei Serragli 1-3r
Genova: Assolibro, Via San Luca 58/R; Libreria Buenos Aires, Corso Buenos Aires 5/R; Libreria Finisterre, Piazza Truogoli di Santa Brigida 25
Lecce: Libreria Icaro, Via Liborio Romano 23; Libreria Officine Culturali, Via Palmieri/Falconieri
Livorno: Libreria Gaia Scienza, Via Di Franco 2
Martano (Lecce): Atahualpa, Via Salvatore Tronchese 32
Napoli: Libreria-Caffè "Lontano da dove", Via Vincenzo Bellini 3
Nettuno (Roma): Progetto Nuove Letture, P/le IX Settembre 8
Novara: Libreria Lazzarelli, Via Fratelli Rosselli 45
Padova: Libreria "Kaosmosi", Riviera San Benedetto 108
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (Fermo): Libreria "Il gatto con gli stivali", Via Cesare Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via G.B. Odierna
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Crispi 6
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi Vecchi 57; Antica Libreria Croce, Corso Vittorio Emanuele II 156/158
Rovigo: Libreria Pavenello Giampietro, Piazza Vittorio Emanuele II 2; Libreria Spazio Libri, Corso del Popolo 219
Salerno: Libreria BAOL, Via Rocco Cacchia 12, zona Pastena
Taglio di Po (Rovigo): Libreria Fioravanti, Piazza IV Novembre 10
Torino: Libreria "Linea 451", Via Santa Giulia 40/A
Vicenza: Libreria Librarsi, Contra' delle Morette 4
Vittorio Veneto (Treviso): Libreria Fenice s.a.s., Viale della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35

Ragazzi: io le fedeli le ho perse proprio tutte, compresa la fede illuminista nel progresso. Lo so, l'ho già scritto su queste pagine – ma che volete, ormai sono anzianotta e mi ripeto. Da giovane nel progresso ci credevo. Per forza: sono stata giovane ai bei tempi, quando il progresso c'era. Tempi di grandi conquiste sociali e civili, tempi in cui crescevano i diritti dei cittadini, delle donne, dei lavoratori e crescevano insieme la coscienza di questi diritti e la speranza di costruire insieme una società più giusta. Poi m'è toccato assistere al regresso, vedere quelle conquiste erose se non smantellate. Intendiamoci, non ho mollato: al regresso cerco in tutti i modi di resistere – anche su queste pagine, insieme a tutti voi che vi battete contro le ingiustizie e gli oscurantismi di ritorno. Ma ho dovuto farmene una ragione: la storia, qualche volta, cammina al contrario, come i gamberi, e bisogna puntare forte forte i piedi per non farsi trascinare troppo indietro.

Ma quel che è troppo è troppo. Pazienza il regresso, pazienza il ritorno di vecchie e brutte cose che credevamo definitivamente superate, pazienza e resistere ... Però la storia che si riavvolge a tutta velocità come se qualcuno avesse schiacciato il pulsante *rewind*, la storia impazzita che scorre al contrario con l'effetto grottesco della moviola – be', fino allo scorso 20 settembre non l'avevo proprio mai vista! Guarda: il papa si mette il cappello da bersagliere! Il cardinal Bertone attraversa la breccia di Porta Pia e invade lo Stato italiano inneggiando a Pio IX! I laici e gli atei vengono allontanati dalla polizia mentre la storica breccia viene occupata dai fanatici di Militia Christi ... Svegliatemi, dev'essere un incubo!

Macché, ragazzi: è cronaca. Cronaca nera, direi, che rievochiamo con la copertina e il titolo di questo numero, oltre che con l'articolo di Raffaele Carcano che trovate girando pagina. Per il resto il numero è "libero", come diciamo in redazione, cioè raccoglie contributi su vari argomenti senza un tema centrale. I numeri a tema riprenderanno con il n. 1/2011 (73) e come sempre il mio compito, nell'editoriale del numero che chiude l'annata, è quello di preannunciarvi gli argomenti che affronteremo il prossimo anno, perché possiate partecipare attivamente alla vita della rivista.

Le radici laiche dell'Italia unita, per cominciare. Perché bisogna proprio fer-

marla questa storia che rotola all'indietro. Perché guardate che butta proprio male: se non abbiamo ancora il papa-re, poco ci manca – abbiamo già il cardinal Bagnasco che detta l'agenda del governo! Bisognerà pur ricordarlo, in occasione del 150° anniversario, che l'Unità d'Italia si è realizzata nello spirito della laicità e in profondo contrasto con Santa Romana Chiesa. Sono fatti noti e incontrovertibili, ma la nostra classe politica è così ansiosa dei favori del Vaticano e della CEI che non esiterà a nasconderli, a negarli, a rivoltarli come un calzino.

Affronteremo poi (ma come sempre vi avverto che l'ordine in cui espongo qui i temi non è tassativo) un argomento non proprio allegro. Voialtri atei, agnostici e soprattutto razionalisti non dovrete essere superstiziosi, ma vi autorizzo a toccare ferro o a fare quant'altro vi serva da scongiuro. Siete pronti? Parleremo della **Morte**: di come gli atei affrontano la morte e di come lo fanno i credenti, ma anche dell'eutanasia, del testamento biologico, delle esequie laiche. Ci arrivano molti contributi spontanei su questi temi, segno che l'argomento vi sta a cuore e che vale la pena di affrontarlo in modo approfondito.

Con il titolo **Contro natura?** dedicheremo un numero alla questione dell'omosessualità (e dell'omofobia della chiesa) ma anche alla ripresa del tema – già trattato nel n. 1/2008 (55) de *L'Ateo* – della pretesa "famiglia naturale". Per correttezza devo dire che il titolo non è frutto della creatività redazionale: riprende innanzitutto quello di una mostra realizzata dal Museo di Scienze Naturali di Oslo nel 2006 sull'omosessualità negli animali – una mostra voluta dal Ministero della Cultura norvegese per svolgere innanzitutto una funzione educativa presso le scuole e che ha avuto commenti molto positivi su riviste come *Nature* e *New Scientific* (anche *L'Ateo*, nel suo piccolo, ne parlò); e riprende poi il titolo di un bellissimo libro, di cui vi consiglio vivamente la lettura, dell'antropologo Francesco Remotti, *Contro natura? Una lettera al papa* (Laterza, 2008), in cui l'autore contesta "non per amore di polemica, ma per senso di responsabilità scientifica" la monolitica posizione della chiesa mostrando la "molteplicità irriducibile" delle soluzioni umane ai problemi del vivere.

Abbiamo poi intenzione di riprendere la serie delle "arti senza Dio" – ricordate? Abbiamo dedicato il n. 5/2007 (53) a "Musica senza Dio" e il n. 4/2008 (58) a

"Letteratura senza Dio" – con **Cinema senza Dio**: già in redazione sono uscite idee d'ogni genere – dal superamento del senso di colpa in Woody Allen alle Madonne nel cinema ... A proposito, c'è una Madonna anche nel film che ha ricevuto quest'anno il premio Brian – la notizia è nelle pagine interne. E sono sicura che voi lettori darete un fondamentale contributo di creatività sull'argomento. Sempre a proposito, lo sapevate che il primo lungometraggio italiano a soggetto è *La presa di Roma* di Filoteo Alberini del 1905? Il povero Filoteo (pioniere del cinema, inventore del kinetografo [1], fondatore del Primo Stabilimento Italiano di Manifattura Cinematografica e feroce anticlericale) si sarà rivoltato nella tomba, lo scorso 20 settembre!

Dedicheremo infine un numero al variegato tema dell'**Etica laica**, per una ragione ben precisa che penso di potervi fin d'ora anticipare. Dovete sapere che la Federazione Umanista Europea – l'unione delle associazioni laiche europee di cui l'UAAR è membro e rappresentante – tiene ogni anno la propria assemblea, cui viene abbinato un convegno di grande prestigio. L'UAAR si è assunto il compito di organizzare questo evento per il 2011, dedicando appunto il convegno all'etica laica. E va da sé che la nostra rivista farà del suo meglio per prepararlo e farne conoscere i risultati. Mi pare di avervi detto tutto, care bestiole. A voi suggerire, scrivere, recensire, aiutarci in mille modi. Ci conto!

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

Note

[1] Per i curiosi: il kinetografo era un apparecchio per la ripresa e la proiezione. L'invenzione di Alberini precede di un anno quella dei fratelli Lumière, ma, a causa di un intoppo burocratico, il Ministero dell'Industria e Commercio rilascerà il brevetto (n. 245032) un anno dopo la richiesta di Alberini.



UNA PORTA TROPPO PIA

XX Settembre 2010: "Atei silenzio! Parla Bertone"

di Raffaele Carcano, segretario@uaar.it

Un golpe. Una riscrittura orwelliana della storia. Un caso esemplare di ierocrazia applicata. Scegliete voi la definizione che preferite per quanto accaduto quest'anno a Porta Pia. Potete sceglierle anche tutte e tre, se volete. Io lo farei.

Da quando esiste una presenza UAAR a Roma, l'associazione ha sempre partecipato alla commemorazione del XX Settembre. Da quando vivo a Roma (sei anni) *idem*, tranne in un'occasione. Mai visti esponente cattolici, davanti alla Breccia. Almeno fino a due anni fa. Nel 2008 si presentò infatti il generale in pensione Antonino Torre, delegato del neo-sindaco Alemanno alla memoria. Alla sua riscrittura, probabilmente. Torre ricordò unicamente i caduti dello Stato Pontificio, citandoli uno per uno e ignorando i bersaglieri morti durante la presa di Roma. Lo scorso anno ecco apparire un'ulteriore avanguardia, l'associazione fondamentalista e re-vanscista Militia Christi. E quest'anno, infine, il completamento della ri-presa di Porta Pia.

L'occasione era troppo ghiotta: i 140 anni della presa di Roma quale anticipo dei 150 anni dell'Unità d'Italia, conseguita senza la sua futura capitale. Il Vaticano ha chiesto che i festeggiamenti fossero completamente privi di contrapposizioni e Campidoglio (di destra) e Quirinale (di sinistra) hanno acconsentito senza fiatare: via quindi gli storici scomodi, anzi, via la storia stessa. Eventi ufficiali cloroformizzati, una mostra priva di qualunque immagine ritenuta «offensiva», il solito generale Torre che accompagna duecento bersaglieri dal papa a suonare l'inno pontificio, e «memoria» completamente riscritta: il 20 settembre 1870 non rappresenta più la data in cui lo Stato italiano, per unire Roma al paese, dovette dichiarare guerra al papa, e vincerla; ora rappresenta la data «tecnica» in cui Roma è diventata capitale. Cos'era prima – la capitale di un arretratissimo stato ierocratico, che non concedeva alcun diritto ai non cattolici e in cui si decapitavano i patrioti – è meglio che non si sappia.

Di fronte a questo andazzo, l'UAAR ha organizzato una ventina di iniziative in tutta Italia e ha partecipato alla mani-

festazione «laica» del 19. Già: perché il 20, nessuna associazione anche solo vagamente laica ha avuto il permesso di accedere al monumento: l'ha invece avuto Militia Christi. Era infatti prevista la presenza del segretario dello Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone, alle celebrazioni ufficiali presso la Breccia. Nulla di male, in sé: anche le autorità tedesche presenziano alle commemorazioni dello sbarco in Normandia. Ma ammettono che, durante la seconda guerra mondiale, la Germania stava dalla parte sbagliata. Bertone ha



invece glorificato la Conciliazione e finanche il «beato pontefice Pio IX», invocando l'assistenza di Dio sui governanti italiani, con i quali può ormai praticare «una vasta collaborazione». Dovremmo quasi ringraziare la Chiesa, perché secondo lui il prestigio della capitale italiana è «mirabilmente accresciuto dall'essere altresì il centro al quale guarda tutta la Chiesa cattolica, anzi l'intera famiglia dei popoli».

Un discorso sfacciato. Che Bertone ha potuto tenere in completa solitudine, perché le autorità civili presenti (Napolitano, Gianni Letta, Polverini, Zingaretti, Alemanno) hanno rinunciato a prendere la parola, lasciando il proscenio al solo esponente vaticano. Il cui intervento si è potuto svolgere senza alcun dissenso solo grazie al silenziamento di ogni tipo di dissenso. Quattro soci UAAR, che si stavano avvicinando alla Breccia con le bandiere non ancora montate sulle aste, sono stati fermati (prima dalla polizia, poi dalla Digos),

identificati, schedati, e trattenuti fino al termine del discorso di Bertone per impedire loro di esprimersi. Non solo verbalmente: a creare problema erano le bandiere, erano le parole «atei» e «agnostici» riportate sopra. Il motivo per cui sarebbero state illegali, perlomeno in quell'occasione, non è stato mai fornito: se è vero che il Testo Unico sulla pubblica sicurezza considera «manifestazione sediziosa anche l'esposizione di distintivi di associazioni faziose», è anche vero che era difficile definire «fazioso» chi andava per l'ennesima volta a celebrare il XX Settembre. Di fazioso c'erano semmai Bertone e il suo discorso. Il bello è che non hanno bloccato soltanto noi, ma anche dei giovani dell'IDV e alcuni radicali.

Quanto accaduto mostra quanto avanti sia andata la riscrittura della storia e come l'Italia non possa più ormai definirsi una vera e propria democrazia. Il tutto con il solenne avallo del presidente della Repubblica. L'UAAR, nei giorni seguenti, ha inviato a Napolitano una sua bandiera, chiedendogli le ragioni della censura subita: analoga richiesta è stata formulata alla Questura di Roma. Al momento in cui scrivo non è pervenuta alcuna risposta. Soltanto *Il Fatto Quotidiano* ha riportato quanto accaduto e soltanto *Radio Città Aperta* ha dato voce, quel giorno, alle ragioni di chi non crede in Dio, ma crede nel principio di laicità dello Stato, su cui è imperniata la nostra Costituzione. Carta straccia. In Italia la polizia svolge ormai compiti di *securitate* religiosa, come ben mostrano i rastrellamenti nelle case, i blocchi dei manifestanti, i cartelli di protesta rimossi lungo il percorso della visita di Benedetto XVI a Palermo.

Fuoriusciti di fatto dall'Europa, per i laici italiani l'unica speranza di rientrarvi è la forza del diritto. Alla vigilia di un tripudio di celebrazioni retoriche dell'Unità d'Italia, il più importante aiuto nel fermare il tramonto verso cui sembra irrimediabilmente avviato il paese può venire dalla Corte di Strasburgo sui diritti dell'uomo, chiamata a pronunciarsi sul ricorso UAAR contro la presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche. Solo un'Europa laica sembra in grado di salvare un'Italia così straboccante di baciapile cattolici.

I fatti di Porta Pia denunciati all'OSCE

di Vera Pegna, europa@uaar.it

Durante la sessione plenaria su "Libertà di pensiero, coscienza, religione e credenza" tenutasi lo scorso 1 ottobre 2010 a Varsavia presso l'OSCE, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, sono intervenuti anche David Pollock, segretario della Federazione Umanista Europea, e Vera Pegna, a nome dell'UAAR. Nel suo intervento Pollock ha attaccato il doppio ruolo della Santa Sede, una confessione religiosa a cui si consente di agire a livello internazionale come attore istituzionale. Il discorso di Vera Pegna, che riportiamo integralmente, si è invece focalizzato sulla situazione italiana, denunciando come la commemorazione del 20 Settembre sia stata un'occasione per celebrare i legami con la Santa Sede, in violazione dei più elementari principi di laicità dello Stato e per limitare le libertà costituzionali di atei e agnostici. L'UAAR ha anche presentato due quesiti, uno sul crocifisso, un altro sui diritti degli atei e degli agnostici.

mizzato l'importanza di tale commemorazione ma ogni anno le organizzazioni laiche si sono date appuntamento a Porta Pia – vicino alla breccia aperta dall'esercito italiano – e hanno parlato dal podio dopo le autorità.

Invece quest'anno la città di Roma ha celebrato l'evento con pompa e ostentazione. La cerimonia di apertura è stata dedicata a Pio IX, il papa del Silabo. A Porta Pia l'unico oratore è stato il segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, il quale ha ringraziato la divina provvidenza per "la nuova concordia di intenti" che oggi prevale al posto dei contrasti passati. Dopo di lui la sola associazione che ha parlato dal podio è stato il *Movimento Politico Cattolico Militia Christi*, noto per l'uso di espressioni spregiative contro i diritti degli omosessuali e contro l'aborto e il divorzio (l'anno scorso un tribunale di Roma lo ha condannato a pagare 60.000 euro di danni a delle associazioni democratiche, fra cui l'*Associazione per la Libertà della ricerca scientifica Luca Coscioni*, e ha disposto che fossero tolte dal suo sito alcune dichiarazioni false o offensive).

Signor presidente, signore e signori,

La mia associazione, l'*Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti* è socia della *Federazione Umanista Europea* e segue con attenzione i documenti, le riunioni e le attività dell'OSCE/ODIHR riguardanti la libertà di religione e di convinzione. Infatti, siamo certi che il rigoroso rispetto dello stato di diritto significa più giustizia, più uguaglianza e maggiore armonia e unità per il nostro popolo.

Dieci giorni fa si è svolta a Roma una celebrazione desolante che riguarda sia lo stato di diritto sia la libertà di religione e di convinzione la cui portata si estende ben oltre le nostre frontiere: 140 anni fa, il 20 settembre 1870, l'esercito italiano conquistava la città di Roma e metteva fine allo Stato pontificio e al potere temporale del papa. Per noi italiani questa data segna l'Unità d'Italia e per tutta l'Europa significa una nuova era di libertà di pensiero, coscienza, religione e laicità. Negli ultimi decenni, per evitare di offendere il Vaticano, i sindaci di Roma hanno mini-

il presidente della Repubblica ha parlato di un'integrazione sempre più stretta della storia del Risorgimento, del nostro patriottismo e delle virtù repubblicane con la cultura cattolica e il suo significato laico per il nuovo umanesimo spesso evocato da papa Benedetto XVI.

Le esternazioni spesso richiedono di essere interpretate. Parole come quelle pronunciate da Giorgio Napolitano richiamano alla mente il concetto di democrazia che emerge dalle citazioni seguenti di Papa Giovanni Paolo II: "In continuità con tutta la tradizione della Chiesa è anche la dottrina sulla necessaria *conformità della legge civile con la legge morale*, come appare, ancora una volta, dall'enciclica citata di Giovanni XXIII: «L'autorità è postulata dall'ordine morale e deriva da Dio. Qualora pertanto le sue leggi o autorizzazioni siano in contrasto con quell'ordine, e quindi in contrasto con la volontà di Dio, esse non hanno forza di obbligare la coscienza ...; in tal caso, anzi, chiaramente l'autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso» (http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae-it.html). E di papa Benedetto: "L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano" (http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate-it.html). Durante la sua visita nel Regno Unito, Ratzinger diffamò gli atei a varie riprese e parlò della "laicità aggressiva che costituisce una minaccia alla stessa democrazia e non solo alla libertà religiosa". Per il papa "aggressivo" è chi osa argomentare da una posizione diversa dalla sua.

Le citazioni sopra riportate sono in linea con la visione trascendentale della Chiesa cattolica circa l'organizzazione della società umana; tuttavia, poiché in democrazia tutti i punti di vista sono legittimi ma solamente quelli risultanti da un processo democratico hanno valore normativo, tale visione è in palese contrasto con i principi della democrazia rappresentativa e con quelli dello stato di diritto. Inoltre, tale visione cessa d'essere legittima quando le gerarchie vaticane cercano d'imporsi alla so-

Intanto a Porta Pia i membri della mia associazione venivano spinti a 300 metri di distanza dal podio dalla polizia la quale ha chiesto i loro documenti e li ha conservati fino alla fine della manifestazione. Inoltre, secondo la polizia, le bandiere recanti il nome dell'associazione rappresentavano "una forma di opposizione" vietata da ordini superiori. Alle altre organizzazioni, quali la *Consulenza romana per la laicità delle istituzioni* che federa 22 associazioni laiche e il cui obiettivo statutario è l'applicazione della Costituzione, è stato vietato di parlare.

Le vittime di questa operazione sono stati la separazione fra chiesa e Stato, la laicità, la libertà di espressione e il pluralismo. Dunque la storia è stata capovolta ed è stata inaugurata un'era nuova in cui la Giornata dell'Unità d'Italia è diventata la Giornata di riconciliazione con la Chiesa cattolica. Tale messaggio è stato ampiamente diffuso sia dalle televisioni pubbliche sia dalla maggior parte di quelle private ma controllate dal governo. Dopo la cerimonia

UNA PORTA TROPPO PIA



cietà intera esercitando pressioni d'ogni tipo sui parlamentari affinché le leggi dello Stato siano conformi alla dottrina cattolica. E ancora, tale visione diventa sovversiva e viola il diritto alla salute delle donne quando il papa esige – come ripetutamente ha fatto – che i farmacisti o i medici contravvengano alla legge perché glielo chiede la loro coscienza cattolica.

Sono venuta qui a raccontarvi la commemorazione del 20 settembre a Roma perché quest'assemblea è dedicata alla libertà di religione e di convinzione, ma anche perché lo stato di diritto e la prevenzione dei conflitti sono due pilastri della missione dell'OSCE. Noi notiamo con seria preoccupazione che la Chiesa cattolica nelle sue diverse apparizioni come Santa Sede o Vaticano guadagna terreno a livello istituzionale anche in altri paesi nonché alle Nazioni Unite e all'Unione Europea dove ha chiesto e ottenuto ciò che papa Benedetto chiama "diritti istituzionali". In questo quadro, dunque, l'episodio di Porta Pia non è un episodio isolato, ma è anzi emblematico di una politica che attualmente è più facile da perseguire in Italia per ragioni sia storiche sia contingenti.

Quando nella storia di un paese la classe dirigente non ha un progetto di società da offrire né obiettivi programmatici da proporre, si opacizza il generale senso di partecipazione a un avvenire comune. Questi sono momenti favorevoli per coloro che si fanno eleggere non per servire il proprio paese, ma per curare i propri interessi privati. E sono momenti favorevoli anche al riemergere dell'irrazionale. È questo il periodo problematico che sta attraversando l'Italia la cui classe dirigente è sempre pronta a inchinarsi davanti alle gerarchie vaticane invece di difendere i principi costituzionali e la legalità. Un esempio recente è il ricorso presentato dal governo italiano contro la sentenza della Corte di Strasburgo la quale stabilisce che l'esposizione dei crocefissi

nelle scuole pubbliche viola la libertà dei genitori di educare i propri figli nella religione o convinzione di loro scelta. Invece il governo italiano afferma senza tema del ridicolo che il crocefisso è: "un simbolo nazionale di cultura, storia, identità, tolleranza e ... laicità!". E il Vaticano interpreta ogni perdita di privilegio come una discriminazione o come un atto di cristianofobia.

Legalità. È questo il concetto chiave che va tenuto presente anche con riferimento alla libertà di religione e di convinzione poiché il diritto di professare la propria religione o convinzione, in privato e in pubblico, è un diritto fondamentale della persona e appartiene esclusivamente agli individui, non certo alle istituzioni religiose o alle chiese. Vivendo io in Italia e conoscendo bene l'invasività della Chiesa cattolica, ritengo che sia urgente definire una volta per tutte il concetto giuridico di "libertà di religione o di convinzione". Ritengo altresì opportuno esaminare se non sia il caso di prevedere un limite – di preferenza auto-imposto – alla libertà sfrenata dei capi religiosi che confondono ad arte dio e democrazia e usano la loro posizione privilegiata – insieme a minacce di castighi in questo mondo o nell'altro – per esercitare un'indebita influenza su questioni di rilevanza pubblica e istituzionale. Dovremmo invece concordare che il sacro e il profano vengano tenuti distinti. Non esiste libertà di religione se non siamo anche liberi dalla religione se e quando lo vogliamo. E per potere godere di tale libertà è necessario che le manifestazioni del credo religioso siano subordinate ai diritti umani e allo stato di diritto.

Legalità, osservanza della legge – questo principio ha un valore così assoluto negli Stati dove vige lo stato di diritto che ogni eccezione, qualsiasi ne sia la ragione, dovrebbe essere considerata come un'allarmante perdita di credibilità. Eppure è stata scelta la Giornata dell'Unità d'Italia per celebrare un rapporto più stretto con la Chiesa cattolica, quella stessa Chiesa il cui prestigio è stato gravemente scosso per avere coperto delitti commessi sotto la sua autorità, per avere volutamente evitato di applicare la legge civile e la cui banca, lo IOR, è sotto inchiesta per riciclaggio di denaro sporco. "Ma lo IOR non è una banca come le altre ... gestisce gli averi delle istituzioni cattoliche

a livello internazionale e il fatto che abbia sede nello Stato della Città del Vaticano fa sì che non sia soggetta alle medesime leggi che disciplinano altre banche" (ANSA, *Osservatore Romano*, 22.09.2010).

Quindi lo IOR è un'eccezione, ma lo è anche la Santa Sede. È un'eccezione fra gli Stati rappresentati presso le organizzazioni internazionali poiché non rappresenta uno Stato – lo Stato della Città del Vaticano – ma il papa in persona. Spiega Monsignor Pietro Parolin, sottosegretario alle relazioni con gli Stati: "La Santa Sede ... non si può identificare con la Chiesa cattolica come comunità di credenti, né con lo Stato della Città del Vaticano. La Santa Sede ... è lo stesso Santo Padre in quanto autorità spirituale universale indipendente, insieme agli organismi della Curia Romana che collaborano alla sua missione. È questa natura che richiede l'esistenza di un vero *status* internazionale di tipo pubblico come soggetto *sui iuris*, che si dà l'organizzazione giuridica e non la riceve dall'esterno, e come tale entra in relazione con gli altri Stati" (<http://www.zenit.org/article-12697?l=italian>). E l'arcivescovo J.L. Tauran: Il Canone 1131 precisa che "La Chiesa Cattolica e la Sede Apostolica hanno la natura di persona morale per il diritto divino" (http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/documents/rc_seg-st_doc_20020422_tauran_en.html).

Dunque il sacro e il profano sono seduti fianco a fianco anche qui in questa eminente assemblea. Ma il cosiddetto sacro è auto-nominato ed esige di estendere la propria giurisdizione a tutti noi e a tutti i nostri governi, nonostante la sua politica che spesso mina i diritti umani e l'essenza stessa della democrazia e dello stato di diritto. La mia associazione fa appello all'OSCE/ODIHR e ai suoi Stati membri affinché correggano tale anomalia.

Vera Pegna nasce in una famiglia atea – vedi *L'Ateo* 4/1999 (12), pag. 11 – e la sua professione d'interprete di conferenze le fa conoscere i meccanismi che regolano le istituzioni internazionali, in particolare quelle europee. Ha rappresentato l'UAAR presso la FHE (Federazione Umanista Europea), di cui è stata vice presidente e sua rappresentante presso l'OSCE, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Certezze e incertezze

di Giorgio Pozzo, uaartorino.coord@yahoo.it

Una delle singolarità che ho sempre notato nel pensiero dei credenti è l'assoluta certezza con la quale essi si pongono di fronte ad alcuni fenomeni. Il credente, nei confronti del soprannaturale, non ha mai dubbi, ha solamente certezze, e tali certezze sono fuori dell'ambito di qualsiasi messa in discussione. Tali certezze, indimostrabili, si chiamano dogmi. Egli è sicuro che i dogmi professati dalla sua religione siano corretti e tutti gli altri errati perché la sua religione, in quanto tale, gl'impone di credere ai dogmi in modo totalmente cieco e acritico; questo rende i dogmi stessi certezze proprie di quella religione. In moltissimi casi, addirittura, il nostro credente arriva a crearsi dei dogmi suoi propri, che possono perfino discostarsi da quelli ufficiali della sua religione. È allora interessante notare che questo fenomeno non cambia assolutamente nulla del pensiero del nostro credente: egli rimane candidamente e testardamente convinto delle proprie certezze. In alcuni casi, fortunatamente, questo atteggiamento cambia, tant'è vero che noi, non credenti, diciamo allora che un credente inizia a diventare dei "nostri" proprio quando le sue certezze cominciano a vacillare.

Fin qui, nulla di nuovo. Tutti noi non credenti abbiamo notato, analizzato ed estesamente discusso questo particolare fenomeno, catalogandolo come un'astrusità, sia filosofica sia logica. L'astrusità risiede nel fatto che un dogma non può essere dimostrato. Si tratta di atti di fede: io credo a delle certezze che nessuno sarà mai in grado di dimostrarmi essere vere. Ma il mio stupore era destinato ad aumentare considerevolmente per il semplice motivo che ad un certo punto ho scoperto, non senza un certo rammarico, che anche i non credenti hanno delle certezze. Non è propriamente corretto affermare che in questi casi si tratti di dogmi, ma sempre di certezze si parla. Ad esempio, proprio poco tempo fa, in un sondaggio, leggevo nel sito UAAR che una delle risposte del sondaggio stesso recitava "preferisco le certezze della scienza alle incertezze della religione". A sentire questa frase, sembrerebbe allora che, per un non credente, le certezze della religione siano sostituite in toto dalle

certezze della scienza. Accidenti, no: il concetto è sbagliato, nettamente e profondamente sbagliato. Se da un lato siamo pronti a riconoscere che le certezze della religione sono logicamente errate, anzi, indecidibili in quanto dogmi, dall'altro dobbiamo essere pronti ad accettare il fatto che la scienza avanza e progredisce a forza di incertezze, e non di altre certezze.

Perché mai, dirà qualcuno, la scienza dovrebbe essere fatta d'incertezze e non di certezze? Non è proprio il contrario? In fondo, io sono certo che il Sole domani sorgerà. Io sono certo che la Terra sia rotonda, sono fatti scientificamente supportati. In realtà, pensandoci bene, non è proprio così. Se parliamo del fatto che la Terra sia rotonda, enunciamo un fatto, ed un fatto non può essere considerato un fatto scientifico. Anche perché i fatti non scientifici non esistono. I fatti esistono in quanto avvenuti: se non fossero avvenuti non sarebbero fatti. Potremmo chiamarli leggende, favole, fantasie, e chi più ne ha, più ne metta. I fatti sono certezze, ma non sono scienza. Se parliamo invece del Sole che sorgerà domani, facciamo una previsione, basata su di una legge scientifica. Ma, attenzione, questo non ne fa affatto una certezza. E qui bisogna fare un passo indietro, per capire la differenza tra Scienza (d'ora in poi la scrivo con la S maiuscola) e fatti.

Supponiamo che io, qualche settimana fa, abbia avvistato un corvo nero. Da allora, diciamo, ogni giorno ho avvistato corvi (sono uno che osserva molto) e ho constatato che erano tutti neri. E nessuno di essi era rosa o giallo. Questi avvistamenti di volatili sono dei cosiddetti fatti sperimentali. Ora, se io a questo punto affermassi la legge generale "tutti i corvi sono neri", avrei fatto un esercizio d'induzione. Da una serie di fatti, chiamati eventi particolari (le mie osservazioni sui singoli corvi neri), induco la legge generale che governa i fenomeni individuali. Questo è il modo di operare della Scienza. Lo scienziato, da una serie di osservazioni individuali, afferma, definisce, per induzione, una legge generale che le giustifichi tutte. Sorge ora una essenziale considerazione, che deve rispondere alla do-

manda di poco fa: "perché dico che la Scienza è fatta di incertezze e non di certezze?". Be', dovrebbe essere quasi accertato, ormai: proviamo ad utilizzare la logica, che è lo strumento principe per convincersi della correttezza e dell'oggettività di un ragionamento.

Il fatto che io abbia incontrato solamente corvi neri non può logicamente escludere che da qualche parte, un certo giorno, io non trovi un corvo rosa. O giallo. Purtroppo, io non posso essere affatto certo che tutti i corvi siano neri: magari, chissà, dopo 364 corvi neri, il 365mo sarà rosa. Oppure, dopo 23478 corvi neri ("che barba!", dirà giustamente qualcuno), il 23479mo sarà rosa. No, non posso affatto escluderlo a priori. Ed il motivo è semplice, anzi semplicissimo: non mi è dato sapere quando e a che punto io avrò terminato di esaminare tutti i corvi. Tutti i corvi esistenti nello spazio e nel tempo, cioè tutti i corvi nell'universo come spazio, e in tutti gli istanti dell'universo, come tempo. La legge è scientifica, ma non per questo certa al 100%, altrimenti sarebbe un dogma, un atto di fede. Il dogma, la certezza tipica della religione reciterebbe proprio "tutti i corvi sono neri (e tu ci devi credere senza possibilità alcuna di prova)". Invece la legge è scientifica perché questo è il modo di operare della Scienza: stabilire una legge generale partendo da fatti sperimentabili da chiunque. Tutto ciò che non risponde alla definizione data, non può essere considerato scientifico.

Tornando al caso del Sole, possiamo dire che la legge di gravitazione universale di Newton, derivata dalle leggi di Keplero e dalle osservazioni di Galileo, prevede che domani il Sole sorgerà ma, come nel caso dei corvi, nulla e proprio nulla ci può dimostrare che questo sia certo al 100%. Ci aspettiamo che domani il Sole sorgerà, come ci aspettiamo che il corvo che troveremo domani sarà nero, ma niente di più. La legge generale resta indimostrabile, quindi incerta. Anche se il sorgere del Sole, come i miei simpatici corvi, è sempre stato osservato finora e corroborato dai fatti. E la Scienza ha significato solamente se composta da leggi generali. Allora, pur essendo i fatti sperimentali assolutamente certi (tant'è vero che

CONTRIBUTI

sono accaduti, se no, ripeto, non sarebbero dei fatti), la Scienza è basata su leggi generali che devono essere scritte in maniera induttiva e l'induzione ha il problema intrinseco di non poter mai offrire una certezza del 100%. *Ergo*, i fatti sperimentali sono certi, ma le leggi scientifiche che li regolano sono basate su incertezze. Anzi, ad essere precisi, sulla riduzione delle incertezze, se non tentasse di ridurre le incertezze, la Scienza sarebbe inutile. Per chi abbia voglia di pensarci meglio su e riscaldare i propri neuroni, aggiungerei che il grande filosofo della Scienza, Karl Popper, spiegava il concetto con una logica piuttosto elementare: "la verifica di asserzioni esistenziali è possibile con asserzioni singolari" (infatti potrei verificare che "esistono corvi neri" anche con un solo possibile avvistamento di corvo nero), ma "nessuna asserzione universale può essere verificata con asserzioni singolari" (infatti non posso verificare che "tutti i corvi sono neri" con avvistamenti di singoli corvi, in quanto ne dovrei fare praticamente infiniti per avere la richiesta esaustività al 100% delle certezze).

E ora, un piccolo aneddoto. Una volta, tornando a casa dopo una passeggiata in centro, mi sono ritrovato il borsello aperto, dal quale era sparita la patente di guida. Il funzionario di Polizia che

scriveva la mia denuncia, mi fece una domanda alla quale non sapevo, in tutta onestà, rispondere. E, fatto quasi comico, lui non capiva perché io non fossi in grado di rispondere. Semplicemente, non sapevo rispondere perché la sua domanda implicava un esercizio di induzione che non aveva, e non poteva affatto avere, risposta univoca e certa. Il poveretto mi stava chiedendo se il mio documento fosse stato rubato oppure andato smarrito. La denuncia, spiegava lui, doveva essere definita come "furto" oppure "smarrimento". L'una escludeva l'altra mutualmente: esistono denunce di furto e denunce di smarrimento! Io, da parte mia, insisteva nel dire che non potevo saperlo, nella maniera più assoluta, e che l'unico fatto certo era che la patente non era più al suo posto. Come diavolo potevo sapere se era stata rubata, oppure perduta accidentalmente? Una sola delle due induzioni poteva essere corretta, e indifferentemente.

Eppure il concetto dovrebbe essere semplice: constatato un fatto già accaduto, chiamiamolo F, se ci possono essere, come *sempre* accade, più eventi E che potrebbero aver portato a quel fatto, cioè se possiamo avere che $E1 \Rightarrow F$, oppure $E2 \Rightarrow F$, oppure $E3 \Rightarrow F$, eccetera, allora ogni esercizio di induzione che definisca con cer-

tezza quale E abbia causato F, risulta perfettamente illegittimo. Se io vedo un bicchiere d'acqua sul tavolo e verifico che l'acqua si trova a temperatura ambiente, non posso essere in grado di dire se ieri l'acqua fosse più calda, o più fredda, oppure alla stessa temperatura, rispetto ad oggi. Molteplici storie diverse tra loro ci possono portare allo stesso fatto finale.

Questo principio di incorrettezza dell'induzione, verificabile da chiunque e quindi oggettivo, dimostra tra l'altro che la Natura è contingente e che nulla è necessario. Come può quindi un essere necessario aver originato un mondo contingente? Ma questa è un'altra storia: la storia infinita.

Giorgio Pozzo (Torino 1954) è laureato in ingegneria aeronautica al Politecnico della sua città dove da quasi 30 anni svolge la sua professione. Da un paio d'anni è socio UAAR e nel giugno 2010 è stato nominato Coordinatore del Circolo torinese. Nato "agnostico" come tutti quanti, è stato indottrinato nell'infanzia al cattolicesimo, ma ha iniziato a perdere la cosiddetta fede cristiana quando ha posto domande che hanno sempre avuto risposte per nulla convincenti dalla religione e molto convincenti dalla scienza. Autodidatta per tutto ciò che riguarda la scienza, si ritiene un convinto sostenitore dell'incompatibilità di fondo tra fede e ragione.

Bibbia e religione degli uomini. Pio XII Santo?

di Maria Antonietta Pinna, marylibri1@gmail.com

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Maschio o femmina? Cosa? Sì, Dio, voglio dire, maschio o femmina? Maschio, ovvio. Ovvio? Sì. Per chi? Per tutti. Tutti chi? Tutti tutti.

Per quale motivo i traduttori della Bibbia hanno dimenticato che la Deità è originariamente androgina? La parola *Heloim* è un plurale femminile, tradotto impropriamente come un singolare maschile. *Heloim* è formato dal femminile *ALH*, *Eloh* + il maschile *IM*. "Ma poiché *IM* è solitamente la terminazione del plurale maschile ed è qui aggiunto a un nome femminile, esso dà alla parola *Elohim* il senso di una potenza femminile unita a un'idea maschile e quindi capace di proliferare. Sentiamo parlare

molto del Padre e del Figlio, nelle comuni religioni attuali, ma nulla si dice della Madre" [1]. Nella *Qabalah* la madre è *Elohim*. E *Elohim* è detto in Genesi IV, 26, "Facciamo l'uomo". Adamo, fatto a somiglianza di *Elohim*, era maschio e femmina contemporaneamente, metafora dell'umanità.

La religione parla anche di *Spirito Santo* come entità maschile. Ma è proprio così? La parola ebraica *RVCh*, *Ruach*, Spirito, è femminile come è detto nel *Sepher Yatzirah*. Nell'immagine dell'*Elohim* c'è la donna e c'è l'uomo che per la *Qabalah* sono uguali, nonostante la misoginia cattolica voglia farci credere il contrario. La donna. Il lato sinistro dell'universo. La Bibbia scritta dagli uomini.

Il cattolicesimo è la religione degli uomini, fatta per gli uomini. Dice il Levitico: "L'uomo non deve velarsi il capo, essendo egli immagine e riflesso di Dio; mentre la donna è riflesso dell'uomo". *San Tommaso d'Aquino, Summa Theologica, Suppl., q. 39, art. 1*: "Sul conferimento degli Ordini (ad una donna), essa non potrà riceverli, perché dal momento che un sacramento è un segno, non solo la cosa, ma anche la significazione della cosa è richiesta in tutte le azioni sacramentali; ... Poiché non è possibile nel sesso femminile significare una eminenza di grado, dato che la donna è in uno stato di soggezione, segue che una donna non può ricevere gli Ordini sacramentali". *Prima lettera di San Paolo ai Corinzi*: "L'uomo è il capo della moglie. Solo l'uomo è immagine e

CONTRIBUTI

gloria di Dio... L'uomo non è stato creato per la donna, ma la donna è stata creata per l'uomo". San Giovanni Crisostomo, a cui Papa Ratzinger è particolarmente devoto: "La donna è male sopra ogni altro male, serpe e veleno contro il quale nessuna medicina va bene ... Le donne servono soprattutto per soddisfare la libidine degli uomini". Strumento del diavolo per gli inquisitori, tentazione luciferina, sirena lussuriosa, la donna, è parente dell'aspide, di forze sotterranee, legate inscindibilmente alla terra. Il binomio donna-demonio è entrato ormai a far parte dell'immaginario collettivo, accettato da proverbi popolari, istituzionalizzato dalla Chiesa sessuofobica.

La donna è accettata soltanto se destrutturata, privata di una sessualità ingombrante e pericolosa. Eva nasce da una costola d'Adamo e induce l'uomo al peccato. Ma questa è la solita vecchia storia. La madre del Cristo non è donna completa, è rinuncia ad una parte di se stessa, negazione del corpo in nome di un Dio maschio. E Maddalena è una prostituta. Il pentimento e la sottomissione la salvano. Lilith, la prima moglie di Adamo, di derivazione babilonese, come molte storie della Bibbia, è elemento ribelle. Essa è perduta luna nera, sinonimo di vampirismo larvale, di forze tenebrose e demoniache equivalenti all'emancipazione, in netta opposizione al potere maschile. E meno male che Eva ha colto la mela, altrimenti saremmo degli ebei nudi ed infreddoliti che camminano con l'aquilone nel paradiso terrestre della storia. La donna non può occupare posti di rilievo nella gerarchia ecclesiastica. La fede esige rassegnazione e servilismo. Del resto che cosa ci si può aspettare da una religione che ha ucciso per fede? Che ha condotto al rogo e torturato milioni di streghe con la scusa di servire Gesù Cristo? Una religione terrorizzata dal femminile, che in tempi passati controllava prima di ogni no-

mina il sesso del papa, utilizzando allo scopo degli appositi scranni con un bel buco al centro sotto cui i diaconi "stavano con mano".

Nel *Libro di Enoch*, Adamo è il primo androgino divino. Madame Blavatski nella sua *Dottrina segreta, antropogenesi*, tradotta in italiano dai Fratelli Bocca nel 1953, sottolinea il fatto che il primo uomo rappresenta in realtà la Razza Umana Primitiva, nel suo senso cosmo-siderale. Naturalmente il mito dell'androgino che può essere esteso allo stesso Dio, è improponibile per il cattolicesimo, dato che porrebbe maschio e femmina sullo stesso piano. Le rappresentazioni pittoriche e scultoree di Jehovah sono tutte incontestabilmente maschili. Il Dio *business*, il Dio del terrore, ha lunga e fluente barba bianca e pose da saggio aristocratico con sorriso prestampato da calendario popolare a larga diffusione. Eppure le due parole che formano il nome divino danno l'idea dell'androginità come causa prima della nascita. La lettera ebraica *Jod* rappresenta il membro virile. *Hovah* è invece Eva, Terra, Madre e Natura. Il giorno in cui ci sarà un papa donna, che non dovrà nascondersi o vergognarsi del suo sesso come la papessa Giovanna, sarà un gran bel giorno. Nel frattempo la religione è degli uomini come del resto, purtroppo, tante altre cose ... Leggete Sant'Amrogio, Sant'Agostino, San Paolo, San Giovanni Crisostomo o l'acidità del Tertulliano del *De cultu feminarum*. Leggete la religione degli uomini, pregate i suoi santi.

Uno di questi dovrebbe essere Pio XII. Papa Pacelli è stato "trasparente e disponibile per l'opera di Dio"? Il "pastore angelico", il 260° papa della Chiesa di Roma, il pontefice del gran silenzio, il cavaliere dell'imparzialità anticomunista, che ha taciuto di fronte alle deportazioni, all'assassinio, allo sterminio di milioni di ebrei. Un uomo co-

raggiato, non c'è che dire. Già nel 1933 Edith Stein, dopo l'elezione di Hitler al cancellierato, scriveva al papa, Pio XI e al suo segretario di Stato, cardinal Pacelli. Il silenzio della Chiesa cattolica su quanto stava accadendo in Germania, non poteva essere ammesso. Non solo gli ebrei, ma migliaia di cattolici tedeschi aspettavano che la chiesa di Roma facesse sentire la sua voce contro gli abusi criminali verso l'umanità, violenze che già stavano avvenendo. Sembra che papa Pio XI stesse preparando un'enciclica contro il nazionalsocialismo pronta alla fine del 1938 e che la morte gli abbia impedito di prendere posizione. Perché il suo successore, Papa Pacelli, ha rinunciato a pubblicare l'enciclica? Eppure il Vaticano sapeva ciò che stava accadendo nei campi di concentramento hitleriani, sapeva "della soluzione finale". Nel 1942 il papa ricevette informazioni sul massacro degli ebrei in un documento compilato da padre Pirro Scavizzi che parlava di *due milioni di morti*. Si sapeva ... E a Natale dello stesso anno il Santo Padre, sapendo del genocidio, spremeva poche frasi contenute di circostanza: *Questo voto di pace in un ordine nuovo, l'umanità lo deve alle centinaia di migliaia di persone le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento*. Perfino Mussolini disse che il discorso del papa, pieno di luoghi comuni, era talmente generico che avrebbe potuto essere pronunciato dal parroco di *Preddappio*. Poi nel 1943 il papa ancora si esprime riferendosi genericamente a coloro *talvolta, destinati anche senza colpa a misure di sterminio*. Il *talvolta* ci sta proprio bene. È la ciliegina sulla torta di San Pio XII.

Il vescovo di Augsburg nella sua lotta contro l'ateismo non ha forse detto che *senza Dio tutto è permesso? Le società senza Dio sono l'Inferno sulla terra*, come dimostra il nazismo, con campi di



CONTRIBUTI

concentramento e omicidi di massa. Lo stesso vescovo ha detto che *la più grande strage tedesca è quella consumata con gli aborti, praticati in numero superiore alle vittime del genocidio nazista*.

La frase non ha bisogno di essere commentata. Del resto il 6 ottobre 2002 Giovanni Paolo II con gran cerimonia, non ha proclamato Santo il fondatore dell'Opus Dei, la Santa Mafia? Josemaría Escrivá, uomo freddo, pragmatico, iniziatore di un culto personale, simpatizzante del dittatore Francisco Franco, amico di Pinochet, a capo di un'organizzazione potentissima, tentacolare, che mette becco in affari, politica e finanza. Santo?

Ma torniamo indietro nel tempo. Ecco, San Luigi, Luigi IX, re di Francia, il cacciatore di reliquie, il moralizzatore, quello che ha guidato due sanguinose crociate fallimentari, per devozione religiosa, s'intende. E da chi fu canonizzato questo re nel 1297? Da Bonifacio VIII, altro grande campione della cristianità, quello della vendita delle indulgenze, tanto per intenderci: *Quando il soldin cade nella cassetta l'anima sale in cielo benedetta*. Il Paradiso comprato, la religione del lucro, dell'affare o del malaffare. Eppure Cristo andava in giro con poveri panni e mai ha pensato di farsi pagare per salvare un'anima.

Ma si sa, con Dio tutto è permesso.

Note

[1] *Magia della Cabala* a cura di S.L. MacGregor Mathers, Mediterranee, 1981, p. 31.

Maria Antonietta Pinna è nata a Sassari nel 1972, si è laureata in materie letterarie presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari. Specializzata in criminologia, è recensionista di *Vespertilla*, giornale romano di approfondimento culturale, esperta di libri antichi e moderni. Scrittrice. Collabora a varie riviste on-line tra cui VDBD, *Contusu* e *Emigrati sardi, disterraus*. Attualmente sta lavorando alla trascrizione di un documento antico di Demonolatria, traduzione inedita di un libro di Nicolas Remy, famigerato inquisitore.

Madre Pia, Padre Pio e Benedetto Croce

di Fausto Nisticò, fausto.nistico@hotmail.it

Un autore che si definisce singolarmente *esperto di famiglie reali* e che, perciò, ha scritto dei Savoia, nonostante le sue origini meridionali, offre a 20 euro e per i tipi di Mondadori un librone di 400 e più pagine sui prodigi e miracoli di Natusza Evolo, santona calabrese, nata e vissuta a Paravati, un villaggio ai piedi del Monte Poro, dove ora sorge, per la gloria dei commercianti di cianfrusaglie e ricordini, una Cittadella della Carità. Perché acquistare questo libro, con tante cose serie che ci sono da leggere? Devo dire che, ciondolando alla Feltrinelli, quel giorno sono stato indeciso fino all'ultimo fra l'opera su Natusza ed il libro coevo del Rampollo Canterino (*Maledetti Savoia, Savoia Benedetti*), perché non bastano certamente le sole riviste che leggo dal barbiere per avere la misura dei tempi, anche se, devo dire, a leggere delle vicende di calciatori e veline, escort e magnati, mentre aspetti il tuo turno per la barba, un'idea già te la fai.

Di Natusza avevo già sentito parlare, ma ne sapevo poco. Di prodigi e stimmate avevo letto solo in un serio lavoro di Sergio Luzzato di qualche anno fa che riguardava Padre Pio, un saggio storico e scientifico senza pregiudizi, ma dalle conclusioni ragionevolmente ed inevitabilmente laiche. E solo quando ero ancora bambino, che non erano ancora gli anni '60, credevo che i morti tornassero a dirci delle cose; che nonno

Saverio, morto nel '57, mi proteggesse dai pericoli, che l'angelo custode stesse sempre in alto a sinistra sulla mia spalla e che il mondo fosse infestato da anime vaganti, spesso dispettose, specie se dannate per l'eternità. Non era solo il classico *gatto mammoni* o il *lupo mannaro*, che servono per far star buoni i bambini, ma si trattava di veri e propri morti che, a seconda del loro destino eterno, comparivano per darti una buona o una cattiva notizia, portavano bene o portavano male; e se queste anime erano ancora lì, in Purgatorio per dei peccati veniali, ti chiedevano intercessioni e preghiere per abbreviare il processo di quella lenta purificazione, che tu potevi anticipare con una messa a pagamento. Chi si vedeva spesso era un certo Ammirato Amore, assassinato a coltellate lungo la strada che portava (naturalmente!) al cimitero e che vestiva con un tabarro nero ed un cappellaccio. Quando passavi da là, se pure non si faceva vedere, sentivi un vento gelido anche ad agosto, fra l'agave ed il fico d'india.

Ed ora mi ritrovo tutto questo nel librone che ho comprato; finirlo è una sfida, perché a parte la curiosità delle prime pagine, il resto è tutto un riportare testimonianze, opinioni, fatterelli, racconti *de relato* e, naturalmente, un glissare con disinvoltura sulle plurime diagnosi di patologia isterica, che quasi

sicuramente affliggeva la nostra. Tuttavia la lettura è utile e per tante ragioni. Un meridionale come me, per esempio, ci troverà la propensione tutta mediterranea (o, se si vuole, araba) al *pathos* per l'irrazionale. Ancora oggi, credetemi sulla parola, quando un medico elabora una diagnosi corretta e prescrive una terapia che ha successo, da quelle parti, fra i meno acculturati e non solo, si dice che *gliela ha indovinata* (sottinteso, la malattia); e non si tratta di scetticismo ragionato o sfiducia nei confronti della scienza medica o di quella classe medica (che pure, in molti casi, la meriterebbe), ma di vera e propria divinazione, del riconosci-



CONTRIBUTI

mento d'una capacità metafisica di guarire l'ammalato. E vi è di più, perché spesso succede che quel disgraziato, così si dice in giro, aveva girato tutto il mondo, specialisti di altissimo livello, *professoroni della televisione* e senza risultato, sì che, poi, quel medico di paese, naturalmente un genio incompreso, finalmente gliel'ha indovinata; e non già perché possedeva la competenza diagnostica del Dott. House, ma solo perché era bravo ad indovinare (e qui segue un elenco di altri ammalati miracolosamente guariti dal nostro).

Natuzza non si sottrae a questo schema, anche se spesso, interrogata, risponde come quell'Oracolo che, secondo dove metti la virgola, ti dice tutto ed il contrario di tutto ed al soldato che va alla guerra e vuole conoscere la sua sorte risponde: *ibis (virgola), redibis (virgola), non morieris in bello*; oppure, *ibis (virgola), redibis non (virgola), morieris in bello*. Andrai, tornerai, non morirai in guerra; oppure, andrai, non tornerai, morirai in guerra. Così Natuzza, interrogata sulla sorte di una coppia sterile (pag. 294), risponde: "*Si deve affidare al Signore! Devono fare i controlli marito e moglie*", com'era ovvio che facessero e come fanno tutti. Poi successe che, quando già le speranze erano perse, lei rimase incinta. Il commento di Natuzza fu: "*Questo è un dono! Niente è impossibile a Dio!*".

Ora, siccome questa cosa è successa a molti ed anche il mio secondo figlio è nato – da genitori agnostici – dopo un po' d'inutili tentativi e siccome a molti altri lo stesso miracolo non è stato concesso, mi domando perché – secondo Natuzza ed il suo biografo – ad alcuni questa cosa debba succedere ed ad altri no. E quanto sia *religioso* sostenere che se Natuzza ti raccomanda a Dio, direttamente o per un tramite qualificato (di solito un Santo locale), puoi ottenere il beneficio e se Natuzza non lo fa, perché non glielo hai chiesto o perché non la conosci, il beneficio te lo puoi scordare. Cosa c'è di religioso e di *divino* in tutto questo? Lascio al paziente lettore ogni valutazione sulla serie di miracoli, prodigi, guarigioni, favori, previsioni, bilocazioni, sanguinamenti e quant'altro si attribuisce a questa calabrese ed al mio lettore, agnostico o meno, affido qualche mio pensiero, se volete il succo di questa biografia e le domande che

mi sento di porre non al razionalista, ma al religioso convinto, se ve ne è qualcuno in buona fede.

Allora: Natuzza, la nostra Natuzza, fa da tramite di un tramite ed attraverso questa catena della quale dirò, arriva a Gesù ed alla Madonna. Natuzza non ha alcun filo diretto con Dio, ma quasi sempre si rivolge a qualche santo perché si occupi di Tizio e di Caio. In sintesi questa è la trafila: l'ammalato, il depresso, chi ha perso un parente in America, si rivolge a Natuzza; Natuzza si rivolge a S. Francesco di Paola (provincia diversa



dalla sua, ma sempre Calabria è), San Francesco di Paola si rivolge a Gesù ed alla fine, su richiesta di quest'ultimo, Id-dio fa il miracolo. Il fruitore del prodigio non è né una persona buona, né un meritevole, né un altruista bisognoso: è solo uno che, per sua fortuna, riesce ad arrivare a Natuzza (prenotando un appuntamento addirittura tramite un *call center* prontamente istituito alla bisogna), a riferire sulla questione che lo affligge ed a contare sul suo interessamento. Natuzza non s'interroga mai se il richiedente sia un farabutto, uno che se l'è andata a cercare, uno che non merita nulla, o che non sia un mafioso, uno *'ndranghetista*. Se il contatto riesce la catena di raccomandazioni si mette senz'altro in moto, da santo a santo, fino al Cristo e finalmente a Dio.

Che questo nulla abbia a che fare con il *divino* lo capiscono tutti. Ci dovrebbe essere un Dio, se ho ben capito, piantato lì, al centro dell'Universo, che attende queste segnalazioni e se queste provengono da una delle tante persone dotate della capacità di Natuzza o del

Santo Pugliese Barbuto, il miracolo diventa quasi d'obbligo. Semmai, al più, si richiede che la segnalazione (meglio: la raccomandazione) sia accompagnata da un certo numero di preghiere, che più sono e meglio è. Insomma, come se questo Dio fosse così bischero da lasciarsi convincere dalle giaculatorie pronunciate, come spesso avviene, pensando a tutt'altro (*gesugiusseppe-maria vi dono il cuore e l'anima mia, dol-cecuoredigesù fa ch'io t'ami sempre più*). Ma la questione non è solo questa; la nostra religione, si sa, è di stampo premiale, le preghiere e le messe per i morti (tutte a pagamento dopo la prima, come i fascicoli settimanali di giardinaggio) rappresentano lo strumento di salvezza e più messe fai dire per il nonno prima la smette di friggere al purgatorio. Nessun Dio, più del nostro, è così vanitoso da apprezzare così tanto l'adulazione.

Quello che, però, il lettore attento coglie in questa biografia è la cultura del gruppo coeso, che da quelle parti è la regola del vivere civile. Una sorta di cupola metafisica, che fa degli amici e dei parenti di questa santona i titolari d'un canale privilegiato: se credi a Natuzza ed ai suoi poteri avrai dei benefici (anche materiali, se del caso), se sei scettico, fossi anche una persona perbene, la via del signore non ti appartiene. Natuzza calabrese, perciò, non è diversa da molti suoi coregionali che sfangano la vita procurandosi amici e con gli amici degli amici si propongono e raggiungono mete vietate agli altri.

E naturalmente, se proprio vogliamo buttarla in politica, di quale pasta sia questo *clan* metafisico lo si capisce da quello che, per bocca di Natuzza, avrebbe detto Benedetto Croce, durante una sua *apparizione* nel 1960. Il Filosofo, naturalmente dannato, secondo la trascrizione fatta dai figli di Natuzza, confessò infatti alla santona: "*Vorrei tornare sulla terra, fare tanti sacrifici e penitenze quanti sono i granelli di sabbia in una spiaggia e ottenere così la salvezza eterna. La Madonna mi diede tante volte l'occasione di conquistarla, ma io l'ho sempre rifiutata ...*". Come dire, attenti a come la pensate, che qui si scherza con il fuoco (eterno).

Fausto Nisticò è magistrato del lavoro.

CONTRIBUTI

Laici che si vergognano

di Mario Trevisan, mario.trevisan@fastwebnet.it

Pare che siano in aumento i laici timidi o pusilli che cercano di non scontrarsi apertamente con la Chiesa cattolica, quella "santa" materialistica e potente multinazionale immobiliare-finanziaria che tanti benefici può elargire a sostenitori, complici e cascamorti ... Comunque noi continuiamo a tentare di ragionare e possibilmente aiutare a ragionare chi ha voglia di farlo ... Dai politici non sembra ci sia molto da sperare, poiché i laicisti non fanno sufficiente massa critica, almeno non quanto i superstiziosi cultori di amuleti, santini, pendolini, tarocchi, sali magici, fatture, esorcismi ... Gli imbonitori dell'occulto e del magico, religiosi o profani, godono ancora di un buon credito e i creduli pagano, sognano e votano ... ed i politici si contendono questo mercato, assecondandolo attivamente, per ottenere un consenso fiduciario che politicamente non sono in grado di meritare.

A questo punto la resistenza alla suditanza vaticana sopravvive quasi solamente nei gruppi spontanei di libero pensiero, quali l'UAAR, le Consulte laiche, varie associazioni culturali e siti web. Nonostante la tanto esaltata laica Costituzione, la confessionalizzazione dello Stato italiano è oramai giunta al massimo storico. Ma il vizio sta nel manico. I cosiddetti padri costituenti, in una temperie particolare della nostra storia, non hanno voluto, o non hanno potuto – quando mai gli storici lo sapranno? – evitare una vistosa contraddizione nella nostra Carta fondamentale. L'inserimento, infatti, dello scellerato patto fra un regime liberticida e una religione collaterale nel testo costituzionale della nuova Italia antifascista, nata dalla Resistenza, democratica, costituisce un paradosso giuridico talmente evidente da rendere sospetto il compromesso fra i laici e i cosiddetti cattolici liberal-democratici sopravvissuti alla ventennale ubriacatura clerico-fascista.

L'accordo compromissorio triangolare, interparlamentare-pontificio, prevede, dopo e non prima, una revisione consensuale del Concordato per renderlo compatibile con i valori del nuovo Stato italiano. In realtà l'aggiornamento è avvenuto ... tempestivamente solo nel 1984! Nel frattempo, ossia dal 1948, il

principio della religione di Stato continuò a convivere con quello, per la verità soccombente, della parità dei diritti di tutti i cittadini, compreso quello dell'uguaglianza religiosa. La fine della vigenza della religione di Stato finalmente sancita nel 1984 dal nuovo Concordato Craxi-Casaroli, fu in realtà una classica beffa all'italiana in cui i pubblici poteri (nonostante tutti gli equilibri istituzionali, i pesi e i contrappesi, le istanze di controllo e di garanzia) disinvoltamente ignorarono le norme da essi stessi prodotte, mentre l'etica cattolica, come al solito, ha considerato corretti e virtuosi tali comportamenti in quanto conformi ai suoi interessi impudentemente materiali.

La concezione clericale di un cosiddetto "sano laicismo" giustifica una simile contraddizione comportamentale, la quale riduce il testo scritto a mero segno insignificante (come peraltro già accaduto per gli evangeli stessi) rispetto alle diverse intenzioni opportunistiche. Le scomposte e furibonde reazioni alla sentenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo, dimostrano il perdurante disprezzo per ogni forma di pattuizione formale anche nell'ambito internazionale. A volte le *performance* fondamentaliste sono grottescamente strumentali provenendo da personaggi e ambienti tutt'altro che coerenti con i supposti valori attribuiti a un muto crocifisso, liberamente strumentalizzato come di consueto. I guardiani dell'etica assoluta danno, senza ritegno, l'*input* alle iniziative contestatrici, mentre i mercenari grandi e piccoli dell'ideologia di Stato, ministri compresi, si abbandonano a sgangherate campagne offensive verso chiunque opina diversamente da loro, senza rispetto nemmeno per istituzioni sovranazionali promosse anche da patti sottoscritti (e finanziati) dallo Stato italiano stesso.

Ormai si rivendica impunemente il diritto di una fazione di imporre a tutti, attraverso lo Stato, i propri valori e la propria visione del mondo, alla faccia di ogni diritto inutilmente costituzionalizzato. Dopo la revisione concordataria del 1984 non è stato attuato alcun piano di deconfessionalizzazione dello Stato; al contrario si sono incrementati i privilegi alla religione rimasta abusiva-

mente di Stato, al punto che oggi la Chiesa cattolica gode in Italia di preferenze maggiori di quelle già enormi ottenute dal fascismo. Se si passa da uno Stato confessionale a uno Stato laico, viene da sé che ne dovrebbe seguire un cambiamento strutturale. La ex religione ufficiale dovrebbe uscire dalle istituzioni pubbliche, dai suoi apparati, dalle sue cerimonie, dai suoi bilanci ... Le autorità religiose non sono autorità civili, né svolgono funzioni pubbliche da essere remunerate (e piuttosto lautamente) dallo Stato.

Vero Bagnasco? Beato Generale di Corpo d'Armata in pensione, quale ex Ordinario (Vescovo) dei trecento Cappellani militari in carriera! Carriera automatica per tutti: tenente, capitano, maggiore, colonnello, indi pensione col grado di Generale! Carriera veramente ... divina! Tutti sul libro-paga del Ministero della Difesa! Il povero Nazareno, nullatenente, che sarebbe vissuto modestamente di provvidenza, viene rappresentato da apostoli in divisa militare, graduati, remunerati progressivamente fino ai più alti gradi, senza rischio di cassa integrazione, quale che sia la crisi del Paese. E quanto e da chi vengono pagati i cappellani degli ospedali, delle carceri, dei nomadi, degli emigranti, ecc.? Per non parlare delle migliaia di insegnanti di religione nominati dalle Curie e pagati dallo Stato ... Ma i fedeli non possono, o non vogliono, mantenere i loro propagandisti a tempo pieno? Non possono, o non vogliono, pagare la pompa delle loro cerimonie? Non possono, o non vogliono, finanziare le loro iniziative senza ricorrere ai finanziamenti pubblici, ossia ai soldi di tutti, anche di quelli che non credono o hanno un'altra fede?

I cattolici non si fidano della Provvidenza evangelica? «Guardate gli uccelli del cielo ... eppure il Padre vostro celeste li nutre ... osservate i gigli del campo ... Ora Dio non farà assai di più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno ...» (Matteo 6/25-33). Ma per abbandonarsi alla provvidenza divina ci vorrebbe la fede

CONTRIBUTI

... Che ci vuole? Ciò sarebbe contro-produttore, addirittura un suicidio per le sorti dell'ecclesia? Ma "*portae inferi non praevalerunt*"! Che si teme dunque? Si teme, si teme ... non si accettano scommesse! I devoti fedeli non possono accontentarsi delle loro collette per mantenere la loro chiesa, i loro pastori, i loro riti, le loro opere?

Non basta la rendita dell'immenso patrimonio immobiliare ecclesiastico per mantenerlo senza ricorrere alla manutenzione statale, regionale, provinciale, comunale? (gli Enti Locali si lamentano dei tagli finanziari in tempo di crisi, ma nel contempo fanno a gara per finanziare qualsiasi esigenza delle parrocchie, dal restauro del campanile al tetto della chiesa, dall'impianto elettrico al riscaldamento, dalla facciata della chiesa alla sistemazione del pronao, dalla canonica alle sale di riunione, ecc.). Patrimonio immobiliare non storico-artistico, naturalmente, per il quale è doveroso l'intervento statale, come per le ville venete ... Non basta l'8x1000 degli aderenti senza attribuirsi anche quello degli astenuti? Occorre anche l'8x100 degli oneri di urbanizzazione secondaria per manutenzione e costruzione di nuove chiese? E per certi Comuni la percentuale viene ulteriormente aumentata! E si vantano per lo zelo religioso (con i soldi degli altri ...). Vanno bene pure le esenzioni estese dell'ICI e della tassa rifiuti? Tutto per i poveri, si dice. Ma il patrimonio cresce, non diminuisce per l'assistenza ... Dov'è l'umiltà evangelica? La povertà evangelica assoluta? Sì, *proprio a-s-s-o-l-u-t-a!*

"Vendete ciò che avete e datelo in elemosina ... Così chiunque di voi non rinunci a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo". Capito? (Luca 12/33 e 14/33). E per chi non avesse ben capito: *"E Gesù disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".* (Matteo 19/23-24; Marco 10/23-26; Luca 18/24-25).

"Ai poveri è predicata la buona novella" (Matteo 15/5; Luca 7/22) ... e basta! Gli altri o si spogliano di tutto (beni e schiavi) o finiscono dritti dritti nella Geenna ... Solo i nullatenenti sono ammessi nel regno. Il "*Maestro*" non aveva detto che il suo giogo era leggero? ... Questo sarebbe il solito testo (esage-

MA CHI SAREBBERO
'STI "LEGIONARI DI
CRISTO"?

NON SON QUELLI CHE
HANNO INVENTATO LA
POSIZIONE DEL LEGIO-
NARIO?



rato) comodamente ridotto a segno insignificante proprio dai presunti infallibili interpreti della cosiddetta "*parola di dio*"! La nullatenenza è un precetto impossibile? Ah beh, sì beh ...

L'arroganza ideologica degli ipocriti fautori del Cristo di Stato arriva a imporre obbligatoriamente l'ostensione del macaberrimo simbolo in tutti i luoghi pubblici tentando di accreditarlo come simbolo di valori civili universali, in ogni caso sempre negati dai fautori infallibili del "*Sillabo*", quell'incredibile documento di Pio IX, mai abrogato, in cui si condannano solennemente tutti quei valori di tolleranza, di libertà, di rispetto della persona umana, di democrazia, affermatasi contro la tradizione oscurantista e oppressiva della religione cattolica, grondante sangue, persecuzioni e anatemi, fin dai tempi di Costantino. Dal punto di vista giuridico s'intende porre come obbligatorio il disposto di due regolamenti fascisti del 1924 e 1928, ignorando l'ordinanza della Corte Costituzionale n. 389 del 15.12.2004 nella quale si afferma che tali atti non hanno forza di legge. Addirittura si vitupera la sentenza di una Corte internazionale istituita per garantire l'osservanza di una Convenzione sottoscritta da una cinquantina di Stati, compreso, si insiste, anche il nostro.

In democrazia si può criticare tutto e tutti (e che critiche!), tranne i capi-chiesa, qualunque cosa facciano e dicano. Al di fuori dell'ossequio rituale per "*l'alto insegnamento*" non è ammesso alcun giudizio men che ossequioso, anche da parte dei non credenti. La convenzione è pressoché obbligatoria, pena la demonizzazione per offesa maestà. Coloro che escono dal coro, ben che vada vengono stigmatizzati quali "*anticlericali ottocenteschi*". Orrore! Fino a che punto un de-

mocratico, un laico, può menare un diplomatico rispetto a cotanta tracotanza, intrusione, cupidigia? Fino a quando?

Abbiamo a che fare con l'oppio del popolo o con l'oppio di troppi intellettuali pseudo progressisti? Non sia che la potente multinazionale può sponsorizzare generosamente attori e registi per le numerose *fiction* a sfondo religioso controllate da esperti consulenti ecclesiastici? Non sia pure che la santa multinazionale possa favorire carriere accademiche, letterarie, scientifiche, finanziarie, mercantili, giornalistiche, sportive, turistiche ... ecc.? La cosiddetta fede delle persone istruite è sempre sospetta ... sia per le assurdità mistiche irrazionali, quanto per le infinite contraddizioni insuperabili dei cosiddetti sacri testi, che una normale intelligenza comune non può non rilevare. Andiamo, via! Ha ragione Andreotti: a pensare male ci si indovina!...

Mario Trevisan è nato in una famiglia cattolica, è stato allevato in un ambiente cattolico, è divenuto un adulto cattolico, è stato un dirigente delle Acli a Verona. Per rafforzare e dare coerenza alla sua cattolicità, Trevisan si è cimentato con l'impresa di approfondire e analizzare le basi stesse della sua religione. Alla fine del percorso egli si è ritrovato senza religione, senza chiesa e senza Dio, approdando ad un sereno ateismo ... (dalla recensione di Silvio Manzati al libro *Povero Cristo*, vedi "L'Ateo" n. 5/2010, pag. 43).

Emilio Rosini (1922-2010)

Tre giorni fa è morto Emilio Rosini, presidente onorario UAAR. La notizia è stata data dalla famiglia ieri.

Nato a Falconara Marittima (Ancona) nel 1922 ma veneziano di adozione, è stato a lungo insegnante di Diritto (Scienza delle Finanze e Diritto finanziario) presso l'Università di Urbino, avvocato per trent'anni, consigliere di Stato e presidente del TAR del Veneto. Venne collocato a riposo nel 1992 col titolo di presidente onorario del Consiglio di Stato. È stato, inoltre, deputato al Parlamento dal 1953 al 1958, consigliere comunale a Padova dal 1951 al 1965, assessore e vicesindaco di Venezia dal 1993 al 1997 nella prima giunta Cacciari.

(dalle *Ultimissime UAAR*
del 7 ottobre 2010)

CONTRIBUTI

Concetti biologici applicati alla teologia: evoluzione, adattamento, selezione naturale delle religioni

di Roberto Merloni, silvanacanut@libero.it

... Voglio trovare un senso a questa vita /
anche se questa vita un senso non ce l'ha
... Sai che cosa penso / che se non ha un
senso / domani un altro giorno arriverà
lo stesso

Senti che bel vento / non basta mai il
tempo / domani un altro giorno arriverà!

(Vasco Rossi, "Voglio trovare")

Sintesi. Le religioni occidentali hanno origini comuni e si sono evolute e differenziate secondo gli ambienti socioculturali che hanno colonizzato, traendone elementi integrativi, adattandosi alle esigenze locali correnti e sviluppando ramificazioni evolutive originali. Molte sono estinte, in quanto non rispondenti alle esigenze moderne; altre si sono conservate con variazioni modeste ("fossili viventi"). Altre sono "giovani". L'evoluzione continua, con adattamento alle variazioni culturali dell'uomo, attraverso l'attualizzazione delle antiche leggi per interpretazione dei capi religiosi, dei teologi o di nuovi profeti o persone ispirate che riescono ad assicurarsi un seguito di adepti. Chissà se qualcuno ha già classificato le religioni con criteri tassonomici o ne ha realizzato l'albero genealogico: sarebbe un albero grandioso, con tantissime fronde, assai utile a ridimensionare l'assolutismo teologico.

Introduzione. In un recente viaggio culturale in Israele ho avuto modo di ragionare sulle numerosissime forme religiose che in quella terra si sovrappongono da secoli. E mal si sopportano l'un l'altra, spintonandosi appena pos-

sibile per guadagnare ogni piccolo spazio fisico o di visibilità. A parte la grande questione israelo-palestinese, più politica che religiosa, sono i rapporti tra le piccole fazioni che mi hanno incuriosito, forse stimolato dalla scazzottata, trasmessa dalle televisioni internazionali, dei custodi del Santo Sepolcro, in difesa rigorosa di uno *status quo* stabilito dal sultano del 1762, evidentemente esasperato dai continui litigi degli infedeli residenti per la spartizione del sacro luogo. Visitando Gerusalemme senza spirito di parte, risulta assai comica la venerazione di un santo reposito, sconosciuto dalla chiesa accanto che ritiene vero quello sotto il suo santuario. È affascinante la fantasiosità di riti e addobbi delle diverse confessioni, ma risulta buffo l'accavallarsi e l'intrecciarsi delle varie celle, cappelle, chiese, santuari, monasteri, spesso di gusto discutibile e quasi mai di sapore genuino. Ogni reliquia è stata occupata da più confessioni e le antiche vie trasudano rivalità e gelosia.

Evoluzione bio-teologica. Tutte queste religioni si richiamano a origini comuni; poi si sono evolute diversamente, come evolve un organismo biologico, in relazione alle condizioni ambientali e alla selezione naturale. Come i primi animali hanno sviluppato in milioni di anni caratteristiche diverse per adattarsi alle condizioni ambientali e si sono differenziati in livelli tassonomici sempre più specializzati; come l'uomo preistorico in poche migliaia di anni si è diffuso per tutto il mondo adattandosi al clima e specializzandosi fino a formare gruppi che l'isolamento ha selezionato in tante varietà o razze (nell'ambito della sola specie *Homo sapiens*), così le credenze umane si sono evolute seguendo lo sviluppo sociale, dalle forme più preistoriche, commisurate alle primitive conoscenze e necessità biologiche di sopravvivenza, via via all'adorazione di divinità pagane sempre più complesse, fino a orientarsi verso la superstizione di un unico dio, che meglio risponde alle esigenze delle intelligenze evolute. I primi ten-

tativi noti di monoteismo risalgono agli egizi (Akhenaton), ai persiani (Zoroastro), agli antichi greci (culto di Apollo). Le condizioni politiche, sociali e culturali non erano evidentemente mature e queste tendenze non sono state selezionate favorevolmente e si sono estinte. L'ebraismo ha avuto più successo poiché il popolo d'Israele è stato capace di adattarsi alle modifiche dei secoli, ad esempio passando da nomade, col Tabernacolo mobile, a stanziale, con l'Arca nel Tempio, fino a sostituire le tavole scolpite da Dio, ormai perdute a seguito delle sconfitte militari, con le leggi scritte – da uomini – su pergamena (la Toràh) e, nelle diaspore, orientando le sinagoghe verso Gerusalemme. Tutte le religioni che durano sono capaci di adattarsi ai cambiamenti delle società ospitanti, ma solo dopo avere esercitato una forte resistenza che condiziona e rallenta le potenzialità evolutive. Il cristianesimo ha perfezionato la capacità di adattamento: da una costola ebraica si è differenziato il filone nazzareno che è stato occidentalizzato da Paolo di Tarso e reso imperiale da Costantino, la cui madre (Sant'Elena) si è dedicata con passione alla ricerca e alla santificazione delle reliquie della vicenda di Cristo tre secoli dopo la sua morte. I successivi concili e le encicliche cattoliche hanno adattato l'interpretazione della *Legge* alle nuove esigenze sociali e culturali. Le separazioni storico politiche del mondo moderno hanno reso possibile ulteriori interpretazioni e differenziazioni. I corsi e ricorsi storici hanno messo in comunicazione alcuni gruppi che si sono integrati e ulteriormente differenziati, e ne hanno separati altri che si sono isolati e evoluti in modo autonomo, magari ispirati da un singolo predicatore, profeta o eremita. Molti culti, troppo rigidi e incapaci di evolvere, si sono estinti quando l'incompatibilità col contesto socioculturale è divenuta troppo evidente. Certamente molti popoli a causa delle differenze di culto sono stati emarginati, imprigionati, torturati, hanno subito stragi o diaspore. Molti a loro volta sono stati carnefici. E la storia si ripete, ancora e ancora.

Teo-diversità. Dopo il Saladino, solo i cristiani orientali furono tollerati in terra



CONTRIBUTI

d'Israele. Con gli ottomani tornarono i latini. Oggi Gerusalemme enfatizza la teodiversità occidentale moderna. Tra i cristiani di Gerusalemme prevalgono i greco ortodossi, ma sono ben rappresentati gli armeni (che praticamente non esistono altrove), poi ci sono copti, russi, siriani, etiopi, maroniti, melliti e qualche protestante. La diaspora ebraica ha differenziato molti gruppi e sottogruppi: aschenaziti, sefarditi, haredim, mizrahi, falasha, samaritani, israeliani africani, messianici, ecc., che si sono poi ritrovati in Israele e non sempre si sopportano; ma già ai tempi antichi c'erano tanti altri gruppi che si sono estinti o trasformati, come gli esseni (quelli dei rotoli del Mar Morto), gli zeloti (gli eroi di Massada), i farisei, i sadducei. Anche tra i mussulmani, che sono più giovani,

ci sono piccoli gruppi che hanno evoluto grandi differenziazioni (i drusi e i circassi, ad esempio).

Conclusioni. Insomma, per dare risposte alle nostre paure ne inventiamo davvero di tutti i colori: siamo veramente una specie animale con tanta fantasia. Da biologo qual sono, posso argomentare sull'evoluzione umana sottoposta a differenti pressioni ambientali (storico sociali) nelle diverse aree geografiche, ma mi riesce difficile accettare che, ancora oggi, tante persone intelligenti, moderne e informate, consapevoli della grande teodiversità e ricchezza culturale degli esseri umani (e non abbiamo parlato dell'oriente!), al di là del preservare la propria sacrosanta identità culturale e ricordare e celebrare i riti, i co-

stumi e le tradizioni degli avi per rallentare l'oblio (inesorabile) e assicurare la massima possibilità all'evoluzione sociale (garantendo la massima teodiversità), dimentichino che tutto ciò deriva da superstizioni ancestrali e scelgano di credere davvero ad un dio creatore e giudice, migliore di tutti gli altri, che – guarda caso – è proprio quello dei loro padri. La incapacità di accettare il carattere squisitamente effimero della nostra esistenza ci rende davvero delle brutte bestie.

Roberto Merloni (Rimini), biologo, ha lavorato in ASL e in ARPA occupandosi di prevenzione sanitaria e monitoraggio ambientale. In pensione da un anno, sta approfondendo le conoscenze prima trascurate.

Premio Brian 2010. Intervista a Roberta Torre

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Il "Premio Brian", alla sua V edizione nell'ambito della 67ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, è stato quest'anno attribuito al film *I baci mai dati* della regista Roberta Torre. La giuria, composta da Michele Cangiani, Maria Giacometti e Maria Turchetto, ha così motivato l'assegnazione del premio: "Con uno sguardo disincantato e notevole umorismo, il film di Roberta Torre mostra la "generazione spontanea" di un miracolo: la boutade di una ragazzina; l'immediata risposta di un'umanità bisognosa e scontenta; lo sfruttamento e l'avvio artigianale di un business del sacro; la complicità e la debolezza dei rappresentanti della chiesa. Elementi di una vera e propria trappola sociale cui non è facile sottrarsi. La vicenda si conclude con un "vero miracolo", che tuttavia sembra aver poco a che fare con metafisici interventi divini, molto con l'affettività terrena e l'umana empatia". Roberta Torre ci ha rilasciato una breve intervista.

Domanda: Prima di tutto, cosa si prova a ricevere il premio "Brian", assegnato da un'associazione – diciamo così – controcorrente come l'UAAR? La breve dichiarazione che la tua portavoce ha letto in occasione della consegna del premio alla Mostra di Venezia conteneva – scusa se non ricordo le precise parole – una certa presa di distanza o una non piena adesione ai valori della laicità. Vuoi spiegarci meglio?

Roberta Torre: È stato un vero piacere ricevere questo premio proprio perché essendo io da sempre credente mi ha sorpreso che anche un'associazione che crede fortemente nei valori dell'ateismo abbia apprezzato il mio film. Credo che il cinema abbia in sé anche questa grande forza, di conciliazione di opposti: in questo caso è evidente.

D: Due parole sul film: come hai scelto quel tipo di storia? Perché hai scelto il quartiere Librino di Catania – che risulta in effetti un'ambientazione molto particolare? E come hai scelto quella bravissima ragazzina che è la protagonista?

RT: Librino mi è sembrato da subito un luogo metafisico, non cercavo una periferia degradata, un luogo realistico, ma piuttosto un luogo dai tratti astratti e questo luogo, inizialmente progettato dall'architetto Kenzo Tange anche se poi disatteso, mi era parso perfetto per ambientare la storia di un miracolo. La giovane protagonista è stata scelta in seguito a centinaia di provini fatti lungo i lidi balneari di Catania, secondo un metodo che mi è caro da sempre, cioè fotografare e cercare i miei protagonisti tra la gente comune. È stato difficile lavorare con Carla, perché non è un'attrice e dunque ho fatto molta fatica. Ma il risultato è molto efficace.

D: Nel raccontare i falsi e veri miracoli di Librino, risulti certamente più interessata

ai fenomeni di costume che alle problematiche religiose. Personalmente mi ha colpito un aspetto del comportamento dei postulanti – oltre alla gustosa varietà delle richieste e delle aspirazioni: la necessità che avvertono di avere una mediazione rispetto al sacro. Non è efficace chiedere direttamente alla Madonna, meglio chiedere a un "amico" della Madonna ... Quanto è diffusa, secondo te, questa mentalità e a cosa rinvia?

RT: Certamente c'è una necessità di mediazione rispetto al sacro che ho sempre trovato nei vari incontri che nel corso degli anni ho fatto con molti membri di comunità religiose di vario tipo. È come se non ci fosse il coraggio di chiedere direttamente o di avere un dialogo personale con Dio. In questo senso la chiesa cattolica e le varie chiese che si pongono come mediatrici tra l'uomo e Dio hanno potuto, nel corso dei secoli, creare il loro potere e utilizzarlo come meglio hanno potuto. Da questo deriva poi tutta la mercificazione del concetto di Dio e tutto il potere terreno che le varie chiese hanno avuto e hanno tutt'ora. Questo io lo chiamo la "religiosità" e nulla ha a che vedere con la religione e con il senso del divino e del sacro che è proprio di ogni uomo in modi e in misura differente secondo le proprie intime necessità. Quello che succede in quella comunità di Librino è esattamente la messa in scena di questa religiosità

CONTRIBUTI

esasperata, una sorta di *slot machine* che sconfinava nella mercificazione dei miracoli.

D: Ho interpretato il "vero miracolo" – la ragazza che riacquista la vista – come l'effetto molto umano di una forte empatia che si crea tra le due ragazze. Tra la "santa" e la "postulante" sembra realizzarsi un vero e proprio transfert, col risultato della clamorosa guarigione. È un'interpretazione fondata o c'è un'altra spiegazione – o magari nessuna spiegazione?

RT: Certamente il miracolo che avviene tra le due ragazze è un miracolo di rapporto, quindi in un certo senso una specie di *transfert* che si crea dall'ascolto tra due persone che scelgono di sentirsi e di ascoltarsi con il cuore. Questo è anche il vero miracolo della storia, oltre a quello che porta una madre e una figlia a ritrovarsi e a baciarsi per la prima volta.

D: Altro personaggio interessante, su cui ti chiedo un commento, è il prete – personaggio molto ambiguo, che prima collabora al business del miracolo (consiglia la scelta degli abiti e dei mobili), poi è in-

caricato di invitare alla prudenza, poi sembra preso da un sacro furore ...

RT: La figura del prete è ancora una volta una figura rappresentativa di un certo modo di stare nella religione, portando i propri disagi e le proprie in-

quietudini all'interno di un mondo. Questo prete è un inquieto, un disagiato, una sorta di Ponzio Pilato che se ne lava le mani e cerca di cavalcare l'onda, un po' ignavo, un po' tuttofare del miracolo.

I baci mai dati di Roberta Torre **Sinossi del film**

Manuela, tredici anni vissuti a Librino, un quartiere "modello", periferico e degradato di Catania, un giorno s'inventa di poter fare miracoli.

La gente non desidera che crederle e lei, che vorrebbe solo ritagliare donne di carta per i suoi collage, andare al mare con il fidanzato e sognare sogni dove vivono donne con capelli di zucchero filato che finalmente si lasciano pettinare e madri accoglienti e rotonde che sorridono sempre, si ritrova, in men che non si dica, quasi santa.

Da quel momento irrompe nella sua vita un'umanità affamata e bisognosa che le chiede di tutto [...]. Mentre sua madre Rita intravede la possibilità di farne un commercio, Manuela osserva e sgrana gli occhi davanti a tutti quelli che le sfilano davanti come marionette impazzite ... Si spaventa e vorrebbe smettere di fare la santa, ma non è più così facile. Perché suo malgrado un miracolo accade davvero.

(dal Catalogo della 67ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, la Biennale di Venezia 2010)

L'uomo non separi ciò che Dio ha unito. Lo strano caso del cardinale Newman e di padre St. John

di **Andrea Venturi**, andy.venturi@gmail.com

Quod Deus coniunxit, homo non sepat. Ciò che Dio ha unito, l'uomo non lo separi. L'imminente beatificazione del cardinale inglese John Henry Newman (1801-1890) e la conseguente traslazione delle sue spoglie mortali dal piccolo cimitero di Rednal al maestoso Birmingham Oratory, un importante luogo di culto cattolico inaugurato nel 1910 in memoria dello stesso Newman, ha suscitato nella vecchia Inghilterra un vero e proprio polverone. Perché nel suo luogo di riposo eterno il cardinale non era solo. Insieme a lui, per suo espresso volere, riposava anche padre Ambrose St. John, un sacerdote cattolico con cui aveva convissuto per più di trent'anni e che aveva rappresentato il più importante legame affettivo della sua vita.

Peter Tatchell, storico leader dell'organizzazione GLBT britannica OutRage!, ha espresso una dura condanna nei confronti della traslazione, definendola sulle pagine del *Time* come un gravis-

simo atto di "vandalismo morale", il cui unico scopo sarebbe quello di cercare di "insabbiare" l'omosessualità del futuro santo, separandolo, *post-mortem*, dal suo compagno di vita, del quale, sulle pagine del suo diario, aveva scritto: «Dal primo momento mi ha amato con un'intensità amorosa che è difficile da descrivere», e ancora «per come questo mondo è concepito, io ero il suo inizio e la sua fine [...] lui era la mia luce terrena [...] il mio angelo custode». Con St. John, Newman aveva condiviso l'esperienza della conversione dall'anglicanesimo al cattolicesimo romano, insieme erano stati ordinati sacerdoti a Roma e insieme avevano lavorato alla ricostruzione della chiesa cattolica d'Inghilterra attraverso il cosiddetto "Movimento di Oxford". Dopo la morte dell'amato, paragonando il loro rapporto ad un vero e proprio matrimonio, il cardinale scrisse: «Ho sempre pensato che non esistesse un lutto paragonabile a quello di un marito o di

una moglie, ma credo difficile che il dolore di qualcuno possa essere più grande del mio [...] questa è la peggiore sofferenza della mia vita». Nel 1890, poco prima di morire, il cardinale Newman dichiarò: «Voglio, con tutto il mio cuore, essere sepolto nella tomba di Ambrose St. John – questa è la mia ultima e imperativa volontà». Inseparabili nella vita come nella morte.

Tuttavia, ben lungi dall'essere un alfiere dell'omosessualità, il cardinale Newman è ricordato dalla storia come uno dei maggiori pensatori cattolici contemporanei, le cui numerose opere intendevano, in estrema sintesi, contrastare l'ascesa del liberalismo religioso illuminista e razionalista e riaffermare il primato del vescovo di Roma, capo della chiesa alla quale, prima o poi ogni individuo dotato della scintilla della fede "sarebbe spontaneamente approdato" (ma che, durante un giovanile viaggio in Italia, aveva definito

come «politeista, degradante ed idolatra»). Non sorprende quindi la reazione della chiesa cattolica alle proteste del movimento GLBT. Come sempre nella storia della chiesa, le cause dei santi rappresentano, al di là del loro valore spirituale, dei veri e propri atti politici dal grande valore simbolico, parte di strategie più ampie. E la beatificazione di Newman, paladino del cattolicesimo nella patria di Enrico VIII e di Elisabetta I, non sfugge a questa logica, così come la recente conversione dell'ex primo ministro Tony Blair, in un paese dove l'amore omosessuale è stato finalmente riconosciuto legalmente e la secolarizzazione fa passi da gigante.

A difesa della presunta eterosessualità di Newman, il Vaticano ha schierato padre Ian Ker, un celebre teologo di Oxford, che sulle pagine dell'*Osservatore Romano* ha confutato, con una serie di articolate ma ben poco convincenti argomentazioni, e con assai poca carità cristiana, le «infamanti ed aberranti accuse» mosse al cardinale, sostenendo inoltre che, da buon principe della chiesa, avrebbe detto il suo *fiat* alla traslazione delle sue stesse reliquie, trattandosi di un ordine che viene dall'alto. Inutile dire che, in realtà, la verità sulla natura del rapporto fra i due religiosi è stata sepolta insieme a loro, in quella tomba a due posti su cui campeggia la scritta



Ex umbris et imaginibus in veritatem ("Dalle ombre e dai fantasmi nella verità"). Che si sia trattato di una "amicizia spirituale" come quella teorizzata dal santo (anch'egli omosessuale) Aelredo di Rievaulx o di un "amore che non osa pronunciare il suo nome", invero, poco importa. Prima ancora della negazione dell'orientamento sessuale del cardinale Newman, infatti, ciò che suscita indignazione e ribrezzo è, da una parte, il servile atteggiamento delle autorità britanniche, che in quest'occasione, attraverso la mediazione della deputata cattolica Bridget Prentice, hanno acconsentito ad una de-

roga più unica che rara alle leggi sull'esumazione e traslazione delle salme, mentre, dall'altra, viene riaffermato il principio della sottomissione dell'individuo, in quanto essere pensante, attore razionale e artefice della storia e del proprio destino, alla Volontà superiore dell'istituzione ecclesiastica, che si arroga, ancora una volta, il diritto ascripto di decidere ciò che è meglio per gli altri, anche *post-mortem*, affermando il primato del suo magistero, politico prima ancora che morale, sulla volontà dell'individuo, principio base di tutte le violazioni della laicità dello Stato, dal diritto all'aborto e all'eutanasia alla regolamentazione delle coppie di fatto. E se è vero che *ubi caritas, Deus ibi est*, dove c'è amore, là c'è Dio, non si vede perché se la chiesa desidera dare una degna sepoltura ad uno dei suoi santi, esponendolo alla venerazione dei fedeli, non possa traslare i resti mortali di entrambi i religiosi, esempio ammirevole di amore omosessuale, castamente (?) vissuto, amore che viene da Dio, consacrato in cielo ma non in terra.

Andrea Venturi, classe 1979, è giornalista *free-lance* e studioso di filosofia e tematiche di genere. Ha collaborato dal 2007 al 2009 con la redazione della rivista *Babilonia Magazine*.

Il caso esiste = Dio non esiste. L'equivoco dello pseudo-ateismo deterministico

di Carlo Tamagnone, carlotama@libero.it

L'espressione che dà titolo a questo articolo è quella che io chiamo *equazione indeterminista*, la quale afferma che siccome il caso esiste, sia a livello della materia elementare (*principio di indeterminazione* di Heisenberg), sia della materia vivente (mutazioni genetiche) e sia a livello macrocosmico, la logica conclusione è che "Dio non può esistere". Quest'articolo non avrebbe potuto essere scritto prima del 1980, quando sia nel campo della fisica elementare e macrocosmica sia in quello della biochimica e della biologia si erano rese evidenti alcune acquisizioni

che lette correttamente mettevano fuori gioco il divino in tutte le sue forme. Malgrado ciò non sono pochi gli uomini di scienza che paiono ignorarle continuando a recitare il *leitmotiv* dei se, ma, forse, a prescindere, a livello profondo, ecc.

Con buona pace degli amici agnostici, cui non toglierò il legittimo diritto di continuare a ripetere che l'inesistenza di Dio non è dimostrabile, aggiungerò solo che per vie logiche (ovvero di meccanica discorsiva) certo che lo rimane, e fino alla fine dei tempi. Ma la logica

formale va bene per fare della metafisica (la teologia filosofale) e non per fare filosofia, che sono due cose (qualcuno non l'ha ancora capito) del tutto differenti. Io penso dunque che si potrebbe ragionevolmente porre fine alle dispute faziose e ideologiche concludendo con certezza per l'assenza del divino in qualsiasi sua forma perché esso sarebbe possibile "soltanto" se tutto fosse determinato, ovvero dominato dalla *necessità*, il che non è.

E quando dico prima del 1980 mi riferisco a quei passaggi scientifici cruciali

CONTRIBUTI

dovuti alle ricerche di Werner Heisenberg, Max Born e Murray Gell-Mann in meccanica quantistica e di Jacques Monod e Motoo Kimura in campo biochimico. Come aveva già ben chiarito Monod l'*invarianza* e la *teleonomia* (= *necessità*) fanno sussistere il "mutato", ma a produrlo è stata una mutazione casuale, frutto del caso, non di una volontà o di una necessità. Un voluto o un *necessitato* presuppongono un volente o un necessitante affinché il processo fisico si verifichi, il caso presuppone solo se stesso, come sconnessione momentanea di cause, dopo di esso subentra la *necessità* a gestire ciò che è stato mutato (cioè la *selezione naturale* darwiniana). Dio, per definizione "è ciò che connette le cause secondo linearità e che connette tutto il processo evolutivo nella determinazione degli effetti". La *linearità causale* presuppone la *necessità*, ma siccome questa è un puro ente di pensiero inventato dai metafisici, privo d'ogni riscontro "ontologico" ai livelli che contano e che assumono significati filosofici, il caso e la *necessità* sono due termini convenzionali con cui indichiamo l'insieme fenomenico delle cause.

Col termine di causalità s'indica l'origine agente di un processo trasformativo o evolutivo ed essa è sostanzialmente di due generi, o è fatta di cause "in-linea" o di cause "non-in-linea". Col primo tipo di causalità l'effetto è scontato, prevedibile, ripetitivo; col secondo no, perché succede "del nuovo" che sconvolge la normalità lineare. In altre parole: il caso porta le novità e la necessità conserva l'esistente e fa che si ripeta sempre uguale a se stesso. Nella maggior parte del mondo scientifico questa realtà è chiara da anni, ma i retaggi metafisici sono così forti che persino il più grande genio della fisica, Albert Einstein, "credeva" all'assolutezza della necessità perché "Dio non può giocare ai dadi". Come si sa il suo Dio era quello di Spinoza e da buon spinoziano egli era anche determinista, perciò ha speso metà della sua vita a combattere l'indeterminismo della meccanica quantistica pensando fosse sbagliata o incompleta. Evidentemente aveva torto. A oltre 70 anni dalle sue prime enunciazioni essa continua a venir riconfer-

mata nel suo indeterminismo contro tutte le spiegazioni mentalistiche o spiritualistiche e tutti i tentativi di addomesticarla sono falliti, compresa l'equazione di Schrödinger di cui già nel 1958 Niels Bohr diceva:

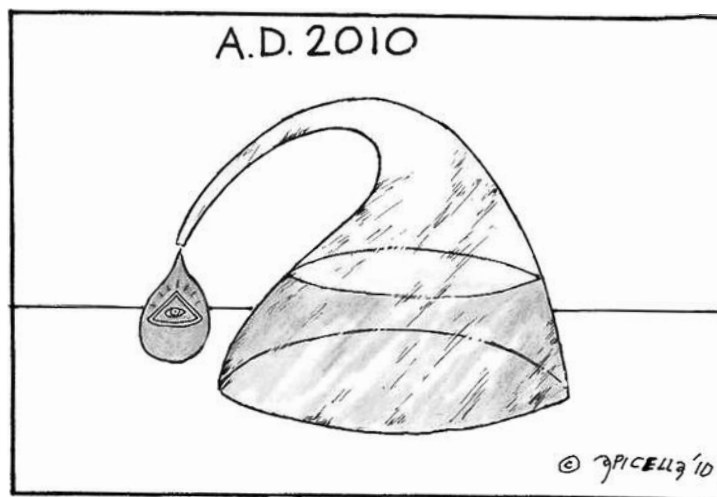
Va però osservato che si tratta di un procedimento puramente simbolico, la cui interpretazione fisica univoca richiede in ultima analisi un riferimento all'intero dispositivo sperimentale. Il trascurare questo punto ha talvolta condotto a qualche confusione, e in particolare l'uso di frasi come "perturbazione del fenomeno attraverso l'osservazione", oppure "creazione di attributi fisici degli oggetti attraverso le misure", è diffi-

che, esattamente come in tutto il divenire cosmico, il caso e la *necessità* si alternano nel produrlo e che il primo genera l'emergente e il nuovo mentre la seconda conserva l'esistente e lo perpetua (sino al una prossima irruzione del caso). Ciò detto occorre ricordare che il caso non è assenza di cause, ma una delle "forme della causalità", come aveva già ben visto Antoine Augustin Cournot (1841, *Théorie des chances et des probabilités* e 1851, *Essai sur les fondements de nos connaissances et sur les caractères de la critique philosophique*) che ha dato del caso una definizione tutt'ora valida: «combinazione o incontro di fenomeni indipendenti nell'ordine della causalità».

Necessità e caso insieme quindi, come forme della causalità che può essere lineare o intricata (non-in-linea) con cause sconnesse o sovrapposte o incrociate. In generale si può dire che in un certo sistema non-chiuso (come lo sono tutti quelli noti) se le variabili sono interne al sistema producono generalmente causalità lineare, ma se irrompe dall'esterno (da un altro sistema) una perturbazione (una causa non-connessa) allora si verifica il caso. Per fare un

esempio banale: se in un "sistema biliardo" una stecca colpisce una palla che va a impattare su un'altra palla si produce causalità lineare, ma se in quel momento una scossa di terremoto fa sussultare il tavolo questa causa estrinseca "incrocia" sia la causa "spinta della stecca" e sia la causa "impatto della prima palla sulla seconda": la linearità è alterata e le palle finiranno "a caso".

Nella storia della filosofia atea l'indeterminismo (caso + necessità) e il determinismo (necessità assoluta) si sono alternati generando molti equivoci. Il caso dell'atomismo è sicuramente il più clamoroso, con Leucippo e Democrito sovrapposti in un guazzabuglio di tesi per cui entrambi sarebbero stati sia deterministi sia indeterministi, attraverso una catena di contraddizioni che ha reso, con gli occhiali dell'ermeneutica idealistica, l'atomismo incoerente. In realtà Leucippo è indeterminista, come lo sarà Epicuro, mentre Democrito è determinista, come spero di aver chiarito in una mia ricerca di qualche anno fa (*Ateismo filosofico nel mondo antico*). Per



cilmente compatibile con il linguaggio comune e le definizioni pratiche [1].

Una buona definizione è quella del fisico teorico e studioso dell'informazione quantistica Hans Christian von Baeyer, che ha scritto:

Gli elettroni negli atomi sono descritti da uno strumento matematico chiamato funzione d'onda di Schrödinger, che (con l'eccezione del caso speciale dell'idrogeno, il più semplice degli atomi [un solo elettrone]), non esiste nel famigliare mondo tridimensionale. Vive sulla carta e nella mente (o nell'anima, come avrebbe detto Aristotele) e non ha contatti con misure effettive in laboratorio, finché non è sottoposta a una serie di manipolazioni matematiche rigorosamente prescritte. Ma anche allora non è possibile descrivere la palpabile nube elettronica che circonda il nucleo dell'atomo, come credeva inizialmente il suo inventore. Infatti, essa non descrive quello che è veramente, ma solo la probabilità di quello che potrebbe essere [2].

Oggi è finalmente chiaro, al di là di qualche fisico-teologo ostinato, che il determinismo non ha alcuna legittimità, ma

riassumere la situazione dei filosofi atei storici la successione è la seguente:

- * Leucippo, indeterminista
- * Democrito, determinista
- * Epicuro, indeterminista
- * Meslier, indeterminista
- * La Mettrie, indeterminista
- * H  lvetius, determinista
- * d'Holbach, determinista
- * Diderot, indeterminista

Di questi otto eroi del pensiero ateo tre sono deterministi, ma Democrito e in particolare d'Holbach sono stati importanti per il loro influsso storico. Se le motivazioni per H  lvetius sono molto semplici (l'educazione "determina" necessariamente la *forma mentis*), per Democrito, che    un naturalista, la necessit   gli serve per spiegare il ripetersi del corso degli astri e i fatti biologici (generazione-sviluppo-morte). Il caso di d'Holbach    pi   complesso e interessante. Egli crea una pseudoreligione della Natura perch   fa di essa non l'insieme degli esseri viventi, bens   una "entit  " eterna che li crea e li gestisce, una sorta di Dea-Madre-Necessit   che li determina e che esistendo da sempre forma il Tutto. Ma come si sa la causa di tutte le cause    Causa Prima (*causa sui*) e in tutte le metafisiche non    altri che il Dio di Abramo o il Dio-Necessit   sotto i pi   vari nomi (Essere, L  gos, Bene, Origine, Natura, Necessit  , Uno, Verit  , Assoluto, Spirito, ecc.). In altre parole: d'Holbach combatte la religione con la metafisica che ne    sorella.

Se il Dio-Volont   dei monoteismi, in quanto rivelato, ha almeno il pregio di essere chiaro nelle sue connotazioni, il Dio-Necessit   attraverso le modalit   logico-dialettiche con cui viene posto    estremamente ambiguo, al punto che, come infatti    successo, sono potute esistere delle filosofie atee deterministiche come quella di d'Holbach, che scriveva:

L'uomo    l'opera della natura, esiste nella natura,    sottomesso alle sue leggi, non pu   affrancarsene, non pu  , anche col pensiero, uscirne; vanamente il suo spirito vuole slanciarsi al di l   dei limiti del mondo sensibile,    sempre costretto a rientrarvi. Per un essere formato dalla natura e circoscritto da essa, non esiste alcunch   al di l   del grande tutto di cui fa parte e di cui sente le influenze; gli esseri, che si suppongono al di sopra della natura o distinti da essa, sono sempre chimere, delle quali non sar   mai possibile formarsi delle idee veritiere, non pi   che del luogo che occupano e del loro modo di agire [3].

Il "grande tutto" non    altro che una natura auto-creata che autonecessitandosi necessita le sue manifestazioni e vanifica ogni idea non solo di libert   ma anche di casualit  . Egli aggiunge pi   avanti:

[L'uomo] si sottometta in silenzio a leggi cui niente pu   sottrarlo; si disponga ad ignorare le cause avvolte per lui in un velo impenetrabile, subisca senza lamentarsi gli arresti di una forza universale che non pu   ritornare sui suoi passi e che non pu   mai allontanarsi dalle regole che la sua essenza le impone [4].

Ma la sottomissione    precisamente ci   che chiedono tutte le religioni, quindi alla fin fine questa Natura-Tutto-Necessit   finisce per essere molto vicina all'essere di Parmenide, all'*anima del mondo* di Platone, al *primo motore e sommo bene* di Aristotele, all'*uno* di Plotino, alla *natura-necessit  -dio* di Spinoza, alla *suprema res cogitans* di Cartesio, all'*incondizionato* di Kant, all'*assoluto* di Hegel. Ora, con la sola eccezione di Cartesio e Kant, che erano cristiani, per tutti gli altri un riferimento a una Volont   divina non c'  , ma si tratta di teologie filosofali intrise di un divino criptato sotto la connotazione della *unit  -totalit  * e della *necessit  *.

I "credenti" non sono solo quelli che recitano il *credo*, il *padrenostro* e l'*avemaria*, ma anche quelli "che credono" in quell'ipostasi divina che fagocita tutto: la Necessit  . Quando io dico che il cuore del problema ontologico sta nel fatto che la fenomenologia del mondo vista sia dal monoteista sia dal metafisico concernono un "destino" scritto da qualcuno o determinato da qualcosa a cui tutti gli esseri vanno soggetti, intendo dire che per questi esseri, dal quark all'uomo, non esiste alcun elemento di indeterminazione perch   "qualcosa" fissa sempre, o per volont   o per necessit  , il corso delle cose. Il Dio-Necessit   lo si pu   chiamare come si vuole (Essere, L  gos, Intelligenza, Necessit  , Assoluto, Idea, Incondizionato, Natura, Verbo, Brahman,   tman, Bene, Mente, Infinito, Spirito e cos   via) ma    nucleo fondante della concezione del divino pi   del Dio-Volont  . Se questo    un dio personale "che vuole" l'altro    un dio impersonale "che necessita", dove il necessitato    ben pi   cogente del voluto. La differenza dal punto di vista ontologico    che il Dio-Necessit      ben pi   forte del Dio-Volont  .

La base della visione religiosa dell'*intelligent design* l'ha inventata il fonda-

tore dello stoicismo Zenone di Cizio 23 secoli fa col *L  gos*. L'unica differenza tra il Dio di Abramo e il L  gos stoico    che il primo    un dio personalizzato e il secondo    un dio impersonale, come sar   quello di Spinoza. Unica differenza che per gli Stoici "Dio    nel mondo" (panteismo) mentre per Spinoza "il mondo    in Dio" (panenteismo). Per tornare al *disegno intelligente* ci   che va sottolineato    che esso    concezione che ha attraversato i secoli e ha nutrito lo stesso Cristianesimo. Nessuno si prende la briga di spiegare che *disegno intelligente* significa il L  gos e non il Dio di Abramo, perch   i cattedratici sono "in tutt'altre faccende affaccendati". Non solo non seguono i progressi della fisica teorica, n   della biologia e n   della cosmologia, ma neanche studiano a fondo la filosofia perch   la scambiano con la metafisica.

Nelle teologie del Dio-Necessit  , della Natura o dell'Intelligenza il caso viene ignorato perch   non logicizzabile: esso in quanto tale non esisterebbe, sarebbe una falsa idea generata dal non capire il "profondo", il metafisico della questione. Nell'opinione dei metafisici il cosmo e i suoi costituenti, piccoli o grandi, dal terreno al celeste, "non possono essere che come-sono", o perch   cos   li ha creati un Dio-Volont   o perch   li determina un Dio-Necessit  . Fa eccezione l'uomo per i cristiani cui Dio avrebbe regalato il *libero arbitrio*. In realt   non solo l'uomo    libero per natura, ma tutti gli esistenti sono liberi in qualche misura perch   "libero", ci   casuale,    il movimento degli elettroni intorno al nucleo, il tempo di decadenza della radioattivit  , la mutazione genetica, il vagare dei meteoriti, l'andare dell'ameba, i battiti d'ali delle farfalle.

Del fatto che si sia vissuti e si viva in un regime di monocultura monistica e necessitaristica pochi si rendono conto, ma basta scorrere la cosiddetta letteratura filosofica (perlopi   metafisica) per capire il perch  . Tale pseudofilosofia dominante    una brillante epifania del divino criptato della quale i manuali di filosofia sono divulgatori inconsapevoli. Questa monocultura metafisica monistico-deterministica evidentemente    data per cos   scontata da esser presupposta come "vera filosofia"! Essa    il grande galeone del ciarpame metafisico che ha solcato tutti i mari, frequentato tutti i porti e tutti i commerci, fornito i mercati di merce garantita dalle "auctoritates" col suo bel marchio di autenticit  .

CONTRIBUTI

Ma allora, a che serve buttare fuori della porta il Dio-Volontà per far entrare dalla finestra il Dio-Necessità? La scienza degli ultimi trent'anni ha un bel sfondare gli orizzonti del conoscere e toglierci dal pantano degli schematismi tradizionali, quand'anche un grande genio come Einstein è rimasto impantanato nei pregiudizi metafisici. Se la teologia filosofale impantana e si vuol fare vera filosofia, ovvero "amore del conoscere", si dev'esser contigui alla scienza nel suo progredire, sempre. La realtà implica il caso, ne è anzi diretta nella misura in cui sono casuali tutte le evoluzioni e tutti i cambiamenti. D'altra parte, l'unica realtà indagabile e conoscibile è la *materia* nei suoi comportamenti fisici, chimici e biologici e l'ultima parola circa la plausibilità di una tesi ontologica non è qualche formula logico-dialettica ma l'osservazione, l'esperimento e il calcolo. Però la scienza indaga la realtà operativamente, la filosofia la correla all'esistenza umana e si occupa anche delle realtà "intuibili" [5], esistenziali, da cui l'uomo è toccato: cose di cui la scienza né può né saprebbe occuparsi.

Una filosofia contemporanea e consapevole non può che concludere sulla realtà del caso e di conseguenza sull'irrealtà di Dio. Infatti, sia che esistesse il Dio-Volontà e sia il Dio-Necessità delle metafisiche panteiste (Stoici) o panenteiste (Spinoza) il caso non potrebbe esistere in quanto negatore radicale dell'*intelligent design*. In realtà la necessità reale è solo quel tipo di causante che gestisce le leggi cosmiche affinché tutto vada "regolarmente", mentre il caso irrompe a produrre rivoluzioni e rinnovamenti. La causalità intricata permea il cosmo non meno di quella lineare. Nulla di ciò che nasce *ex novo* è per necessità ma sempre per caso, dopo di che il caso lascia il posto alla necessità che ordina le leggi fisiche per "conservare" e "ripetere".

Non le elucubrazioni cervelotiche, ma l'osservazione, l'esperimento, l'analisi e la riflessione filosofica ci avvicinano all'essere reale. La metafisica va bene per belle teorie, belle formule, belle definizioni, belle lezioni, belle conferenze, bei convegni, bel pubblico affascinato, probabilmente anche bella carriera, ma non per il conoscere. Essa cripta sempre qualcosa di divino "nascosto sotto la tappezzeria". Perdere tempo col Dio monoteista è roba vecchia, è come "sparare sulla Croce Rossa"; mentre il Dio-Necessità è subdolo, criptato, per questo è ambiguo e pericoloso, ricco di sfu-

mature e significati e soprattutto di nomi differenti, il più significativo dei quali è quello di *Lógos* (Ragione, Intelligenza). La parola greca *lógo* ha più significati e connessioni semantiche con *lego* (dico, racconto, descrivo, affermo) e da ciò, oltre che indicare *parola* e *discorso*, il *Lógos* afferma, esprime, spiega, significa, mostra, ecc. In più è totalitario, non ammette obiezioni, afferma la verità e perciò è *legge* di *necessità* interna, una *totalità-unità* con un ordine e una razionalità intrinseci. Il *Lógos* esprime al meglio il Dio-Necessità, poiché il primo termine significa Creatore, Demiurgo, Ordinatore, Legislatore, Progettista, Architetto, Costruttore, mentre il secondo è la Legge, la Ragione, la Verità con cui è creata, modellata, ordinata, legificata un'*unità-totalità* perfetta.

Se l'assolutezza di una necessità ontica, com'è evidente, è priva di riferimento alla realtà, è naturale porsi la domanda: *ma, allora, da dove viene e come nasce?* Io sono dell'opinione che a generarla sia una necessità psichica, che altrove ho chiamato "malattia monista" sottintendendo che se c'è psicosi monista essa è anche intrinsecamente determinista. Quindi alla domanda: *in assenza di ogni riferimento alla realtà, da dove nasce l'idea di una necessità ontologica?* Credo si possa rispondere che nella psiche umana c'è una pulsione a ricercare sempre ragione, ordine, totalità, unità, coerenza, eternità, immutabilità, compiutezza, omogeneità, anche là dove non ci sono, con una pulsione irresistibile a crearle. Il binomio *unità-necessità* include tutti i sopracitati oggetti di pulsione e quindi possiamo dire che la teologia della *necessità* è correlato indispensabile dell'*unità* che è stabilità (al limite: *eternità*) e compiutezza, entrambi *necessari* affinché l'*unità-totalità* sia ciò che è (o che dev'essere).

Speculativamente potremmo aggiungere che il principio di *necessità* può avere l'*unità-totalità* come suo oggetto od effetto (poiché lo può determinare e condizionare in modo transitivo) mentre l'*unità-totalità*, intransitivamente, possiede *necessità* in se stessa. Nel primo caso parrebbe allora che la necessità sia tematizzabile separatamente da quello di unità-totalità, nel secondo no. Non esiste infatti alcuna teoria deterministica che implichi la pluralità, se non come fase di passaggio all'unità o suo esito apparente. Le concezioni monistico-deterministiche sono talvolta così arroganti da dichiarare che solo col determinismo, con

leggi fisiche fisse, assolute, immutabili e necessarie, si dà scienza. Un atteggiamento anti-scientifico se scienza significa "scoprire", poiché si pretende con tale dogma di imporre alla scienza il principio del suo essere, a conferma di un dogmatismo che non vuole scoprire verità ma crearle e manipolarle.

Il pericolo sta in numerose concezioni filosofali nominalmente laiche che gabbellano la cogenza della *necessità* come escludente la *volontà* del Dio monoteista. Equivoco concettuale molto grave non vedere che dal punto di vista ontologico il fatto che l'universo possa essere governato dalla volontà di un'entità meta-fisica personale o dalla necessità di un'entità infra-fisica impersonale non fa nessuna differenza. Anzi, il Dio-Necessità è ancora più cogente dell'altro, nel senso che esclude ripensamenti, distrugge "per principio" la possibilità dell'imperfezione, della mutazione, del disordine, del male, del caso. Il Male (in quanto competitivo col Bene) è dalla Necessità assorbito e annullato in un ottimismo metafisico che la "credenza" stessa conferma, ed essa si rivela non meno netta e forte di quella che viene riposta nel Dio-Volontà.

Concludo: solo l'indeterminismo, che ammette il caso come la causalità complessa e intricata che rompe la linearità causale nei processi fisici, biologici e cosmologici esclude Dio in ogni sua forma. Da ciò il fatto che qualunque sedicente ateismo che implichi determinismo o vi strizzi l'occhio è potenzialmente teologico e quindi non-ateo. In conclusione: il pensiero di Meslier, La Mettrie, Diderot è ateo, quello di Hëlvetius e d'Holbach è pseudo-ateo. Ferma la libertà di agire come si vuole, di pensarla come si vuole, di potersi definire come si vuole, resta il fatto che l'ateismo filosofico è uno solo, quello "teorico" basato sull'indeterminismo, l'unico che esclude Dio sotto qualsiasi possibile forma.

Note

- [1] N. Bohr, *Fisica quantistica e filosofia*, in: *I quanti e la vita*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 105.
- [2] H.C. von Baeyer, *Informazione*, Dedalo, Bari 2005, p. 56.
- [3] P.-H. Th. d'Holbach, *Sistema della natura*, UTET, Torino 1978, p. 87.
- [4] Ivi, p. 88.
- [5] Sulla conoscenza intuitiva il mio: *Necessità e libertà*, Editrice Clinamen, Firenze 2004, pp. 41-42 e 175-176.

Una grande mistificazione oppure il fine giustificava i mezzi?

di Alessandro Orfali, alessandro.orfali@libero.it

(La necessità di ripensare un processo di beatificazione troppo veloce. Il crack dell'Ambrosiano, il ruolo dello IOR e le troppe verità dimenticate).

Le polemiche riguardanti il processo di beatificazione di Pio XII hanno conosciuto una battuta d'arresto a seguito del "segnale distensivo" costituito dalla nota con la quale padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, ha rassicurato la comunità ebraica romana circa i tempi del processo che, per quanto riguarda Papa Pacelli, si protrarranno ancora nel tempo.

Al contrario, per Papa Wojtyła è già stata individuata la data del 16 ottobre 2010 come momento conclusivo del processo di beatificazione iniziato dopo la sua scomparsa, avvenuta il 2 aprile 2005. Una beatificazione a tempo di record dunque, eppure probabilmente troppo frettolosa ed incompleta.

Il Pontificato di Giovanni Paolo II resta, infatti, macchiato da uno degli scandali finanziari italiani maggiormente consistenti del XX secolo: il crack del Banco Ambrosiano (avvenuto il 21 giugno del 1982) ed il diretto coinvolgimento dello IOR, Istituto delle Opere Religiose nella bancarotta, in quanto parte della compagine azionaria del Banco con una quota pari all'82%. Presidente dello IOR negli anni del crack era monsignor Paul Marcinkus, arcivescovo americano d'origine lituana, famoso per aver pronunciato la massima "Non si può governare la Chiesa con le Ave Maria", in carica dal 1971.

Il 16 ottobre 1978 venne eletto al soglio di Pietro il cardinale polacco Karol Wojtyła, che assunse il nome di Giovanni Paolo II. Di Papa Wojtyła, monsignor Marcinkus divenne subito stretto collaboratore e uomo di fiducia, ottenendo la riconferma alla guida dello IOR. Paul Marcinkus ebbe da subito grosse influenze sul neo papa polacco, il quale proprio all'inizio del suo pontificato dovette fronteggiare uno scandalo, esploso negli Stati Uniti, di cui era protagonista un Ordine di preti polacchi di Filadelfia, implicati in consistenti

truffe ai danni di istituti di credito. Monsignor Marcinkus si adoperò prontamente per mettere a tacere lo scandalo, officiando lo studio legale newyorkese Finly-Casey & Associati e coprendo direttamente (tramite lo IOR) gli ammanchi.

La presenza dello IOR (la "banca del Papa") all'interno dell'Ambrosiano fungeva da copertura al reticolo di banche, società fiduciarie e di intermediazione, di compagnie-ombra, di conti bancari cifrati, disseminati in tutto il mondo: da Panama a Hong Kong, dall'Uruguay al Liechtenstein, un intricato capeggiato dal Banco Ambrosiano concepito non solo per ragioni di elusione fiscale e per sfuggire ai controlli delle autorità monetarie, bensì per occultare l'afflusso ed il riciclo di capitali "sporchetti". Capitali che potevano servire per tutto e per niente: dal sostegno ai regimi dittatoriali di destra in centro e sud America durante gli anni settanta al pagamento di tangenti nei confronti del Partito Socialista Italiano, versate sul famoso "Conto Protezione" (il 29 luglio 1994 il tribunale di Milano condannerà Bettino Craxi, Claudio Martelli, Leonardo Di Donna, Silvano Larini e Licio Gelli per concorso in bancarotta fraudolenta, reato che poi verrà dichiarato prescritto dalla Cassazione).

Ancora, il denaro poteva essere utilizzato per aiutare i fratelli polacchi che, guidati dal baffuto e combattivo Lech Walesa ed inquadrati nel sindacato cattolico Solidarnosc, contribuirono ad abbattere il regime comunista polacco del Generale Wojciech Jaruzelski. Interrogato nel febbraio passato circa i rapporti economici tra Vaticano, IOR e Solidarnosc, Bogdan Borusewicz, attuale Presidente del Senato polacco e membro del Comitato Temporaneo di Coordinamento e di seguito del Consiglio temporaneo di Solidarnosc dal 1984 al 1986 si limitò a rispondere "Sua santità Giovanni Paolo II ci fu spiritualmente molto vicino durante gli anni '80, e ci incitò di continuo nella nostra battaglia". Tenendo presente che la battaglia di Solidarnosc si fondava sullo sciopero e sulla non violenza, e che le previsioni meteorologi-

che non registrarono abbondanti nevicate di manna dal cielo nel periodo 1980-1990, qualche dubbio sulla natura puramente "spirituale" dell'aiuto del primo Papa polacco asceso al soglio di Pietro è del tutto lecito e probabilmente fondato.

Ma quali furono i risultati di questa finanza allegra e di questo governo della Chiesa fondato sullo sterco del demone, cioè sul denaro? Il 25 agosto 1982 il Tribunale di Milano sentenzierà lo stato di insolvenza, cioè il fallimento, del Banco Ambrosiano. Il dissesto del Banco registrerà una passività totale di quasi 2 mila miliardi delle vecchie lire. Il 18 luglio 1982, a Londra, venne ritrovato impiccato sotto le impalcature del Blackfriars Bridge il cadavere del Presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi, con cinque chili di pietre addosso. Solamente nel maggio del 1984 il Vaticano si risolverà a onorare gli impegni assunti dallo IOR con il Presidente Calvi, pagando 240,9 milioni di dollari, ma ufficialmente a titolo di "contributo volontario per alleviare, a tutti coloro che sono stati lesi dal dissesto, le relative conseguenze", come preciserà la Santa Sede.

A tutto ciò si potrebbe ribattere: "Giovanni Paolo II fu vittima il 13 maggio del 1981 di un attentato quasi mortale da parte del turco Mehmet Ali Agca e quindi, per ovvie cause di salute, poteva essere stato non debitamente tenuto al corrente di quanto stesse accadendo in Vaticano". Eppure monsignor Marcinkus rimase a presiedere lo IOR fino al 1989.

Il 20 febbraio 1987 la magistratura milanese aveva spiccato un mandato di cattura, per concorso in bancarotta fraudolenta, a carico dello stesso Marcinkus, di Pellegrino De Strobel e di Luigi Pennini (entrambi funzionari dell'Istituto per le opere religiose), avendo i magistrati appurato il coinvolgimento, diretto ed indiretto, dello IOR nella bancarotta dell'Ambrosiano. Ma il successivo luglio, la Corte di Cassazione aveva annullato il mandato di cattura richiamandosi al Concordato tra lo Stato italiano e il Vati-

CONTRIBUTI

cano (Marcinkus poi, essendo membro del corpo diplomatico vaticano, godette della relativa immunità).

Conclusioni: Giovanni Paolo II non poteva essere rimasto all'oscuro della vicenda per tutto questo tempo. Per tutta questa serie di motivi sono con-

trario ad una così veloce beatificazione del Papa polacco. Un beato (leggasi santo) queste cose non le fa. E, soprattutto, non permette che vengano fatte.

(Link: <http://www.misteriditalia.it/> e <http://www.archivioflamigni.org/>).

Alessandro Orfali, padovano, ha studiato relazioni internazionali a Padova ed Economia a Milano. Attualmente impegnato nel rilanciare un'azienda operante nel settore *wellness*, segue con sconforto il progressivo e desolante appiattimento culturale della società italiana. Tra le sue passioni la lettura e le donne.

Un crocifisso ... blasfemo!

di Ivo Caprara, capronic@bluewin.ch

Ancora una provocazione di un miscredente? Eh no, questa volta voglio prendere la Bibbia come riferimento. Ma procediamo con ordine. È da tutti nota la storia del crocifisso di Cadro [1] e dintorni (nei dintorni si può includere l'intero pianeta) dove s'insiste a non applicare una decisione del Tribunale Federale. La «croce» come simbolo esoterico religioso è ben più antica del cristianesimo stesso ed era già in uso in diverse religioni pagane ed in Egitto. Nell'ebraismo era tradizione di mettere in croce un agnello per il sacrificio pasquale. La croce vista in sogno dall'imperatore d'oriente Costantino per assicurarsi la vittoria contro l'imperatore d'occidente Massenzio, era (secondo la visione) una «x» (chi) superposta alla lettera «p» (rho) dell'alfabeto greco. Queste lettere erano le prime due lettere del monogramma di Cristo e non avevano niente in comune con la croce cristiana visto che, nel III secolo, non era ancora stata ... inventata.

Gli storici ed i teologi stessi sono consapevoli che le parole «croce» e «crocifisso» derivano da un errore di traduzione del nome greco «stauros» che significa piuttosto «palo». Nell'ipotesi (non storica) che Gesù fosse stato giustiziato, non aveva di certo le braccia spalancate ma era appeso ad un palo. Questo errore di traduzione fu rilevato nel XVIII secolo da alcuni vescovi anglicani (gli altri forse lo sapevano ma tacevano) i quali raccomandarono di eliminare tutti i simboli a forma di croce perché erano da considerarsi falsi e contrari alle Sacre Scritture. Non sono stati seguiti perché non conveniva alla casta sacerdotale «infallibile» mettere al bando la croce e ritornare al simbolo originale dei «pesci» utilizzato dai primi cristiani. Il cristianesimo con la sua croce si è imposto con un'incredibile serie di violenze e, per citare uno solo dei tanti esempi, il devoto Carlomagno che si prende come modello per l'Europa cristiana, ha fatto decapitare più di quattromila pagani che

non volevano convertirsi al cristianesimo «papa compatibile». Quanto a noi Svizzeri possiamo tenerci la nostra «Croce federale», perché può anche rappresentare la «croce celtica» degli Elveti, i quattro punti cardinali oppure le quattro lingue nazionali.

E dalla «croce» passiamo al «crocifisso» o «crocefisso» con il Dio Gesù (non si dice di Maria: madre di Dio?) scolpito o dipinto sulla croce. Nel Vecchio Testamento (cap. XX dell'Esodo) c'è scritto che Dio sul Monte Sinai, dettò o trasmise direttamente a Mosè i Dieci Comandamenti, i quali dovevano essere scrupolosamente osservati dal suo popolo. Questi comandamenti furono confermati nel Nuovo Testamento. Il secondo comandamento asseriva: *“Non fare scultura, né rappresentazione alcuna di quel che è lassù in cielo o quaggiù in terra o nelle acque sotto terra. E non adorerai tali cose, né ad esse presterai culto”*. La Chiesa romana ha soppresso questo secondo comandamento e per arrivare a dieci ha diviso in due il decimo comandamento che asseriva: *“Non desiderare la casa del tuo prossimo, non desiderare la sua moglie”*, diventando così: non *“Non desiderare la donna degli altri”*, e decimo: *“Non desiderare la roba degli altri”*.

Le Chiese riformate che rispettano il Vecchio Testamento, hanno adottato la croce, ma non il crocifisso. Ma perché la Chiesa di Roma ha soppresso il secondo comandamento, disobbedendo e falsificando così la parola del proprio Dio? Forse che non crede nella sua esistenza? Forse che si considera al di sopra di Dio? Forse per fare concorrenza alle statue pagane? O forse solo per ragioni mercantili? Se la Chiesa di Roma avesse osservato questo comandamento, cioè se non ammettesse le immagini e le statue, addio santa idola, addio sacra bottega, addio madonna di Lourdes, addio santi miracolo-

si, addio crocifisso di Cadro e dintorni e ... addio al pragmatismo dell'onorevole Gendotti [2] per non applicare le decisioni del Tribunale Federale. Certo, vista la «gesuitica» risposta dell'onorevole Gendotti all'interpellanza parlamentare dei deputati Jacques Ducry e Greta Gysin concernente il non rispetto della decisione del Tribunale Federale, possiamo anche rallegrarci di questo pragmatismo perché d'ora in poi, se lasceremo la nostra vettura parcheggiata in zona proibita, saremo sanzionati solamente se un'altra persona segnalerà la nostra infrazione. Anche i Liberi Pensatori hanno diritto a qualche miracolo!

E poi bisogna ammettere che se il crocifisso è blasfemo secondo i Dieci Comandamenti (quelli non manomessi), bisogna anche ammettere che non è bello da vedersi. È come se in Italia Alleanza Nazionale adottasse come simbolo il Mussolini di Piazzale Loreto appeso per i piedi.

Note

[1] Piccolo comune presso Lugano dove un insegnante (Guido Bernasconi) aveva tolto dalla sua aula il crocifisso. Dopo una procedura giuridico-amministrativa, nel 1990 il Tribunale Federale aveva dato ragione a questo insegnante. Purtroppo, ultimamente, su decisione del Municipio il crocifisso è riapparso negli spazi scolastici delle scuole pubbliche di Cadro.

[2] L'onorevole Gendotti, Consigliere di Stato del Cantone Ticino rispondendo all'interpellanza dei due deputati aveva affermato che avrebbe applicato la sentenza del Tribunale Federale solamente con pragmatismo e ... su richiesta!

Ivo Caprara, Payerne (Confederazione Elvetica) è Redattore responsabile de *“le libre penseur”*, periodico romando laico indipendente, pubblicato dall'Association vaudoise de la Libre Pensée di Losanna (www.librepensee.ch), dal quale in passato sono stati tradotti e pubblicati su *“L'Ateo”* alcuni articoli.

OnUS: Oneri di Urbanizzazione Secondaria o Oneri dei Sudditi?

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Due anni fa l'UAAR ha promosso la campagna "Oneri" per la raccolta di dati sui fondi che i Comuni destinano alle "Chiese" come oneri di urbanizzazione secondaria (OnUS) [1]. L'obiettivo era capire come e quanto l'attribuzione degli OnUS influisse sui bilanci comunali, ma quando fu dato l'avvio alla campagna non sapevamo certo a cosa saremmo andati incontro: era un buco nero mai indagato da alcuno e avremmo dovuto almeno domandarci perché nessuno se n'era mai occupato [2]. Fra l'altro nessuno di noi era esperto in campo amministrativo né tanto meno in diritto e forse fu proprio l'incoscienza dovuta alla mancanza di una specifica competenza a farci fare questo salto nel buio. L'aver anticipato la nostra imperizia è per mettere le mani avanti riguardo al marasma di norme in cui ci siamo impaniati senza riuscire a dare un quadro completo delle normative vigenti. Diciamo che questo sporco lavoro qualcuno doveva pur cominciare a farlo e quindi ben vengano critici capaci di raccogliere il testimone per portare chiarezza e completezza.

Adesso, a distanza di un biennio, se su queste pagine non è possibile per ragioni di spazio entrare nei particolari [3], vale la pena di fare il punto nel momento in cui da responsabile della campagna passo la mano affinché altri rilancino questa indagine e nuovi soci vadano a far le pulci alle loro amministrazioni per non subire questi "Oneri dei Sudditi". Per prima cosa merita sottolineare che per la prima volta l'UAAR si è misurata con una vera e propria inchiesta dimostrando – pur nel silenzio del lavoro minuto e paziente – di avere fra i soci potenzialità notevoli da prefigurare ben altri e più ambiziosi progetti.

Al momento sono stati censiti 870 atti relativi a 199 Comuni (2,5% del totale) di 45 Province (35,5% del totale) e di 11 Regioni. Non molto considerando che i Comuni italiani sono 8094, le Province 110 e 20 le Regioni. Ma siamo solo all'inizio (Tabella 1).

Raccolta dati

Alla raccolta hanno partecipato oltre 50 soci dimostrando quel senso di col-

Tabella 1. Regioni da cui si sono raccolti i dati

Regione	Atti	Note	Tot.	Noti	Tot.
Piemonte	48	5	8	13	1.206
Lombardia	50	7	12	12	1.546
Veneto	183	6	7	48	581
Emilia-Romagna	182	7	9	34	341
Toscana	256	8	10	46	287
Marche	1	1	5	1	246
Lazio	2	1	5	1	378
Abruzzo	5	2	4	2	305
Campania	5	1	5	1	551
Puglia	122	4	6	37	258
Sardegna	16	3	8	4	377
Totale	870	45	79	199	6.076
Altre/i		65		7.895	
Tot. Italia		110		8.094	

laborazione che porta risultati e le informazioni sono confluite tutte sul *desktop* di Luigi Feruglio che con pazienza e accuratezza le ha inserite in una banca dati aggiornata periodicamente e resa disponibile nel sito. Le strade seguite per la raccolta della documentazione nei vari Comuni sono state molteplici, come molteplici sono state le modalità con cui i Comuni hanno risposto.

In breve sintesi le richieste di conoscere la distribuzione degli OnUS sono state fatte per *e-mail* o direttamente allo sportello URP. Molti Comuni hanno sollecitato la presenza del richiedente per compilare una domanda ufficiale secondo le norme dell'Accesso agli Atti; altri, che hanno accettato la richiesta per *e-mail*, hanno inviato in allegato le delibere o addirittura una puntuale tabulazione dei dati necessari senza aggravii di spesa; in alcuni casi è stato invece necessario ritirare gli atti personalmente per pagare le fotocopie; in altri casi ancora sono stati spediti per posta ed è bastato un versamento in conto corrente per saldare il servizio. Infine, alcuni Comuni ci hanno semplicemente comunicato, come da noi richiesto, il *link* da cui scaricare gli atti.

Purtroppo poche sono le amministrazioni che hanno informatizzato le delibere, meno ancora sono quelle che le rendono disponibili in rete e anche quando sono presenti spesso non sono facilmente accessibili o sono interrogabili solo a patto di conoscere esattamente gli estremi del documento cercato. In altri casi non sono disponibili in quanto è presente in rete solo una scelta delle delibere filtrata con criteri non sempre riconducibili ai limiti previsti dalla legge in quanto gli OnUS rientrano a pieno titolo fra le delibere di dominio pubblico.

Rari sono i Comuni che abbiano rifiutato le richieste e fra questi si sono distinti Faenza, capitolata però dopo il martellamento incessante dei nostri soci e Laterza (TA) che, nonostante il fermo e continuo assedio dei compatrioti corroborati anche da un avvocato, resiste ancora nel diniego con un florilegio di istanze di rifiuto del responsabile degno di concorrere al posto del Bernard dell'*Immortalità* di Milan Kundera al premio di "asino integrale".

Le ostruzioni incontrate fino ad oggi, e poi risolte, sono risultate riconducibili alle cause più disparate: si va dalla difficoltà a trovare gli atti richiesti,

INIZIATIVE UAAR

spesso noti solo ad un unico incaricato, fino alle infinite priorità che gli impiegati comunali dovevano espletare. Molte mancate risposte non possono essere attribuite con certezza a negligenze dei Comuni, ma a difficoltà di comunicazione informatica o di carattere relazionale: in qualche caso la richiesta formulata inizialmente è risultata non ben comprensibile o, anche questo è stato verificato, è risultata incomprensibile per l'assoluta non conoscenza da parte dell'impiegato del tema trattato. Non ultime le difficoltà di recuperare molte delibere richieste per *e-mail*, alcune delle quali, pur disponibili solo se ritirate di persona, ancora giacciono negli uffici comunali per impedimenti legati alla necessità di spostamenti disagiati.

Insomma, una bella dimostrazione di partecipazione dei soci in cui ognuno ha messo del suo e si è tolto di "tasca propria" tempo, denaro e disponibilità. Ma va dato anche atto alla maggior parte del personale delle amministrazioni comunali di aver dimostrato una disponibilità ed una competenza superiore ad ogni rosea aspettativa. Come spesso capita i pregiudizi sono dovuti solo alla non conoscenza.

Edilizia di culto e ... leggi, leggine, commi e codicilli

Per cominciare definiamo subito cosa s'intende per edilizia di culto [4]. Sono definite "attrezzature di interesse comune di tipo religioso" che costituiscono opere di urbanizzazione secondaria [5]: (a) gli immobili destinati al culto anche se articolati in più edifici; (b) gli immobili destinati all'abitazione dei ministri di culto; (c) gli immobili adibiti all'esercizio del ministero pastorale, ad attività educative, culturali, sociali e ricreative, che non abbiano fini di lucro. Notiamo subito quanto sia opinabile e aggirabile questo "senza fini di lucro" nei casi delle "attività educa-

tive, culturali, sociali e ricreative" dal momento che è nota ad esempio l'attività alberghiera che le diocesi celano dietro i muri di ex conventi.

La madre di tutti gli OnUS è la cosiddetta legge Bucalossi [6] in cui si destina alle autorità ecclesiastiche una quota parte degli oneri di urbanizzazione secondaria per l'edilizia di culto (art. 12). Spetta poi alle Regioni legiferare in conseguenza dando specifiche indicazioni comportamentali ai Comuni. Da qui comincia la confusione perché con i rinnovi quinquennali della legge, previsti ma non sempre attuati dal '77 ad oggi, ogni Regione ha assunto comportamenti diversi. E se ogni Regione ha variamente interpretato la legge da cui deriva questa tassa occulta, ogni Comune ci ha poi messo del suo con regolamenti, valutazioni, recepimenti che impediscono d'individuare un modello unico di riferimento.

Allo stato attuale abbiamo informazioni, peraltro spesso parziali, solo riguardo a Comuni di Regioni che in qualche modo hanno legiferato in questo senso e di cui siamo riusciti a trovare gli estremi legislativi. L'unica costante è il ruolo egemone della CCAR (Chiesa Cattolica Apostolica Romana) che attraverso le diocesi si pone come unico interlocutore fra le parrocchie, accentrandone se non sollecitandone le richieste, e le Istituzioni da cui riceve i fondi.

L'*edilizia finalizzata al culto* è risultata un terreno in cui lo spargimento di denaro pubblico è terra di prebende da parte di ogni organismo amministrativo centrale e periferico. Con la scusa, o con la motivazione, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio artistico e storico di proprietà degli Enti ecclesiastici, vengono finanziati tutti gli immobili di proprietà ecclesiastica esistenti nel territorio delle Regioni (Chiese, opere parrocchiali, sedi asso-

ciative, ecc.), indipendentemente dal loro reale valore artistico e dalla loro funzione sociale, con fondi provenienti dalle più diverse origini. E la cosa è tanto lucrosa che per la gestione del patrimonio immobiliare della CCAR sono previste almeno due autorità formalmente diverse: l'*Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici, sezione beni ambientali e architettonici* e le *Consulte regionali per i Beni Culturali Ecclesiastici*, dipendenti dalla *Consulta nazionale* che poi non è altro che un'emanazione del precedente *Ufficio*. Sul campo ci sono poi le varie curie che con società più o meno di comodo gestiscono i patrimoni immobiliari locali. Ovviamente il tutto dipende direttamente dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

Un intreccio perverso per cui la fittizia molteplicità dei questuanti, in sinergia con il frazionamento delle fonti istituzionali e private di finanziamento, fa sì che sia praticamente incontrollabile non solo la moltiplicazione dei contributi che la CCAR incamera, ma anche come li ... cementifichi: il settore è talmente consistente che alla Fiera di Venezia, il 12-15 marzo 2011, si svolgerà "*Koinè, XIV rassegna internazionale di arredi, oggetti liturgici e componenti per l'edilizia di culto*".

Tassa occulta

La richiesta rivolta ai Comuni riguardava le attribuzioni dal 2000 in poi, ma sia dalla rete sia dagli stessi Comuni abbiamo raccolto anche dati relativi agli anni precedenti. Si tenga presente che l'individuazione dell'importo realmente disponibile è possibile solo a fine anno finanziario per cui è norma che il relativo bando venga differito almeno all'anno successivo se addirittura non disponibile dopo un altro anno. Questo ha fatto sì che al momento dell'indagine sono ancora da evadere richieste del 2006 e 2007 dal momento che molti bilanci sono ancora provvisori a distanza



di anni in quanto numerosi Comuni non riescono a chiuderli nei tempi di legge.

Alcuni Comuni, per ovviare a questi ritardi, stanziavano i fondi su base presunta, altri prevedono importi fissi non si sa bene come calcolati. In taluni casi le cifre vengono regolarmente stanziare, ma per mancanza di domande o per una presentazione tardiva o per l'incompleta documentazione oppure per l'esiguità dell'importo, i fondi vengono accantonati agli anni successivi. Generalmente vengono messi nuovamente a bando – raramente le curie se li fanno scappare – in rari casi il Comune li dirotta su servizi ai cittadini.

Sono da segnalare molteplici richieste non compatibili con l'attribuzione di questi fondi destinati a lavori esclusivamente di carattere edilizio. Gli OnUS, infatti, non possono essere destinati altro che a spese per l'edilizia, tuttavia, inserite in progetti di manutenzione e ammodernamento degli immobili, ci sono passate sotto gli occhi numerose richieste per fini diversi (fotocopiatrici, arredi, *software*, attrezzature varie, ecc.). In qualche caso si ha prova che le commissioni comunali hanno rifiutato tali richieste, ma non è garantito che le ditte costruttrici non abbiano comunque avviato a questo "inconveniente" fornendo il materiale richiesto dalle curie fatturandolo sotto voci coerenti con i lavori edili.

Un altro aspetto riguarda i tempi che intercorrono fra l'atto che determina l'attribuzione dei fondi e il saldo che dovrebbe avvenire solo dopo che sono state presentate le fatture ed è stata verificata la congruità di spesa. Qui il problema è di più difficile valutazione

Tabella 2. Percentuale degli OnUS alle "Chiese"		
Regione	%	Note
Abruzzo	10	
Campania	7	Nella Regione è stato rilevato solo un Comune (Battipaglia)
Em. Romagna	7	
Lazio	8	
Lombardia	8	
Marche	13	12% alla confessione cattolica, 1% per altre confessioni religiose
Piemonte	8-10	Solo i Comuni del Vercellese attribuiscono il 10%
Puglia	7-8	Solo il Comune di San Pietro Vernotico attribuisce l'8%
Sardegna	10	
Toscana	8-9-4	La maggior parte dei Comuni ha aggiornato la percentuale alzandola dall'8 al 9%; solo il Comune di Dicomano dal 2006 l'ha dimezzata al 4%
Veneto	8-10-13,5	Caldiero (VR) attribuisce il 10%, Albignasego (PD) il 13,5%

perché non si ha la possibilità di sapere se la verifica è stata solo contabile o subordinata ad un controllo in campo delle opere concesse. Sono anche giunte segnalazioni, che tuttavia non è stato possibile controllare, di interventi edilizi a manufatti che col culto non avrebbero avuto nulla a che fare. Ma per quanto sia ragionevole accogliere queste voci, niente ci autorizza ad avvalorarle per mancanza di riscontri oggettivi.

OnUS: quanto ci costi?

Allo stato delle nostre conoscenze solo Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Puglia, Sardegna risultano aver legiferato in materia delegando così i Comuni ad applicare la norma-

tiva, mentre le altre regioni la applicano direttamente. Riguardo poi alla percentuale degli OnUS spettante, inizialmente il 7%, col tempo si è assistito ad una diversificazione motivata dai differenti modi con cui i comuni attraverso i Regolamenti o con specifiche delibere hanno diversamente interpretato le rispettive leggi regionali (Tabella 2).

Solo rari Comuni – Corbola con Crepino e Villanova Marchesana (tutti in provincia di Rovigo), Gorizia e Palazzuolo sul Senio (FI) – hanno risposto che non distribuiscono gli OnUS per l'edilizia di culto, mentre il Comune di Pontassieve (FI) ha sospeso con il 2007 l'erogazione dei fondi. Gli importi attribuiti sono i più variabili: dai 196 € del 2006 di Voghiera (FE), residuo di una

Tabella 3. Euro pro capite più bassi

Comune	Prov.	Reg.	Abitanti	Anni	€ pro capite	Tot. €
Statte	TA	Puglia	14.580	3	0,09	3.860
Carovigno	BR	Puglia	16.050	3	0,11	5.448
Morciano di Leuca	LE	Puglia	3.463	1	0,12	420
Fasano	BR	Puglia	38.460	13	0,12	61.684
e più alti						
Comune	Prov.	Reg.	Abitanti	Anni	€ pro capite	Tot. €
Piobesi d'Alba	CN	Piemonte	1.259	1	11,91	15.000
Monteriggioni	SI	Toscana	8.886	3	14,20	378.655
Polesella	RO	Veneto	4.184	1	19,66	82.275
Scarlino	GR	Toscana	3.622	2	24,14	174.840

INIZIATIVE UAAR

Tabella 4. Euro negli anni e per visione religiosa

Anno	casi rilevati	Abitanti al 31.12.'08	€ pro capite	€ pro capite valore 2009	Totale € generale	Totale € CCAR	% CCAR	Altre o non precisati
1994	4	73.193	0,59	0,84	43.048	43.048	–	–
1995	5	89.830	0,50	0,67	44.846	44.846	–	–
1996	7	157.258	0,61	0,79	95.752	95.752	–	–
1997	9	211.462	0,76	0,97	160.855	160.855	–	–
1998	14	1.416.033	1,75	2,20	2.480.458	2.248.052	91%	232.406
1999	28	4.346.913	1,00	1,24	4.358.351	4.101.668	94%	256.683
2000	55	3.096.107	1,40	1,69	4.337.841	3.868.477	89%	469.364
2001	70	6.657.458	1,11	1,31	7.405.776	6.686.728	90%	719.048
2002	79	5.315.902	1,44	1,65	7.666.213	6.554.836	(1) 86%	1.111.377
2003	86	4.467.361	1,66	1,86	7.406.803	6.496.429	88%	910.374
2004	108	5.096.735	1,84	2,01	9.356.185	8.518.336	91%	837.848
2005	119	5.047.524	1,87	2,02	9.446.703	7.428.750	(1) 79%	2.017.953
2006	128	5.494.729	1,68	1,77	9.219.012	7.460.097	(1) 81%	1.758.915
2007	100	5.249.658	1,94	2,02	10.194.145	9.405.192	92%	788.952
2008	46	2.692.440	1,57	1,58	4.230.462	3.744.316	89%	486.146
2009	11	1.815.922	1,08	1,08	1.963.494	1.804.573	92%	158.921
2010	1	265.368	0,96	0,96	256.000	256.000	100%	–
Totale	870	11.330.252	1,53	1,65	78.665.943	68.917.956	88%	9.747.987

(1) Quando la documentazione raccolta non può essere attribuita con precisione la percentuale CCAR è molto bassa.

attribuzione precedente ben più cospicua di cui si fa menzione solo per evidenziare quanta cura esiga il burocraticismo, a più di 1 milione di euro di Roma, 2 di Torino e 3 di Milano del 2007. Ma sono i valori massimi riscontrati del pro capite che stupiscono considerando quanto incida per abitante nei piccoli centri (Tabella 3).

Rimane veramente difficile, a distanza, capire come sia possibile che queste piccole comunità abbiano una simile disponibilità derivata dall'attività edilizia. È pur vero che con la progressiva riduzione dei trasferimenti statali ai Comuni gli oneri di urbanizzazione sono diventati la principale fonte di finanziamento, ma che tali importi siano a livello pro capite così consistenti, addirittura superiori a quelli di molti capoluoghi di provincia, testimonia anche come la colata di cemento si espanda in ogni piega del paese. Dalla tabulazione riassuntiva dei dati risulta evidente come la CCAR assorba la quasi totalità dei fondi disponibili: quasi il 90% se non si considerano le annate in cui a noi risultano consistenti importi ancora non attribuiti (Tabella 4).

Tutto questo dipende essenzialmente dall'inveterata abitudine a considerare il cattolicesimo come fosse ancora la religione di Stato. Infatti, nonostante il nuovo Concordato del 1984 e le sue successive applicazioni l'abbiano almeno formalmente derubricato nell'ambito delle possibili credenze, nella prassi si continua a legiferare come se nulla fosse cambiato. Da questo sono derivati anche i continui conflitti che la CCAR ha acceso nei confronti della concorrenza, per lo più i Testimoni di Geova (TdG), diatribe tacitate almeno ufficialmente da un'importante sentenza della Corte Costituzionale nota come "sentenza Casavola" dal nome del Presidente della CC [7].

La vicenda nasce da un ricorso dei TdG al TAR dell'Abruzzo contro la legge regionale che impediva loro l'accesso agli OnUS in quanto confessione priva di un'intesa con lo Stato. La sentenza è limpida nelle sue conclusioni [8] e da questa deriva che tutte le confessioni senza intesa ma riconosciute hanno diritto a presentare domanda al pari della CCAR. Eppure certi Comuni, ecco l'inghippo, trovano modo di continuare a privilegiare l'ex religione di Stato con

Regolamenti comunali che da decenni prevedono che le spetti un'immutata quota calcolata su basi statistiche opinabili quanto irremovibili ed insensibili al tempo come quelle fasulle diffuse dall'Oltretrevere [9] (Milano 97%, Prato e Montemurlo 92%, Bologna 85%, Spilamberto 80%).

Tuttavia col tempo anche le confessioni acattoliche hanno cominciato a presentare progetti compatibili con gli OnUS e le città in cui risultano aver ottenuto maggiori contributi sono Torino, Bologna e Firenze con i Testimoni di Geova quali maggiori richiedenti e anche maggiormente beneficiati dai Comuni. Se ciò appare compatibile con la stima numerica degli aderenti a questa confessione, difficilmente però si riesce a comprendere la mancanza di "competitività" fra le altre che non sembrano motivate a fare richieste e ricevono così contributi non certo compatibili con il numero dei loro seguaci [10]. Questa mancanza di competitività risulta evidente dal fatto che su almeno 51 confessioni aventi i requisiti [11], sono poche quelle che richiedono i fondi degli OnUS (Tabella 5).

Una possibile spiegazione può essere cercata proprio nei criteri di distribuzione con cui i Comuni attribuiscono i fondi. Emblematica a questo proposito è la risposta del Comune di Putignano (BA) a cui i nostri soci avevano richiesto documentazione sugli OnUS: il Comune si attiene a quanto stabilito dalla Regione Puglia ovvero che la ripartizione fra gli enti di culto tenga conto delle preferenze espresse nelle denunce dei redditi presentate nell'anno precedente relative alla destinazione dell'8×1000 dell'IRPEF, prendendo in considerazione solo le denunce che indicano una preferenza a favore delle confessioni religiose citate nel modello ministeriale e attribuite *«in misura proporzionale alla consistenza nel comune delle comunità di diversa confessione»*. Ovvio che a questo punto gli elementi frenanti sono due: il primo, specialmente nei piccoli Comuni, riguarda l'esiguità del possibile contributo, il secondo il disconoscimento da parte dei Comuni della parità fra confessioni sancita dalla sentenza Casavola che obbliga gli esclusi a impiantare una causa, con i relativi costi, per veder riconosciuto il diritto negato.

OnUS e non solo

La campagna OnUS, se apparentemente non sembra dare a livello nazionale risultati eclatanti in termini monetari (in fin dei conti cosa saranno mai 2 euro pro capite rispetto al miliardo dell'8×1000), ha però messo in luce quanto le Istituzioni – Province, Regioni, giunte comunali con atti straordinari, Governo con i fantomatici “grandi eventi” – integrino generosamente gli OnUS dove già distribuiti o approfittino della mancanza di una legge regionale per distribuire fondi in modo massiccio e disperso.

Valga l'esempio del restauro e della conservazione degli edifici religiosi coinvolti in dissesti ambientali. Emblematici a questo riguardo i finanziamenti alle zone colpite da terremoto: si trovano ancora stanziamenti relativi ad eventi sismici di molti decenni or sono e non sono né gli unici, né le regioni sono l'u-



nica fonte di questo ininterrotto dissanguamento delle finanze pubbliche.

OnUS sì, OnUS no?

Ma gli OnUS sono veramente dovuti alle Chiese? In realtà no: la legge regionale della Toscana, unica Regione al momento [12], nel 2005 ha fatto cadere esplicitamente l'obbligatorietà in quanto stabilisce che *«i comuni possono concedere un contributo ai soggetti realizzatori»* [13]. Attualmente in Toscana la situazione è in sospenso. In Provincia di Firenze solo i Comuni di Palazzuolo sul Senio e Pontassieve sembrano avvalersi dello scioglimento dall'obbligo di finanziare l'edilizia di culto avendo preso la decisione di sospendere questa distribuzione di fondi. Altri Comuni rimandano ad un ulteriore chiarimento della Regione su una possibile diffidente interpretazione riguardo al *«i comuni possono concedere»*. Per quanto ci è noto fino ad ora Arezzo non ha distribuito le somme relative agli OnUS e li accantona al pari di Pistoia e S. Maria a Monte (PI) che tuttavia nel frattempo hanno deliberato i relativi regolamenti; in particolare Pistoia ha definito soglie

minime e massime di contribuzione nel rispetto della sentenza Casavola.

In compenso varie forze politiche, in alcuni casi su nostra pressione, hanno presentato in Toscana mozioni o interrogazioni sia in vari Comuni (Firenze 2006, Sovicille 2006, Castagneto Carducci 2008) sia alla Giunta Regionale Toscana (2006), così come i circoli UAAR di Bologna e di Ravenna hanno raccolto firme per petizioni (2009): però, ahimè, il tutto sempre senza esito. Ma se fino a ora queste rimozioni si basavano su questioni legali e di principio, dai documenti raccolti in questa campagna scaturiscono nuove motivazioni per chiedere la cessazione di questo privilegio alle Chiese: gli scopi.

Proprio partendo dall'analisi dei progetti presentati dalle parrocchie a Firenze è apparso evidente l'intento strumentale e utilitaristico della Curia. Se nell'anno 2007 era stata avanzata solo una richiesta su 13 per la riduzione dei consumi energetici, per il 2008 le richieste di questo tipo sono salite a 8 sulle 14 totali, dimostrando come la Curia assorba e distribuisca alle parrocchie in modo legale ma surrettizio fondi che dovrebbero comunque andare a beneficio di tutta la comunità. Su questa base è stata presentata dal circolo UAAR di Firenze una mozione alla Consulta Laica del Comune, sottoscritta da tutte le associazioni laiche, con la richiesta esplicita di interrompere l'erogazione della quota OnUS alle Chiese.

Tabella 5. Religioni minori

Confessione	T. Geova	7° giorno	Ebraica	Vald.-Met.	Evangel.
Totale euro	1.978.304	650.330	698.645	1.190.337	1.732.081
N. attribuzioni	110	21	28	20	24
Stima aderenti	400.000	25.000	35.000	45.000	10.000

INIZIATIVE UAAR

Osservazioni

Anche a lavori in corso qualche riflessione sulla campagna è possibile. Per prima cosa si può già ridimensionare la cifra inizialmente presunta come esborso OnUS da parte dei Comuni in ottemperanza alla "Bucalossi" più che altro perché sono molte le Regioni che non hanno deliberato in proposito e i contributi vengono invece erogati sotto le forme più diverse. Per le Chiese il contributo delle Regioni, pur da una disamina ampiamente lacunosa, si è rivelato infatti al di sopra di ogni aspettativa come si può vedere dall'ultima L.R. della Calabria [14], un esempio fra tanti, che destina «per la realizzazione di interventi di ristrutturazione, adeguamento, riqualificazione ed ammodernamento delle opere di culto» 8.880.000 euro pari a 4,42 € per abitante.

Se dunque ipotizzassimo realistico il dato medio su 17 anni di 1,65 € pro capite per le 11 Regioni di cui abbiamo notizie, ne deriverebbe per l'intera popolazione italiana un totale di circa 100 milioni di euro; ma se ipotizzassimo altrettanto realistici i 4,42 € della Calabria si arriverebbe a oltre 260 milioni solo per l'edilizia di culto, valore inizialmente attribuito ai soli OnUS. E questo senza considerare gli ulteriori contributi impegnati direttamente sia dalle 11 Regioni "ligie" alla Bucalossi sia dai numerosi altri rivoli di euro erogati da Comuni e Province, nonché dallo Stato che fra le ricorrenti "legge mancia", "legge omnibus", allegati vari alle finanziarie e relativa quota dell'8×1000 versa milioni e milioni di euro sempre per la manutenzione e la costruzione di chiese, edifici e strutture quasi ad esclusivo vantaggio della CCAR. Altro che il 7% inizialmente previsto per gli OnUS: alla fin del saldo siamo almeno al 10%; se poi consideriamo che la sentenza del TAR della Toscana decreta che «il sistema di finanziamento dell'edilizia di culto è rifluito

[...] nella quota dell'8 per mille» arriviamo al paradosso che il mantenimento di questo privilegio comunale, surrogato lautamente dalle Regioni, è un modo surrettizio per aumentare le prebende di cui gode la CCAR fino a far diventare l'8×1000 un 10×1000 mascherato: una nuova "decima" all'insegna del "a volte ritornano".

Un altro aspetto emerso da questa campagna non riguarda affatto l'oggetto dell'indagine, ma i nostri soci coinvolti. La maggior parte di loro per la prima volta sono andati a bussare alle porte del proprio Comune per chiedere il diritto di conoscere come le amministrazioni impieghino gli introiti delle tasse. Nella quasi totalità dei casi gli amministratori si sono sentiti rivolgere per la prima volta questa domanda e si sono sentiti verificati nel loro operato. Per entrambi è un passo fondamentale verso la democrazia diretta; un passo per acquisire la consapevolezza di essere tutti parte di una stessa comunità e per avviarsi a ristabilire quelle pari opportunità che riconoscono uguali diritti a tutti i cittadini; un passo imprescindibile per una società in cui la laicità è ancora una chimera.

Un'ultima notazione riguarda la cosiddetta "trasparenza" degli Atti e il ruolo dell'informazione. Se troppe amministrazioni (Comuni, Province e Regioni), che pur offrono in rete le loro delibere, secretano i loro Atti rendendo difficile se non addirittura impossibile accedervi con facilità, ancor più sono quelle che non offrono neppure questa remota opportunità. Parallelamente l'informazione della stampa locale, che talvolta ci ha permesso di venire a conoscenza del risultato dei bandi degli OnUS, nella maggior parte dei casi ignora questa e le innumerevoli altre forme di privilegi che le amministrazioni locali riservano alla CCAR. Un'ulteriore convergenza fra "poteri" e informazione su un appiattimento clericale che con la nostra

campagna possiamo se non scalfire, almeno mettere in evidenza.

Note

- [1] www.uaar.it/uaar/campagne/oneri/
- [2] Cfr. M. Accorti, *Mano mano rota, qual è piena e qual è vuota?* L'Ateo 5/2007 (53): 19-22.
- [3] La relazione completa occupa oltre 3Mb; attualmente presente in Ateopedia, sito ancora in costruzione.
- [4] D.M. 2 aprile 1968, art. 3, 2° comma lettera b).
- [5] L. 29 settembre 1964, n. 847, art. 4.
- [6] L. n. 10/1977, Norme per la edificabilità dei suoli. La materia è oggi regolata dal D. L. 6 giugno 2001, n. 380, contenente il testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia.
- [7] Sentenza n. 195 del 1993 "Ammissibilità delle Confessioni senza intesa ai contributi per l'edilizia di culto".
- [8] OLIR, (Osservatorio delle Libertà ed Istituzioni Religiose): «L'intervento dei pubblici poteri volto a rendere in concreto possibili o comunque a facilitare le attività di culto – quali estrinsecazioni della fondamentale e inviolabile libertà religiosa enunciata dall'art. 19 Cost. – deve uniformarsi al principio supremo della laicità dello Stato, il quale implica non già indifferenza dinanzi alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale».
- [9] Cfr. Raffaele Carcano e Adele Orioli, *Uscire dal gregge*, Luca Sossella, Roma 2008, 319 pp.; pp. 231-238.
- [10] La valutazione degli appartenenti alle diverse sette e confessioni è molto variabile. Qui si fa riferimento a un dato mediato fra le valutazioni del CESNUR e quelle della Caritas.
- [11] Cfr. M. Accorti, *Se il calcio è una fede, la fede cosa è? Un calcio?* L'Ateo 4/2008 (58): 28-30.
- [12] In realtà la delibera n. 849/1998 del Consiglio Regionale Emilia Romagna stabilisce che «L'incidenza degli oneri urbanizzazione secondaria (U2) salvo diverse percentuali stabilite con deliberazione del Consiglio comunale ...» lasciando così spazio all'interpretazione che la percentuale possa anche ridursi a zero, opzione al momento ignorata da tutti i Comuni della Regione.
- [13] L.R. 1/2005, art. 120, comma 4.
- [14] L.R. n. 19/2009.



Religione e televisione pubblica in Italia

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Nei primi anni della TV pubblica in Italia, la presenza della religione era pressoché limitata alla trasmissione delle messe; una sorta di servizio sociale verso quanti non avevano la possibilità di raggiungere una chiesa. Un preciso accordo fra Vaticano e RAI prevedeva comunque pieno potere decisionale per la Chiesa per quanto riguardava la trasmissione, mentre la RAI avrebbe curato i soli aspetti tecnici. Oggi, in una società ampiamente secolarizzata, la religione cattolica è invece uno dei temi privilegiati dei palinsesti RAI, assieme a sport, telefilm, *fiction*, *talk-show* e *reality*. Lo sfondo religioso appare privilegiato perfino nei programmi di tipo storico, focalizzati soprattutto su fascismo, nazismo, papato e santi.

Non si tratta di una scelta dettata dall'*audience*, giacché il pubblico sembra amare poco la teologia o il catechismo. Tutto avviene in modo quasi automatico, perché la maggior parte dei responsabili della programmazione e degli autori dei programmi sentono evidentemente di dovere fare così, adeguandosi ad un ipotetico senso comune religioso (tutto da verificare). In effetti, la religione cattolica viene presentata dalla TV pubblica sostanzialmente ancora come religione di Stato, con tutti i relativi privilegi: trasmissioni dedicate alle manifestazioni religiose cogestite con i rappresentanti della gerarchia ed i ministri del culto, priorità nei servizi informativi, rubriche strettamente religiose, diritto di parola sempre e comunque nelle questioni etiche.

L'atteggiamento di rispetto verso i religiosi e le posizioni clericali è ancora quello di una società amministrata dalla politica, ma saldamente guidata dal clero. In tal modo, l'apparato RAI fornisce un chiaro supporto logistico alla Chiesa cattolica, che si va a sommare alle innumerevoli forme di sostegno economico dello Stato (otto per mille, oneri di urbanizzazione, esenzioni fiscali, ecc.).

Quanto spazio ha la religione in RAI?

Sembra certo corretto che nei palinsesti RAI trovino spazio le tematiche religiose, espressione di una importante realtà sociale e culturale del nostro paese; ma è ovvio che dovrebbero tro-

varvi spazio anche importanti (ma non gradite) realtà sociali e culturali in conflitto con la Chiesa cattolica. Il supporto offerto dalla RAI al (solo) Vaticano non è meramente tecnico, come hanno dimostrato occasioni abbastanza recenti (morte di Giovanni Paolo II, elezione di Benedetto XVI, Giubileo del 2000, Giornate mondiali della gioventù). Esiste una consolidata struttura "RAI Vaticano" sostanzialmente ligia alle esigenze pastorali. Della sola religione cattolica la RAI (ma soprattutto RAI Uno) si occupa con un preciso progetto e con regolari rubriche d'informazione ed approfondimento (come la domenicale *A sua immagine*); ed è fortemente impegnata più o meno in tutti i grandi eventi della cattolicità romana (solennità liturgiche, viaggi papali, ecc.). E gli orari delle trasmissioni rivolte ai cattolici sono sempre quelli migliori per l'indottrinamento (tarda mattinata ed ora di pranzo), mentre le "concorrenti" *Protestantesimo* e *Sorgente di vita* sono relegate ad orari notturni ed incerti). L'informazione religiosa cattolica in RAI è puntuale, ma quasi esclusivamente verticistica. Direttamente o indirettamente, la RAI fornisce infatti sempre l'opinione del papa e dei suoi più stretti collaboratori circa i grandi temi (in particolare su morale e bioetica), lasciando poco o nessuno spazio a chi la pensi diversamente (dentro o fuori la Chiesa).

Nonostante la fine del regno temporale della Chiesa di Roma, la RAI sembra identificare ancora nella persona e nel pensiero del papa regnante e delle gerarchie vaticane il comune sentire della "cattolica" Italia. Diretta delle cerimonie in Vaticano, messe, aggiornamenti della dottrina (ad esempio le encicliche ed i pronunciamenti delle varie Congregazioni) sono sempre commentati badando al gradimento della Santa Sede. La RAI è stata comunque accusata, da alcuni analisti, di "selezione distorsiva" della religione cattolica: troppa attenzione per le celebrazioni e carente comunicazione dei contenuti e dei vissuti di fede. Più che rendere visibile la religiosità dei credenti, i programmi televisivi RAI avrebbero contribuito a "clericalizzare" il cattolicesimo; in piena inversione di rotta rispetto a quanto voleva il Vaticano II. Infatti, se la televisione rende certamente più visibile la

"religione" (lo storicamente ampio, ma non esclusivo, fondo religioso della nostra società), non per questo (e nonostante l'intenzione) fa di ogni trasmissione un evento strettamente religioso, in quanto il grosso pubblico, anche fra credenti, vive nel privato un modello secolarizzato ed abbastanza superficiale di religiosità, abbastanza distorto rispetto al modello di religiosità proposto dalla chiesa romana.

D'altra parte, la ricerca dell'*audience* condiziona indubbiamente anche in RAI molte scelte di programmazione; ed appare sempre più frequente la proposizione di pseudo-dibattiti (spesso autoreferenziali, giacché le parti non sono realmente contrapposte; o, all'inverso, giocati su sterili reciproche provocazioni). E, paradossalmente, ciò sembra in qualche modo giovare alla Chiesa, in quanto attesta quanto sia "comunque" importante il parlare di religione e religiosità.

Il punto di vista della Chiesa

L'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei *media* (un tempo i giornali, poi la radio e la televisione, oggi Internet) è sempre stato inizialmente di pregiudizio negativo e di allarme; in seguito, di vigile ma sempre più interessata convivenza; quindi di entusiastica adesione, fino a ritenerli una efficace versione del pulpito. La prima ampia esposizione della posizione della Chiesa rispetto al mezzo televisivo è contenuta nel *Decreto sugli strumenti di comunicazione sociale "Inter mirifica"* (IM) del Concilio Vaticano II (4 dicembre 1963) che già nel suo esordio tenta quasi di appropriarsene, definendolo una fra le "*meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto nel nostro tempo, l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dal creato*" (IM, 1). All'inizio di questo documento si evoca quasi una televisione "naturaliter christiana" e si adombra una moderna riedizione del manichismo, posto che "*questi strumenti se bene adoperati, offrono al genere umano grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il regno di Dio. Ma essa [la Chiesa] sa pure che l'uomo può adoperarli contro i disegni del Creatore e volgerli a propria*

CONTRIBUTI

rovina" (IM, 2). Per la Chiesa esisterebbe quasi un obbligo a servirsi del nuovo conveniente mezzo; infatti, *"la Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ed essendo perciò spinta dall'obbligo di diffondere il messaggio evangelico, ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti di comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso di questi strumenti. Compete pertanto alla Chiesa il diritto innato di usare e di possedere siffatti strumenti, nella misura in cui essi siano necessari o utili alla formazione cristiana e a ogni altra azione pastorale"* (IM, 3).

Da qui una serie di direttive (precise condizioni e norme di utilizzo) affinché la televisione venga orientata alla esposizione della dottrina ed alle esigenze pastorali. Innanzitutto, quale prerequisite, occorre una *"retta coscienza circa l'uso di questi strumenti"* (IM, 5). Laddove con "coscienza", non s'intende certo una generica responsabilità, quanto piuttosto l'adesione alle leggi obbligatorie di coscienza della teologia morale. La televisione deve rispettare il *"diritto all'informazione"* (IM, 5), con in primo piano ovviamente quella conveniente alla Chiesa stessa, giacché, com'è chiaro nel prosieguo, ogni informazione contraria lede almeno una delle presenti linee guida.

La successiva prescrizione richiede che *"la comunicazione sia sempre verace quanto al contenuto e, salve la giustizia e la carità, completa; inoltre, per quanto riguarda il modo, sia onesta e conveniente, cioè rispetti rigorosamente le leggi morali, i diritti e la dignità dell'uomo, sia nella ricerca delle notizie, sia nella loro diffusione. Non ogni conoscenza infatti giova, «mentre la carità è costruttiva» (1 Cor 8,1)"* (IM, 5). Eccoci dunque nel campo minato della istruzione propriamente religiosa!

Entrando nel pratico, la *"Inter Mirifica"* chiede che le televisioni di Stato (le uniche a quel tempo esistenti e pensabili) concedano ai religiosi di dirigere i programmi che la riguardano: *"i giornalisti, gli scrittori, gli attori, i registi, gli editori e i produttori, i programmisti, i distributori, gli esercenti e i venditori, i critici e quanti altri in qualsiasi modo partecipano alla preparazione e trasmissione delle comunicazioni [procurino che] le comunicazioni che riguardano la religione vengano affidate a persone degne e preparate e che siano attuate con il dovuto rispetto"*. (IM, 11). Ovviamente

non si tratta solo di un auspicio, ma di una ben precisa pretesa; come infatti viene subito dopo chiarito: *"Particolari doveri in questo settore incombono all'autorità civile in vista del bene comune [...] favorire i valori religiosi, culturali e artistici; assicurare agli utenti il libero uso dei loro legittimi diritti"* (IM, 12). Pretesa che cede infine il posto ad un vero e proprio appello per una catechesi televisiva di Stato: *"si sostengano in modo efficace i programmi radiofonici e televisivi moralmente sani, soprattutto quelli adatti all'ambiente familiare. Si promuovano poi con impegno le trasmissioni cattoliche, mediante le quali gli uditori e gli spettatori vengono orientati a partecipare alla vita della Chiesa e ad assimilare le verità religiose"* (IM, 14).



In anni successivi, soprattutto Giovanni Paolo II (il papa mediatico per eccellenza) è intervenuto spesso su questi temi. Basterà ricordare il suo *"Messaggio per la 28ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali"* (24 gennaio 1994), che parte da quanto è ovvio, ovvero che *"oggi, la televisione è una fonte primaria di notizie, di informazioni e di svago per innumerevoli famiglie fino a modellare i loro atteggiamenti e le loro opinioni, i loro valori e i prototipi di comportamento"*. Per tale motivo, secondo lui, *"la televisione può arricchire la vita familiare"*, ma *"può anche danneggiare la vita familiare: diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti, mandando in onda pornografia e immagini di brutale violenza; inculcando il relativismo morale e lo scetticismo religioso; diffondendo resoconti distorti o informazioni manipolate sui fatti ed i problemi di attualità; trasmettendo pubblicità profittatrice, affidata ai più bassi*

istinti; esaltando false visioni della vita che ostacolano l'attuazione del reciproco rispetto, della giustizia e della pace". Dunque *"in quanto «cellula» fondamentale della società, la famiglia merita quindi di essere assistita e difesa con appropriate misure da parte dello Stato e delle altre istituzioni. Ciò sottolinea la responsabilità che incombe sulle autorità pubbliche nei confronti della televisione."* Proteggere la famiglia vuole ovviamente dire, secondo il papa, suggerirle o imporle esattamente i *"valori cristiani"*. Non a caso, mentre da una parte egli ricorda prima che *"riconoscendo l'importanza di un libero scambio di idee e di informazioni, la Chiesa sostiene la libertà di parola e di stampa (cfr. Gaudium et Spes, n. 59)"*, poi che *"deve essere rispettato il diritto di ciascuno, delle famiglie e della società, alla «privacy», alla pubblica decenza e alla protezione dei valori fondamentali della vita"* (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale, n. 21); e alla fine proclama che *"le autorità pubbliche sono invitate a fissare e a far rispettare ragionevoli modelli etici per la programmazione, che promuovano i valori umani e religiosi su cui si basa la vita familiare e che scoraggino tutto ciò che le è dannoso"*. Dunque, come in altri ambiti, l'unico messaggio televisivo ammesso dovrebbe essere quello aderente ai dettami della Chiesa.

Il limite fra informazione e catechesi

Nei programmi informativi televisivi la religione cattolica viene generalmente presentata secondo il cosiddetto *"modello postale"*, ovvero seguendo una comunicazione unidirezionale del messaggio garantito come *"ortodosso"* dalla autorità ecclesiastica o dai suoi portavoce ufficiali. Gli stessi analisti cattolici hanno però lamentato l'esistenza di un pericoloso meta-messaggio, ovvero la presunzione che i conduttori televisivi siano (come del resto i celebranti ed i predicatori) quasi in contatto con Dio; cosa che li porta a parlare di concetti metafisici, di storia sacra, di miracoli e quant'altro con estrema disinvoltura, come se si trattasse di fatti storici assodati o di oggetti fisici concreti. D'altra parte, in un certo senso, proprio questa è l'intenzione della Chiesa; come espressa ad esempio nella *"Istruzione circa alcuni aspetti dell'uso degli strumenti di comunicazione sociale nella promozione della dottrina della fede"*, un documento della Congregazione per la Dottrina della fede del 30 marzo 1992 che, secondo J.P. Foley, pre-

CONTRIBUTI

sidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali "vuole garantire il principio della 'verità nel confezionamento', il principio, cioè, secondo il quale tutto ciò che viene pubblicato in nome della morale e della fede cattolica deve essere certificato come tale da coloro che sono i principali responsabili dell'insegnamento del Vangelo e della guida dei fedeli, vale a dire i vescovi delle diocesi" [F.J. Eilers; R. Giannatelli (ed.): *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1996, pp. 203]. Di conseguenza, ogni messaggio televisivo che riguardi la religione cattolica o la chiesa non è mai solo "informativo", ma diviene inevitabilmente "formativo"; dunque senza una chiara separazione fra cronaca, informazione, lettura critica e catechesi.

Che tipo di religione viene presentata?

Agli esordi della TV in Italia, oltre alle messe di precetto, le trasmissioni televisive in tema di religione erano per lo più costituite da brevi interventi affidati a noti predicatori, che presentavano una catechesi per famiglie. Dopo questa fase pionieristica, negli anni Settanta, fu istituito in RAI un vero e proprio Ufficio Rubriche Religiose, con pieno controllo sull'informazione religiosa; della quale, nel frattempo, erano mutati lo scopo ed i metodi. Se infatti la "Inter Mirifica" proponeva in un certo senso di cristianizzare l'etere (in un periodo storico in cui almeno in Italia la televisione poteva assolvere la funzione di specchio di una società presunta cristiana, cui dare piena visibilità), nel tempo le cose sono cambiate. Ed oggi la (inedita, inattesa) visibilità della religione in televisione ha quasi più valenze propagandistiche; giacché il popolo che guarda la religione in TV non è un popolo che vive cristianamente, dunque ispirandosi a valori autenticamente (tradizionalmente) cristiani. Dal punto di vista dell'emittenza, sono stati descritti almeno tre tipi di religione "televisiva": (a) una "religione-istituzione" (resoconti giornalistici, dirette dal Vaticano e dai luoghi di culto) che dà pieno risalto al messaggio dall'alto e non tiene conto delle istanze dal basso; (b) una "religione-spettacolo" (grandi eventi); (c) una "religione-incanto" (serie televisive, fiction, "speciali" inevitabilmente elogiativi dei vari personaggi chiave della cattolicità). In ogni caso si tratta di una religione sostanzialmente "da vedere", generalmente "non partecipata"; priva di sentimento quando ritratta nei momenti

istituzionali; assolutamente di parte negli aspetti agiografici.

Qualcuno ha definito questa rappresentazione televisiva della religione "catodicesimo", ovvero "cattolicesimo-televisivo-non-praticante". Nel caso della RAI, si può ben parlare di "religione televisiva di Stato", in quanto non solo essa non dà (o non dà sufficiente) voce a posizioni diverse o contrarie, ma neanche rispecchia ciò che invece percepisce il senso comune e ciò che mostrano tutti i sondaggi demoscopici e le indagini sociologiche: ovvero una generale religiosità (o meglio una pratica religiosa personale) abbastanza svincolata dalle linee guida vaticane. La risposta del pubblico non sembra comunque dipendere dai contenuti strettamente "religiosi" dei programmi. Nel caso delle fiction (ad esempio quelle sui papi e sui santi), molto seguite, lo spettatore viene facilmente coinvolto a causa della spettacolarizzazione del racconto e delle forti tinte sentimentali; al contrario, l'informazione strettamente confessionale e gli eventi liturgici hanno una bassa audience. In ogni caso, le ricerche sociologiche hanno dimostrato che chi segue le fiction religiose non aderisce (o non si riavvicina) alla religione cattolica tradizionale.

Il pluralismo religioso in TV

Praticamente non capita mai di assistere ad un programma televisivo RAI, che si occupi di religione, al quale partecipino solo dei non credenti. La presenza di almeno un prelado o opinionista di parte è la regola. Invariabilmente, le voci confessionali sovrastano per numero e per tempo a disposizione quelle contrarie. La personalità, la telegenicità e l'impatto sull'audience sembrano i più importanti criteri di scelta dei partecipanti, con effetti molte volte deleteri verso l'immagine pubblica del non credente. Al teologo-filosofo, ad esempio, si contrappone spesso un opinionista rissoso. Riguardo ai contenuti discussi, solitamente si evita di affrontare il cuore della fede (e non perché sia così scontato da non doverne parlare), preferendo i temi della morale, sui quali la chiesa vuole maggiormente imporre i suoi principi.

Ma quanto e quale spazio viene concesso alle altre religioni ed alle concezioni non religiose? A partire dal 1973 la RAI trasmette due rubriche religiose non cattoliche, ovvero *Protestantesimo*, a cura della *Federazione delle Chiese*

Evangeliche in Italia, e *Sorgente di vita*, a cura dell'*Unione delle Comunità Ebraiche in Italia*; ma concede loro uno spazio minimale: due puntate mensili di circa mezz'ora per ciascuna, ed addirittura in terza serata; chiaro indizio di un pluralismo religioso più apparente che reale, essendo eccezionale che i rappresentanti di queste confessioni abbiano parola in RAI al di fuori di questa "isola" all'interno dei palinsesti. Nessuno spazio per un proprio programma viene concesso ad altri culti (solitamente si parla di Islam negativamente, per i risvolti fondamentalisti-terroristici e di ordine pubblico; raramente si tratta la fede islamica – o si trattano altre fedi – in sé), né tanto meno alle concezioni non religiose della vita. Una inusuale deroga al monopolio dei cattolici può ritenersi il programma *Il cielo e la terra*, del 2008, che metteva a confronto i rappresentanti di sei diverse confessioni religiose, chiamati a discutere su quelli che la RAI ha definito "temi chiave legati al significato della vita sulla Terra" (felicità, aldilà, male e anima), senza ovviamente la malvista compresenza di non credenti.

Il supporto del WEB

L'ampio spazio WEB concesso dalla RAI alla religione cattolica è caratterizzato dalla presenza di ampie sezioni, non solo informative, ma di vera e propria catechesi confessionale (www.asuaimmagine.rai.it; www.giovannipaolosecondo.rai.it; www.religionecattolica.rai.it). Agli inizi del 2009 era stato aperto un blog (raivaticano.blog.rai.it), dal titolo *Dite la vostra sull'informazione religiosa in TV e in radio*, condotto dal vaticanista per eccellenza della RAI, lo scomparso Giuseppe De Carli, che non nascondeva certo il suo desiderio di una RAI maggiormente schierata dalla parte del Vaticano e che non confinasse la religione cattolica in quello che egli aveva definito "un territorio buio, nel sottoscala della cronaca, prodotti di serie B, costretti nella sfera privata, irrilevanti sul piano pubblico". La presenza della religione in TV, a suo parere, andava addirittura accresciuta, quale "finestra aperta sul mistero, uno spazio di comunicazione spirituale": dunque rubriche ad hoc, inserite nei grandi contenitori del mattino e del pomeriggio, e piena visibilità nei talk-show, nonostante il rischio di compromettere l'audience.

(Dall'intervento al Convegno "Liberi di non credere", Roma 19 settembre 2009)

CONTRIBUTI

La parete bianca

di Leonardo Broseghini, leonardo@broseghini.it

C'era una volta, in un paese lontano, una scuola felice: ogni mattina bambini e bambine correvano gioiosi dalle loro maestre, contenti e curiosi per le belle cose che avrebbero imparato. Pierino era uno di questi e divideva il suo cuore tra l'amicizia per i suoi compagni di classe ed un tifo irrefrenabile per la sua squadra, la Juventus. Da sempre il suo papà ed i suoi zii lo avevano educato al tifo bianconero: bianconera era la culla che per prima aveva ospitato i suoi sonni, bianconeri erano i poster che tappezzavano la sua camera, bianconeri erano i sogni di gloria che coloravano le sue speranze.

Una mattina, seduto al proprio banco, notò che la parete alle spalle della sua insegnante era proprio triste: un muro bianco, insignificante e noioso, tanto diverso da quelli di casa sua! "Domani – pensò – lo migliorerò io". E così, il giorno dopo, si presentò 10 minuti prima alla lezione ed appese, ben in vista, un gagliardetto della Juve, proprio sopra la sedia della maestra. La cosa suscitò una certa reazione all'interno della classe: applausi fra i suoi compagni di tifo (la maggioranza dei bimbi, a dire la verità), qualche fischio fra i tifosi avversari, perplessità fra quei bimbi che non seguivano lo sport, o che comunque preferivano altre discipline.

Un seguace del Toro provò perfino ad afferrare il drappo, per liberarsi di quell'orrida visione (non è vero che i tori s'arrabbiano quando vedono rosso: è il bianco e nero che li manda in bestia) ed un fiorentino esplose in una solenne pernacchia; ma la maestra ripristinò rapidamente l'ordine. Lei, che si sentiva moderna e democratica, trovava che la soluzione più equa fosse quella di risolvere la cosa tramite voto popolare: venne allora indetta una rapida conta delle mani e quelle bianconere risultarono, com'era prevedibile, in superiorità numerica. Non le dispiacque quindi, a lei che aveva sempre avuto un debole per Del Piero, proclamare che per rispetto del volere della maggioranza dei bimbi, da quel giorno la zebra avrebbe vegliato su di loro. E poi, che male faceva? Nessuno si sarebbe dovuto sentire offeso per una gioiosa ed educata manifestazione di spontaneo tifo calcistico.

Questo non bastò a placare i mugugni, soprattutto fra le minoranze più consistenti. Tre o quattro interisti ed altrettanti milanesi, pensarono che era loro preciso dovere morale replicare in maniera adeguata. Ovvio conseguenza, il mattino dopo altri due gagliardetti tenevano compagnia allo stendardo della Vecchia Signora. Altre rimostranze, altra confusione: la maestra era nuovamente in imbarazzo. Ma lei, che si riteneva moderna e democratica, pensava che fosse giusto essere per una società dell'inclusione, contro la cultura dell'esclusione e dell'emarginazione. Avrebbe allora acconsentito che tutte e tre gli stemmi capeggiassero sulla sua testa, in modo da non fare torto a nessuno. E poi, che male facevano? Nessuno si sarebbe dovuto sentire offeso per una gioiosa ed educata manifestazione di spontaneo tifo calcistico.

Ovviamente, il giorno seguente ogni bimbo pensò bene di portare un proprio contributo alla vivacità della parete; perfino Aisha, l'immigrata marocchina che a fatica parlava italiano, riuscì a scovar fuori da chissà dove una bandierina del Rabat Football Club! Pierino fissò per tutta la mattinata la parete dietro la maestra: la sua amata zebra, in quella babele di simboli, quasi non si scorgeva più. E non era giusto, no che non era giusto! Loro erano di più degli altri, perché non potevano avere uno spazio proporzionale alla loro consistenza? (o meglio, avrebbe pensato in questi termini, se fossero già arrivati a fare le proporzioni; ma, intuitivamente, lui sentiva che c'era qualcosa che non andava). Il giorno dopo stese così un grande fazzoletto bianconero, in modo da occupare quasi un terzo del campo conteso. Ovviamente, anche quel giorno le discussioni furono aspre e concitate, e nessuno rinunciava a difendere il proprio buon diritto. E la maestra aveva un bel cercare compromessi, aggiustamenti, mediazioni: con la precisione di una commissione ISO, le toccò fissare le massime dimensioni per ognuno, in maniera che ogni stendardo avesse la giusta visibilità.

Nei giorni successivi infuocò la discussione sulla posizione occupata, che tutti volevano fare il Gesù e nessuno il ladrone. Ed ancora si dovette pensare

ad un meccanismo di rotazione, in modo che tutti potessero occupare per il medesimo periodo sia le posizioni centrali sia quelle più sfavorite, negli angoli. Ormai i bambini si dividevano unicamente in gruppi omogenei per fede calcistica, ed andarono in frantumi inossidabili amicizie di lungo corso; quasi, fra gruppi diversi, non ci si rivolgeva nemmeno più la parola. Alla fine alla maestra toccò dividere l'intera parete in lotti; ed ogni mattina ogni studente staccava il proprio simbolo e lo attaccava nel lotto adiacente. Non si chiari mai sino in fondo come risolvere il nodo dei week end (erano tutti allo stadio e nessuno aveva intenzione di prendersi la briga di continuare la rotazione anche nei giorni festivi), ma tanto ormai, tra una disputa ed un litigio, erano arrivati alla fine dell'anno scolastico.



Quindi un lieto fine alla favola? Non direi proprio: quell'anno c'erano gli esami e tra gli alunni di quella classe ci fu una vera strage di bocciature. A differenza di quanto accadde nelle classi vicine, dove le pareti erano impegnate da carte geografiche e da tabelline, e dove il tempo veniva impegnato ad insegnare la geografia e la matematica. La morale, è fin troppo ovvia: ognuno si dedichi ai propri hobby nel tempo libero ed a scuola ci si vada solo per imparare.

Leonardo Broseghini, nato a Modena nel 1964, è socio UAAR dal 2009. Laureato in ingegneria elettronica, vive e lavora come consulente informatico a Nonantola (Modena).

Riflessioni su natura della mente e religioni

di Vincenzo Cristiani, vincenzo.cristiani@alice.it

Qual è lo *status* della struttura cerebrale e della mente nei confronti del resto della natura? Questa per me è “la domanda”, non “una domanda”; me la pongo da quando ho l’uso della ragione e mi sono dato una risposta attraverso gli anni a furia di leggere libri e riviste soprattutto di carattere scientifico, finché, negli ultimi decenni, non sono cominciati ad apparire studi e ricerche su caos e complessità. Senza abbandonare il riduzionismo, penso siano i sistemi dinamici ad emergenza complessa il vero, nuovo “paradigma” della conoscenza, quello che potrebbe dare anche la risposta “alla domanda”. La mente è un prodotto della natura; un prodotto, in verità, molto particolare. Essa, come proposto in altro saggio in modo molto più approfondito, consiste essenzialmente in una copia dinamica degli eventi locali con i quali il cervello ha interagito e interagisce attraverso i sensi. È anche una copia dinamica di tutti gli isomorfismi originali della mente. Quindi il sistema dinamico mente/cervello, emergente come complesso di copie dinamiche continuamente aggiornate del mondo esterno, si configura, alla fine, come un sistema in cui l’evoluzione dinamica di scene sensoriali, linguistiche, culturali, storiche, dinamicamente isomorfe a quelle esterne ed *embodied* nelle reti sinaptiche, acquistano una loro propria autonomia dinamica, dando origine ai sogni, all’ideazione, alle esperienze mistiche, alle malattie mentali ecc. e cioè alla mente e all’autocoscienza. Esso diventa un vero e proprio micro mondo con le stesse modalità dinamiche di quello esterno copiato, peraltro con la possibilità di controllo, anche molto profondo, sul corpo che la contiene, in funzione del suo carattere *embodied* (i collegamenti sono evidentemente bidirezionali e retroattivi) ma, soprattutto, è in grado di elaborare dinamicamente lo stesso tipo di immagini sensoriali che riceve dall’esterno e con le quali si è auto costruita. Una tale definizione di “mente” e “autocoscienza” esclude definitivamente la stessa possibilità fisica di tutte le cosiddette funzioni ESP, tipo telepatia, telecinesi e tele qualsiasi, relegando le stesse a livello di esperienze mentali, quando non di pure allucinazioni, esclusivamente personali; analoghe, del resto, ai sogni e alle esperienze “mistiche” caratteristiche, anche ma

non solo, delle religioni e delle filosofie orientali. Restano solo le esperienze “empatiche” residuali, anche se molto importanti, la cui base fisiologica possiamo attribuire ai “neuroni specchio” caratteristici e molto diffusi nell’encefalo della maggior parte dei mammiferi e, secondo queste proposte, una delle cause dell’evoluzione anche sociale della mente umana. Questo, a grandi linee, è ciò che è la mente ed è il presupposto di tutto ciò che essa fa. Essa modifica l’ambiente, lo adatta a se stessa (naturalmente entro certi limiti); è, fondamentalmente, un sistema dinamico retroattivo che fa parte, a sua volta, del sistema dinamico, retroattivo anch’esso, costituito dalla società e di quello costituito dall’ambiente.

Il tutto pare, essenzialmente, un sistema auto somigliante; vengono in mente, irrisistibilmente, i sistemi dinamici caratterizzati da non linearità, complessità e caos. È quest’ultimo, secondo il mio parere, il quadro di riferimento di una teoria della mente che abbia la possibilità di comprendere il *problema difficile* di Chalmers: l’autocoscienza. La premessa di cui sopra, sicuramente troppo breve per un’esposizione ragionevolmente chiara sull’argomento, è comunque utile per inquadrare, nella storia del pensiero, l’emergere delle religioni, sia come necessità individuali sia come sistemi dinamici sociali, anche dal punto di vista del processo della conoscenza; in effetti è un processo che dura da decine di migliaia di anni e che fa parte della stessa evoluzione della nostra mente.

Dalla storia della filosofia pare proprio che il problema principale per la teoria della conoscenza, sia l’approccio socio-filosofico derivante dalla fondamentale religiosità degli esseri umani, originata dalla paura (e dalla mancanza di strumenti esplicativi alternativi) e alimentata storicamente, a livello sociale, dall’emergere di caste religiose che, per convenienza e/o per convinzione, e basandosi sulla loro relativa, pretesa superiorità culturale, rispetto alla fondamentale ignoranza delle masse, hanno perpetuato l’idea cretina del creazionismo e quindi dell’essenza particolare della *mente che osserva*. Le religioni purtroppo, sono tanto necessarie alla maggior parte degli individui, quanto

assolutamente tragiche per le popolazioni. Riportiamo un aneddoto accaduto, ai primi del ’900 fra un noto anarchico e un professore del Collegio Leoniano di Anagni; i due erano amici nonostante le inconciliabili posizioni filosofiche. Alla frase (non si sa quanto originale) dell’ateo-anarchico: “*verrà un giorno in cui le vostre botteghe resteranno chiuse per mancanza di ignoranti*”, l’uomo di fede rispose con un sorriso condiscendente; sapeva benissimo, sia che il sentimento religioso è fondamentale per la maggior parte degli individui, sia che l’ignoranza degli stessi sarà sempre statisticamente irriducibile. Almeno in campo scientifico però, bisognerebbe cercare di evitare di infilare dappertutto il concetto di Dio come un punto di vista “infinito”, quello cioè che “conosce tutto” per definizione. Non è concepibile una simile possibilità. Essa è solo una generalizzazione estrema, un’extrapolazione *ad absurdum* del concetto di “osservatore”, identificato con la mente umana. Oltre tutto è il paradigma stesso di evoluzione complessa che esclude la possibilità di una conoscenza infinita e implica, soprattutto, l’origine e l’evoluzione di tipo *bottom-up* dei sistemi dinamici che costituiscono l’universo. I sistemi dinamici esistono ontologicamente a prescindere dalla mente umana; il processo del conoscere, come proposto in altro lavoro, può astrarre non solo dalla ipotizzazione antropomorfa di un ente superiore, ma anche dalla mente dell’osservatore stesso. Cercando di rimettere la mente umana al posto che le compete nel “sistema dinamico universo” e in particolare nel “sistema dinamico pianeta terra”, bisogna solamente considerare la teoria neodarwiniana come fondamentale, con la sua premessa delle mutazioni casuali a livello genetico e la conseguente selezione competitiva, ma inserendo questo principio in un contesto molto più generale di evoluzione e di organizzazione dinamica collettiva e complessa, anche di tutti gli altri sistemi dinamici biologici. È istruttivo un commento di Stephen Jay Gould (*L’evoluzione della vita sulla terra*, Le Scienze-Quaderni n. 98 maggio 2000).

... La storia racchiude troppo caos – ossia presenta una dipendenza estremamente sensibile dalle condizioni iniziali – il che pro-

CONTRIBUTI

duce esiti notevolmente divergenti a partire da minuscole e incommensurabili disparità nei punti di partenza. Inoltre la storia è largamente soggetta alla contingenza, nel senso che i risultati attuali non sono determinati direttamente da leggi immutabili di natura, ma sono plasmati da lunghe catene di stati antecedenti imprevedibili ...

... La comparsa degli esseri umani fu, piuttosto, la conseguenza fortuita e contingente di migliaia di eventi collegati, uno qualsiasi dei quali avrebbe potuto svolgersi in maniera diversa, dirottando la storia su un percorso alternativo che non avrebbe condotto all'intelligenza di tipo umano ...

... Pertanto per comprendere gli eventi e gli aspetti generali del corso della vita, si deve andare oltre i principi della teoria evoluzionistica per analizzare invece la documentazione paleontologica dell'andamento contingente della storia della vita sul nostro pianeta, cioè dell'unica versione che si è realizzata tra i milioni di alternative possibili. Una simile concezione della storia della vita si contrappone decisamente ai convenzionali modelli deterministici della scienza occidentale, oltre che alla radicata tradizione sociale e alla visione antropocentrica occidentale che considerano l'uomo come l'espressione più elevata della vita, destinata a sovrintendere al pianeta ...

In particolare, come già accennato sopra, la mente, come soggetto epistemologico, non è che un sistema dinamico complesso la cui origine è dovuta, a sua volta, all'emergere dei sistemi sensoriali animali, considerati niente altro che strumenti di copia, nella corteccia cerebrale, dei sistemi dinamici esterni all'organismo. La mente, come soggetto epistemologico, conosce in quanto copia dinamicamente i sistemi dinamici ontologici, reali, esterni all'organismo. C'è una continuità e una coerenza intellettualmente abbagliante fra il "mondo osservato" e la "mente che

osserva". Tutto ciò crediamo sia fondamentale non solo a livello scientifico, ma anche e soprattutto a livello filosofico. Questa visione, naturalmente, fa emergere delle problematiche di carattere filosofico ed etico fondamentali su cui si potrebbe discutere all'infinito. Un'idea dell'origine dell'etica, per quello che può valere, non si discosta dal paradigma evolutivo della emergenza complessa: l'etica, a livello umano fondamentale, biologico e sociale, non è altro che un insieme di regole e atteggiamenti emergenti a livello complesso, che fa parte dell'evoluzione della mente, delle culture e delle società umane; di come, cioè, siamo diventati umani.

Non c'è niente di eccezionale o di divino in tutto ciò; il comportamento etico è solo un altro elemento essenziale alla dinamica evolutiva delle menti individuali e dei sistemi sociali. Questi non potrebbero semplicemente essere stabili senza i comportamenti che chiamiamo etici: tali comportamenti, quindi, sono una pre-condizione essenziale per l'esistenza stessa dei sistemi sociali, oltre che un elemento essenziale della evoluzione culturale e dello sviluppo stesso delle menti individuali. Per inciso i comportamenti etici sono propri della grande maggioranza e non della totalità degli esseri umani, gli elementi cioè che costituiscono il sistema dinamico società; un'altra caratteristica complessa che fa emergere il comportamento etico dalla dinamica oscillatoria caotica/complessa dei comportamenti individuali. Da quanto detto l'appropriazione o l'autonomia dei rappresentanti delle religioni e in particolare della religione cattolica, come riferimento uni-

versale per le regole etiche e morali, appare come uno "scippo" o una vera e propria "appropriazione indebita" nei confronti della società umana, visto che gli stessi autori di questo scippo si sono comportati storicamente e continuano a comportarsi spesso in modo da calpestare la loro morale sia a livello individuale sia come organizzazione sociale. Dal punto di vista delle emergenze complesse nei sistemi dinamici sociali, la religione cattolica è solo una delle tante organizzazioni di carattere parassitario che usano particolari mezzi di controllo sulle masse: la religione, il controllo delle coscienze – le organizzazioni criminali, la violenza pura e semplice – il sistema finanziario, l'organizzazione liberistica dell'economia – tutte e tre usano la "meretrice" delle organizzazioni sociali: la politica. Tutte si basano, per le proprie scorribande nella negazione dell'etica e della morale corrente, sulla fondamentale ignoranza delle masse e sul controllo dei mezzi di informazione per tenere le stesse nel recinto della loro stupidità. Duole molto dover constatare che, particolarmente in Italia, questi sistemi parassitari hanno raggiunto un livello di integrazione tale da portare l'organizzazione sociale sull'orlo del baratro.

Vincenzo Cristiani continua a fare l'imprenditore e a studiare, dopo una vita passata a fare le stesse cose, purtroppo senza avere avuto il tempo di procurarsi titoli accademici. Sta cercando di completare un lavoro sulla proposta di sistemi dinamici caotici/complessi come "paradigma" per tutta la ricerca scientifica. Ha un disperato bisogno di confrontarsi con un ambiente culturale all'altezza ... Aiuto!

Aborto, tra principi e compromessi

di Diego Pigozzo, rossomoto@gmail.com

Fin da quando entrò in vigore la legge 194/78 sull'interruzione volontaria di gravidanza, lo scontro sull'aborto ha dato origine a incomprensioni e prese di posizioni assolutiste che hanno minato il dibattito sull'argomento. La prima, di queste incomprensioni, è la convinzione che esistano due fronti: i contrari all'aborto e i favorevoli all'aborto. Niente potrebbe essere più sbagliato: praticamente chiunque si sia in-

teressato dell'argomento è concorde nel ritenere l'interruzione di gravidanza come una tragedia, un dramma che se possibile va evitato. È un dramma per la donna che vi si sottopone oppure, a volte, lo subisce per imposizione. È un dramma per il padre, anche se alcuni ci dipingono, noi maschi, come totalmente indifferenti. Ed è un dramma per il feto, che potrebbe diventare persona ed invece non lo diventerà. No, nes-

suno è "a favore" dell'aborto. Nemmeno gli atei, che nonostante non credano nell'esistenza dell'anima (e, quindi, del fatto che il feto sia una persona), non possono non dispiacersi per le potenzialità irrealizzate. Lo scontro non è "sull'aborto". Lo scontro è sulla legalizzazione dell'aborto.

Lo scontro è tra coloro i cui principi non sono negoziabili e coloro per cui la no-

stra è una realtà di compromessi, in cui a volte si devono fare scelte difficili. È lo scontro tra chi parla di Dio e di anima e chi, invece, parla di persone, di statistiche, di costi e benefici. Chiediamoci, ad esempio, in quali di questi casi riteniamo "accettabile" l'aborto: (1) in caso la vita della donna sia in pericolo se la gravidanza continua; (2) in caso di stupro; (3) in caso di incesto; (4) in caso di stupro/incesto pedofilo, cioè quando una bambina di nove anni viene violentata ed ingravidata dal patrigno.

Fortunatamente questi sono casi estremi, ma sono interessanti perché ci permettono di chiederci: ci sono situazioni in cui riteniamo l'aborto un costo accettabile? Se fossimo tra coloro i cui "principi non sono negoziabili" dovremmo rispondere che mai, in nessun caso, nemmeno questi casi, l'aborto è accettabile; in nessuno di questi casi il diritto del feto a vivere viene meno. Dovremmo dire che sì, il Cardinale José Cardoso Sobrinho fece bene a scomunicare i medici che fecero abortire la bambina brasiliana di nove anni violentata ed ingravidata dal patrigno. Se, invece, fossimo tra coloro che pensano in termini di costi e benefici, ci potremmo trovare a dover ammettere che, almeno in alcuni casi, il ricorso all'aborto è quantomeno comprensibile. Ecco perché lo scontro è sulla legalizzazione dell'aborto, piuttosto che sull'aborto in sé. Perché è uno scontro tra coloro per cui mai, in nessun caso, deve essere permesso l'aborto e coloro che, invece, ritengono che in alcune situazioni le donne non rinunceranno e che, quindi, è meglio che l'intervento avvenga in un ambiente medico con personale addestrato.

Alcuni affermano, a ragione, che è stupido arrivare ad abortire in un'epoca in cui i contraccettivi sono prontamente disponibili a chiunque. Questi alcuni hanno ragione: è stupido. Ma siamo esseri umani e facciamo continuamente cose stupide. Fumiamo, mangiamo schifezze, non rispettiamo i limiti di velocità, parliamo al cellulare mentre guidiamo. E facciamo sesso senza protezione. La realtà è che, semplicemente, non sappiamo valutare correttamente i rischi.

I produttori di auto hanno capito da tempo che i guidatori sono degli incapaci. Ecco perché inseriscono l'ABS, gli airbag, le cinture, l'ESP e tutti gli altri controlli di sicurezza. Perché sanno che non sappiamo valutare il rischio e che, prima o poi, finiremo nei guai. Non ci



fanno la paternale. Non vengono a dirci "potevi stare attento". Loro sanno che non possono farci niente, che nonostante tutte le raccomandazioni finiremo per fare qualcosa di stupido. E fanno di tutto per limitare i danni, quando questo accade.

Perché dovrebbe essere diverso per l'aborto? Una coppia fa sesso non protetto perché fa una cosa stupida. Lei rimane incinta. Decidono di abortire, perché fanno una cosa stupida. Renderemo forse più "intelligente" questa coppia rendendo illegale l'aborto? Ovviamente no. Essendo una coppia stupida, ricorrerà all'aborto illegale, perché è stupida e non valuta correttamente i rischi dell'aborto illegale. Il mio continuo ricorrere all'aggettivo "stupido" non vuole essere offensivo. Avrei dovuto usare l'espressione "fare un errore" invece di "essere stupidi", ma la sostanza non cambia: facciamo errori e non possiamo farne a meno.

Può esserci dialogo tra le fazioni pro e contro l'aborto? La risposta è ovviamente no, perché i due gruppi perseguono obiettivi totalmente differenti basati su scale di valori totalmente incompatibili. Principio e compromesso non possono convivere ma, fortunatamente, questo non è importante. La legge 194 ha superato indenne il referendum abrogativo e ogni tentativo di manomissione si è rivelato un palese fallimento. Se qualcuno ricorda i dibattiti sulla legge 40 (della fecondazione assistita) ricorderà chiaramente quanto coloro a favore della legge fossero espliciti nel dichiarare che la "194 non si tocca". Ma la legge 194 è davvero intoccabile? Non può essere in nessun modo

migliorata? L'ovvia risposta a quest'ultima domanda è che sì, la legge si può migliorare. D'altronde è ridicolo pensare che una legge, qualunque legge, sia perfetta. Il problema è che non abbiamo dati, su come migliorarla.

Il fenomeno sociale dell'interruzione di gravidanza è molto poco studiato. L'ISTAT pubblica le statistiche relative ai numeri di aborti in base all'età, alla regione ed altri parametri. Ma nessuno di questi dati ci dice "perché" una donna sceglie di abortire. Questo, credo, sia un caso esemplare di ipocrisia legislativa e sociale. Noi non sappiamo perché non vogliamo sapere. Perché il legislatore non ha imposto (a quanto ne sappia) alcun questionario anonimo in merito. Per fare un parallelo, l'ipocrisia di questa scelta è pari solamente alla politica "Don't ask, don't tell" (noi non te lo chiediamo, tu non ce lo dici) americana, che permette agli omosessuali di servire nelle forze armate fintantoché la loro omosessualità rimane segreta.

Cosa ci fa così paura da impedirci di chiedere alle donne: "Perché abortite? Aiutateci a capire". Forse qualcuno teme che alcune motivazioni siano "sufficientemente valide"? Che ci siano casi in cui i principi vanno messi in secondo piano? Che si capisca che le politiche familiari dello Stato sono inadeguate? Oppure abbiamo paura che non siano abbastanza valide, queste motivazioni? Che davvero le donne abortiscano "per andare alla gita in barca"? Noi non sappiamo, finora pochi se ne sono preoccupati.

Perciò, come possiamo migliorare la 194? Innanzitutto occorre sapere per-

CONTRIBUTI

ché le donne (e le coppie) scelgono di abortire, tramite un questionario anonimo da compilare al momento della richiesta dell'intervento (o altro momento più adatto). In secondo luogo è necessario migliorare l'educazione sulla contraccezione, cominciando dall'età in cui i ragazzi cominciano a fare sesso (qualunque sia quest'età). Tale educazione dovrà necessariamente tener conto del fatto che un comportamento, quando richiede una scelta consapevole, è solitamente meno praticato. Lo sanno bene i produttori d'auto: le persone si allacciano più frequentemente le cinture se c'è un fastidioso cicalino che li avverte della cintura slacciata (piuttosto che lasciare la "scelta" di allacciarla o meno). Inoltre si dovrà tenere conto del fatto che non siamo in grado

di valutare correttamente i rischi. Una coppia ha un rapporto a rischio: i due ricorrono alla pillola del giorno dopo? C'è il fastidio di vestirsi, di uscire, di andare in ospedale, di chiederla, magari trovi il medico obiettore, devi cercare un altro ospedale ... ma sì, non sono proprio proprio i giorni fertili, è difficile restare incinta. Non si rendono conto, i due, che non hanno le conoscenze per valutare correttamente il rischio di gravidanza. Chi scriverà la politica educativa dovrà sapere che loro non sanno. Dovrà sapere che loro potrebbero prendere la decisione sbagliata.

E poi? E poi non lo so. Non ho informazioni per fare ulteriori proposte. Poi navigheremo a vista, ci prenderemo la responsabilità dei nostri errori e apportes-

remo le correzioni necessarie. Per coloro a cui importa ridurre il ricorso all'aborto senza limitarne l'accesso, questo è un mondo di grigi e di compromessi. I principi non negoziabili li lasciamo volentieri a chi vede solo il bianco ed il nero.

Diego Pigozzo, nato a Mirano (Venezia) risiede a Bovolone (Verona). Nonostante i ripetuti tentativi fin dalla più tenera età, non riesce ad accendere la sua fede religiosa. Osserva il mondo e si chiede "come funziona", non "chi l'ha fatto". Per un qualche motivo, non ha bisogno di "quell'ipotesi", come scriveva Laplace. È programmatore di computer. S'interessa dei grandi temi: aborto, testamento biologico, eutanasia, matrimonio omosessuale. Si è accorto, lentamente, che la morale è un'invenzione umana.

Le campane della domenica (racconto fanta-biografico)

di Alberto Scatto, chefscatto@gmail.com

"... Sono intorno a me ma non parlano con me ... Sono come me ma si sentono meglio ..."

(frase tratta dalla canzone
"Quelli che ben pensano"
di Frankie Hi NRG)

Sono le 8.30 di una domenica mattina come tutte le altre. Non riesco ad alzarmi dal letto. Forse perché c'è qualcosa che mi trattiene dall'alzarmi. O forse perché non ho voglia. Squilla il mio cellulare, rispondo assennato. È Adriano che mi chiede se voglio fare un giro per Venezia assieme a lui. Ci mettiamo d'accordo su dove incontrarci. "Fra un'ora davanti al ponte di Calatrava", risponde lui dall'altro capo del telefono. Mi alzo e mi vesto come al solito: un paio di jeans, maglietta dei *Motorhead* e stivali anfibio *Invaders*. Scendo giù con l'ascensore, che emette degli scricchiolii che fanno presagire un'imminente catastrofe. Le portelle dell'ascensore si aprono, percorro 10 metri e apro la porta del condominio.

L'aria gelida di metà ottobre m'invade. In lontananza si sentono le campane della chiesa a 500 metri dal condominio in cui abito. Dopo aver percorso il viale per andare a prendere l'autobus, la mano destra va a pescare dalla tasca

destra dei jeans il mio Mp3 da 2Gb Sony. In fermata le mie dita e i miei occhi ricadono sulla canzone di Samuele Bersani: "Lo scrutatore non votante". Pigio il tasto Play e comincia la canzone, in quel momento arriva il bus. Prendo posto sulla sinistra e appoggio la testa sul vetro appannato dal mio alito. Passa qualche secondo e dalle cuffie del mio Mp3 arriva questa frase "... Lo scrutatore non votante, è sempre in chiesa la domenica. Si mette apposta un po' in disparte, per dissentire dalla predica ...". In quel momento butto l'occhio sulle persone che entrano nella "Casa del Signore". C'è il solito avvocato *yuppie*, giovane e rampante, tutto "casa-chiesa-ufficio", assieme alla moglie e ai due figli, tutti e tre inconsapevoli di ciò che egli fa ogni sabato sera. I giovani chierichetti, che anche loro, tornati da un sabato sera, in discoteca, infernale, fra puttane, alcool e droghe varie, si vanno a confessare dal parroco. E poi, c'è altra gente di cui preferisco non parlare.

M'incontro con Adriano sul ponte. Passiamo due ore insieme per Venezia e ci raccontiamo del più e del meno. Finito tutto questo, lo saluto e torno a casa, contento. Arrivato alla fermata, prima della fermata in cui devo scendere, butto l'occhio sulle persone che escono

dalla processione. L'avvocato scende piano piano le scale, seguito dalla moglie e dai figli, con aria non curante. Percorrono il sagrato insieme e s'incamminano verso casa. Il prossimo sabato, l'avvocato si ripeterà nella sua solita commedia. Dirà alla moglie e ai figli di avere una cena di lavoro importante. Ma quando, appoggiato il suo culo sulla sua Porsche Carrera, si toglierà l'anello nuziale, egli andrà a puttane e il giorno dopo, in chiesa, si andrà a confessare dal parroco, stufo di sentirsi ripetere ogni santa domenica la stessa solfa. I chierichetti, tolti i loro vestiti bianchi e inamidati, e forse un po' "sporchi", ritorneranno come sempre in discoteca, vestiti con abiti di marca, e a dir poco succinti e attillati, jeans, scarpe, magliette di Prada, Armani, D&G, ecc. e il loro inseparabile attrezzo: occhiali da sole. Perché in discoteca non si può andare senza. Sennò non puoi cuccare, e farti tutte/i le/i ragazze/i che vanno in discoteca. Ah! Non bisogna dimenticare di bere come un tombino, alcolici e *drink* vari, provocando, a fine serata incidenti con auto e moto, provocando la morte di gente innocente. Gioventù bruciata, che ascolta una musica (per modo di dire) che non ha un testo, né un senso. Sono solo rumori fatti solo con un computer e con un mixer. Niente di più.

CONTRIBUTI

Tornando a noi. Uscendo dalla processione, vanno in pasticceria a prendere pastine e pizzette, da portare ad amici e parenti. La solita *routine* d'ogni domenica. Pure l'avvocato non riesce a resistere al fascino di tutte quelle paste messe in fila, simmetricamente sul bancone. Il parroco chiude le porte della chiesa, sicuro del fatto che le persone

ritorneranno al loro stesso stile di vita di sempre e che anche la prossima domenica, sarà sempre la solita solfa. Tra me e me penso: "Queste persone sono come granelli di sabbia nel deserto del Sahara. Il vento le porta dove c'è l'indifferenza assoluta, certe del fatto che la loro vita, le corroderà come un chiodo arrugginito dal tempo".

"... L'imperativo è vincere e non far partecipare nessun'altro ..."

(frase tratta dalla canzone
"Quelli che ben pensano"
di Frankie Hi NRG)

Alberto Scatto, ha 19 anni e fa parte del circolo UAAR di Venezia.

Città del Messico batte un colpo per la laicità dello Stato ed i diritti civili

di Nicola Consalvi, forco@tiscali.it

Città del Messico – "Immorale, inammissibile e aberrante". Quando si parla di libertà civili l'armamentario dialettico di Santa Romana Chiesa è sempre lo stesso, ad ogni latitudine.

Oggetto delle invettive è la riforma al Codice civile approvata dal governo di Città del Messico il 21 dicembre 2009 che consente alle coppie omosessuali di potersi unire in matrimonio ed adottare figli. Autore delle invettive, pronunciate a caldo, è il cardinale Norberto Rivera Carrera, che poi ha voluto chiarire meglio la sua condanna durante l'omelia di domenica 27 dicembre nella cattedrale di Città del Messico: "Riconoscere legalmente le unioni omosessuali o equipararle al matrimonio – ha tuonato il sacerdote – significherebbe offuscare valori fondamentali che appartengono al patrimonio comune dell'umanità". Se ne deduce che Città del Messico sarebbe da oggi una città disumana!

Per fortuna i cittadini della megalopoli messicana hanno un'idea diversa dell'umanità e non trovano nessun beneficio nel privare gli altri di diritti in nome di presunte forme di famiglia indiscutibili ed immutabili. Lo dice chiaramente un sondaggio pubblicato martedì 15 dicembre sul quotidiano "El Universal" dall'inequivocabile titolo: "I cittadini capitolini avallano il matrimonio tra persone dello stesso sesso". Il dato generale mostra un 50% di favorevoli contro il 38% di contrari. I favorevoli arrivano però al 67% quando a rispondere sono i giovani tra i 18 ed i 29 anni; una fascia di popolazione che da queste parti rappresenta numericamente un gran bel pezzo di quella che sarà la prossima società messicana.

Un po' come succede negli Stati Uniti, il Messico è una repubblica federale organizzata in Stati che godono di una propria indipendenza legislativa. Città del Messico, che qui chiamano "Distrito Federal", raccoglie da sola circa un quarto della popolazione messicana totale. Da circa 10 anni, in controtendenza rispetto a quanto accade nel resto del paese, è governata dalle forze di centrosinistra del PRD (Partido de la Revolución Democrática) e del PT (Partido del Trabajo).

Amministrare una delle città più popolate al mondo richiede come minimo la capacità di saper vedere ed ascoltare la complessità e la diversità sociale che in questa realtà inevitabilmente si mescolano quotidianamente per dar vita a quell'enorme e stimolante contenitore di percorsi umani che è Città del Messico. E così, nel giorno in cui iniziava ufficialmente l'inverno, il governo del Distrito Federal ha voluto aprire una sta-

gione nuova in tema di diritti civili nel cattolicissimo Messico. Laddove si leggeva "il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna", ora si legge "il matrimonio è l'unione tra due persone". Basta poco, pochissimo, per includere migliaia di vite nel panorama dei diritti civili! Rimane un mistero il perché tale inclusione dovrebbe in qualche modo mettere a repentaglio la cosiddetta famiglia convenzionale.

Eppure tanto è bastato affinché, alle solite posizioni di censura espresse dalla chiesa, si affiancassero subito interessatissimi alleati politici. Il PRI (Partido de la Revolución Institucional), regnante incontrastato per 70 anni di fila e l'ultraconservatore PAN (Partido de Accion Nacional), che governa il paese dal 2000, non hanno lesinato energie per dimostrare il loro attaccamento alle gerarchie ecclesiastiche ed al loro prelibato bottino di voti. Forte del consenso popolare, la maggioranza non ha arretrato di un passo, rispondendo colpo su colpo all'oscurantismo, all'intolleranza ed infine rilanciando. Si è così arrivati ad includere nel testo definitivo della riforma anche il diritto di adozione. Alla chiesa è stato espressamente richiesto di "togliere il naso dalle faccende statali", come la Costituzione laica messicana esplicitamente indica. La votazione è finita 39 a 20. Città del Messico, primo Stato messicano a legalizzare l'aborto, batte un altro colpo in tema di libertà civili.



Nicola Consalvi (Grottaferrata, Roma) è socio UAAR, giornalista *freelance*, attualmente in Messico.

RECENSIONI

JACQUES POUS, *La tentation totalitaire: Essai sur les totalitarismes de la transcendance*, ISBN 978-2-296-09435-2, L'Harmattan (www.librairieharmattan.com), Paris 2009, pagine 510, € 43,50 (in lingua francese).

Richiamato al servizio militare (all'epoca della Guerra d'Algeria), un giovane monaco francese si ribella ai religiosi suoi superiori (che lo ammoniscono sul voto d'obbedienza verso la nazione) e rompe con la chiesa cattolica di cui finora aveva fatto parte. Per spiegare questa sua radicale decisione giovanile, Jacques Pous propone molti anni dopo ai suoi lettori, opponendole, le due figure di Abramo ed Antigone: il primo disposto ad uccidere il proprio figlio pur di obbedire a Dio, la seconda che muore per non sottomettersi all'ingiustizia del re Creonte e dunque affermare l'autonomia della propria coscienza sopra qualunque autorità o divinità. Abramo agisce nel dominio della morale e delle leggi, Antigone in quello dell'etica; l'uno soggiace all'integralismo religioso, l'altra invoca un universo di libertà.

"*La tentazione totalitaria*" è un'opera a carattere storico, filosofico e religioso, che dà ampio risalto alle problematiche etiche e morali; un ampio, complesso e ben documentato studio; una riflessione forte su d'una lunga esperienza di vita a contatto delle culture religiose più diverse. In essa Pous analizza il ruolo che (purtroppo) hanno sempre avuto le religioni nel condizionare la cultura del loro tempo, mirando al cuore del rapporto fra religione e politica nel caso emblematico e di forte attualità delle tre "religioni del libro" (cristianesimo, islamismo, ebraismo), validi esempi di quello che definisce senza mezzi termini (connotandolo negativamente) come "totalitarismo della trascendenza". Secondo Pous è innegabile che le sacre scritture dei monoteismi abbiano plasmato la cultura dei popoli che le hanno adottate (coinvolgendo in pari misura credenti e non) nel desiderio di dare un "senso" al mondo, ma è altrettanto innegabile che le "ve-

rità" proposte (ed imposte) dai monoteismi, convenientemente forzate in rigide formule, sono state utilizzate per costruire e mantenere un potere altrettanto esclusivo e paralizzante.

Infatti le religioni del libro, con le loro norme "legali", prospettano di fatto un orizzonte di senso senza alternative; hanno introdotto ciascuna delle regole di ortodossia da rispettare in tutti i campi (dalla filosofia alle scienze); ed

quella "Provvidenza" che determinerebbe il corso ineluttabile della storia.

Le religioni del libro rappresentano il ricco *humus* sul quale nascono e si consolidano gli altri grandi totalitarismi. A differenza degli dèi pagani e dei loro adoratori, il Dio "vero e unico" delle religioni monoteiste è esclusivo ed esclusivista, nemico degli altri "falsi" dèi e dei loro seguaci, verso i quali si dichiara implacabile e dei quali impone lo ster-

minio. Credere in un diverso Dio, equivale di fatto (per il monoteista) ad un sacrilegio non credere in nessun dio; e la cultura dell'esclusione diviene la più importante causa di conflitti fra i popoli. L'invenzione del "Dio del libro" è strettamente connessa, secondo Pous, all'irrompere nel mondo delle peggiori violenze, frutto di un "totalitarismo della trascendenza" cui è stato pari solo il "totalitarismo delle immanenze" rappresentato da fascismo, nazismo e stalinismo. Non a caso, le ideologie totalitarie sono comparse all'orizzonte umano proprio nell'ambito giudeo-cristiano, quale frutto d'una matrice simbolica e d'uno schema di pensiero che prevedono una sottomissione cieca all'autorità ed una eternità etica che apre la via a qualunque crimine contro l'uomo. Tale sottomissione non è invero priva di elementi positivi per il credente, in quanto l'abbandono alla divinità ed alle pratiche del sacro viene reclamato come gesto di estrema libertà; ma, secondo Pous, la

"logica liberatrice" delle religioni del libro non compensa i danni provocati dalla compresente "logica alienante".

Fra le chiavi di lettura del mondo, la "ossessione dell'«Uno»" è comune alle religioni del libro e all'ideologia socialista, assieme alla concezione lineare del tempo e della storia, mentre invece manca (in solido con le tentazioni totalitarie e la logica di conquista) nelle religioni orientali. Proprio questa ossessione, che mette in moto dei "processi permanenti di legittimazione di una autorità unica" avrebbe sia dominato i monoteismi abramitici, sia generato l'antisemitismo nazista. Al contrario, nel caso



hanno imposto ciascuna un proprio codice morale (anzi "una religione della legalità che ignora la moralità"), plasmato in origine sulle esigenze di una classe dominante e di un determinato popolo, ma presto elevato a norma universale, senza alcuna idea di ciò che oggi definiamo "etica", e che dovrebbe essere al di sopra di ogni morale ("la sola etica possibile è senza Dio", sosteneva Nietzsche). In tal modo, la coscienza e l'autonomia della volontà, irrinunciabili esigenze di una vera umanità, sono state prevaricate da una "morale degli schiavi"; all'universo della contingenza e della libertà si è sostituito un universo della necessità retto dal solo Dio e da

RECENSIONI

delle religioni del libro, l'universalismo è solo apparente, perché in realtà pretende che l'«altro» si converta e rinunci alla propria identità. Ciò vale per i singoli quanto per gli Stati e per le loro leggi. A conferma della perennità di questo principio, Pous ricorda un'affermazione di Joseph Ratzinger, non ancora papa: *“La chiesa deve ritenersi luogo di una dimensione pubblica assoluta, per la pretesa di Dio che la rende legittima, essendo cosciente che questa autocomprensione non può giustamente trovare adeguata illustrazione nella sfera del diritto dello Stato [...] Lo Stato deve riconoscere che un sistema di valori fondamentali basato sul cristianesimo costituisce la sua condizione preliminare”*.

Quasi a mitigare le proprie accuse, Pous afferma che la “violenza sacra” non è inscritta nei monoteismi come conseguenza ineludibile; ma ritiene che essi ne abbiano indubbiamente sedimentato nella nostra società gli elementi costitutivi, che dunque restano sempre latenti. Infatti, i monoteismi abramitici hanno dominato per così tanti secoli la storia e lo spazio mentale dell'Occidente, da strutturare dei modi di pensare e di agire, e dunque una “visione del mondo” e degli archetipi mentali, che sono divenuti comuni a tutti gli uomini, sia per riferirsi ad essi sia per combatterli. Dopo avere contestato quanto scritto dagli uomini in nome di Dio, Pous ci dice cosa in definitiva pensa (in positivo ma anche in negativo) dell'Uomo. I libri sacri (per lui ma anche per noi) non contengono una verità superiore (la “Verità” di Dio), ma rispecchiano la grandezza e l'ingegno dell'uomo: infatti in esse è confluito tutto ciò che l'uomo e solo l'uomo ha prodotto: nel bene e nel male, nella sua grandezza e nelle sue miserie (creando il Dio “che si è meritato e che si merita”). Avendo carattere, non possono essere considerati altro che una testimonianza del passato, da gestire con estrema prudenza; per nulla un riferimento per l'avvenire.

L'ultima parte del saggio si occupa della questione dell'esistenza di Dio: affermata da buona parte dell'umanità, ma negata dalla restante. Per Pous si tratta di una questione meno importante sul piano teorico che per le sue conseguenze pratiche. Il punto fondamentale è, infatti, l'uso che si è fatto e che si continua a fare oggi di questa idea di Dio, ed in particolare del Dio dei monoteismi, che a suo giudizio ha reso più danni che vantaggi. L'imperativo dell'uomo del nostro secolo è quello di

impedirgli di nuocere ancora, combattendo in particolare ogni integralismo. Uno dei pregi di questo volume è la grande obiettività, unita ad un assoluto rispetto dei credenti, riguardo le loro più intime credenze. La fede individuale, che spesso origina dalla sofferenza personale e dall'aspirazione all'assoluto, non viene dunque di per sé svilata né derisa, fin tanto che resta un fatto privato. Purtroppo invece, e lì sta il cuore del problema, entro i monoteismi è pressoché impossibile sfuggire a quella che per l'appunto è definita “tentazione totalitaria”, allorché queste esigenze personali generano una visione complessiva esclusivista del mondo, come formulato non a caso proprio nel primo comandamento del decalogo di Mosè.

A Pous è stato contestato di non avere fornito un'incontrovertibile prova storica della sua tesi fondamentale, ovvero che il dio personale dei monoteismi (a differenza ad esempio del politeismo greco) sarebbe stato la causa principale ed il motore delle più gravi intolleranze e dei più crudeli eccidi di massa perpetrati dall'uomo. Lo si è rimproverato di “riduzionismo storico”, per avere spiegato tutto il male della storia con l'invenzione, in nome di una verità trascendente, di un dio antropomorfo dotato dei peggiori caratteri umani (fra cui in primo piano la violenza che esisterebbe in potenza in ogni uomo, secondo la formula di Thomas Hobbes “*Homo homini lupus*”), la cui adorazione avrebbe condotto l'umanità ad una sorta di follia assassina. Ciò presupporrebbe che la violenza e l'idea di Dio siano presenti nella mente dell'uomo, e non spiegherebbe la capacità umana di compiere le più grandi imprese ed i più elevati atti d'umanità proprio nel nome dello stesso Dio. Ed ancora, l'anziano ex-monaco cattolico divenuto agnostico, peccerebbe di pessimismo teologico, non riuscendo ad apprezzare la ricchezza culturale del pensiero religioso e non comprendendo quanto esso sia piuttosto vittima d'una serie di ragioni personali, economiche, politiche, sociali e di quanti lo hanno strumentalizzato per mobilitare le folle e giustificare i più diversi fini. A mio avviso si tratta di obiezioni confutabili; l'apogeo del pensiero religioso è, infatti, frutto e non fonte del meglio della cultura occidentale. E se è vero, come sostiene Pous, che “*l'umanizzazione dell'Uomo si è fatta qualche volta con Dio, ma più spesso contro Dio*”, è davvero tempo che l'Uomo (ma soprattutto il

credente) riumanizzi il proprio Dio, adattando la sua rappresentazione alle più elevate istanze culturali ed etiche.

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

 MICHELA ZUCCA, *Storia delle donne: da Eva a domani*, ISBN: 978-88-244-5224-3, Edizioni Giuridiche Simone (www.simone.it), Napoli 2010, pagine 320, € 20,00.

È una vasta opera che tratta la storia del genere femminile dalla preistoria all'età contemporanea da un punto di vista antropologico: in particolare viene sfatato il pregiudizio della “maggior fragilità” o della “minor forza” delle donne e si documenta la loro presenza tra le più alte cariche politiche e sacerdotali in alcune popolazioni. Purtroppo in quasi tutti i testi scolastici la storiografia di genere è assente in ossequio ai voleri del clero che, ovviamente, cerca in ogni modo di occultare tematiche scottanti come il sacerdozio femminile che era presente in molte società politeiste distrutte dal cristianesimo. Nel XX sec. cessano millenarie discriminazioni di matrice clericale sulla spinta dei movimenti femminili che conquistano il diritto di voto, la riforma del diritto di famiglia, ecc., ciò anche in conseguenza dell'accesso delle donne alle università, già ottenuto nell'800.

Tra il 10 e il 15% delle società censite dalla “Ethnographic Society” presentano caratteristiche in tutto o in parte matriarcali, per cui non si può escludere che nella futura evoluzione dell'umanità, in qualcuno dei circa 180 Stati presenti sulla Terra, si ravvisino nuovamente tali tendenze. Il cristianesimo cercò di eliminare ogni traccia di una qualsiasi prevalenza femminile: a Roma furono bruciati i “Libri sibillini”, raccolta di previsioni divinatorie in cui le sacerdotesse erano specialiste. Ad Alessandria d'Egitto è assassinata la filosofa e matematica Ipazia i cui scritti sono distrutti da fanatici monaci. Nel Medioevo, appena saputo del diffondersi di conoscenze erboristiche tra molte donne di campagna, subito il clero aizzò contro di loro i poteri civili accusandole di stregoneria: avviene quello che un importante capitolo del testo descrive come “La grande guerra contro le donne”. Roghi di massa preceduti da torture più o meno efferate si accendono in quasi tutta l'Europa.

RECENSIONI

Il libro valorizza giustamente il ruolo di molte donne accusate d'eresia come aspirazione ad un'emancipazione negata ostinatamente dal clero cattolico: per esempio fra gli Albighesi le donne potevano esercitare una funzione dirigenziale nella comunità religiosa. Gli eretici tentano di ripristinare le diaconesse e le prediatrici dei primi secoli del cristianesimo. Le suore sono obbligate ad una clausura rigida nei conventi femminili il cui livello d'istruzione declina rapidamente: le monache sono in gran parte analfabete. Nell'età moderna la chiesa si oppone risolutamente all'istruzione elementare femminile statale e obbligatoria limitandosi a collegi ed educandi riservati a sparse minoranze. Nell'800 molte donne combattono per l'Unità d'Italia, sapendo bene che queste guerre non liberano solo l'Italia dagli austriaci filopapalini, ma sono una tappa importante per la loro liberazione. Si ricordi il caso limite della monaca Enrichetta Caracciolo, monacata a forza in un monastero di Napoli: cercò invano per vie legali di provare la nullità della sua ordinazione e poté uscire dal convento libera solo dopo l'arrivo dei garibaldini.

Tra i capitoli finali del testo segnalo quello su "Coppie di fatto e convivenze: le famiglie che cambiano" dove si documenta la fine, ormai quasi definitiva della famiglia patriarcale sostenuta dalla chiesa cattolica. In conclusione la liberazione ed emancipazione della donna in occidente è ormai quasi completata mentre in altri paesi, preda di religioni oscurantiste, le donne sono ancora purtroppo soggette a mutilazioni, discriminazioni, sfregi, ecc.

Pierino Marazzani
marazzani@tiscali.it

NICOLA ULIVIERI, *I segreti degli orologi solari. Manuali per leggere, comprendere e progettare meridiani*, ISBN 978-88-6092-171-0, Edizioni Progetto Cultura (www.progettocultura.it), Roma 2003 (ristampa 2010), pagine 176, € 15,90.

Verrebbe spontaneo chiedersi quale sia il nesso che lega un orologio agli interessi di noi atei. In effetti fra i due mondi non vi è un legame così diretto, tuttavia al lettore che avrà pazienza piacerà seguire l'itinerario proposto da Ulivieri lungo le sponde del tempo. Un orologio reca con sé non solo l'esigenza di abilità tecniche che consentano di



costruirlo, ma il suo progenitore – la meridiana – è oggetto carico di suggestioni legate ai culti solari. La misura del tempo che passa, prima di essere meccanizzata, dipendeva dal naturale gioco di ombre generate dalla luce del Sole; così l'autore ha il diritto di aprire il suo manuale con un capitolo dedicato alla comparazione delle principali divinità dei popoli antichi. Il tratto che accomuna Tammuz, Adone, Osiride, Mithra e Attis risiede proprio nel legame che questi dèi intrattengono con il Sole, alla cui energia è legato il ciclo vitale di ogni essere vivente.

Costruire meridiani diviene in tal modo un suggerimento a ripensare alcuni elementi-cardine nelle nostre vite, come il tempo e la luce, che non solo scandiscono i nostri ritmi biologici, ma da sempre hanno costituito un motivo altamente attraente per la mente umana, che ha pensato al Sole come ad un dio, venerandolo. Indagare il divino non è altro che conoscere l'uomo: scoprire che la venerazione procede da un sentimento di dipendenza equivale a smascherare il nucleo più intimo delle religioni.

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna@yahoo.it

VITO MANCUSO, *La vita autentica*, EAN 9788860302991, Raffaello Cortina Editore (Collana "I fili"), Milano 2009, pagine 171, € 13,50.

A Vito Mancuso piace affrontare temi vasti e profondi: l'anima, il destino, l'autenticità della vita. E meno male che qualcuno lo fa. Di questi tempi si dovrebbe apprezzare chi ha il coraggio di

esporsi, "in prima persona" su argomenti di insolito spessore e in modo conciso e leggibile, non con estesi trattati dedicati solo a specialisti. Non sempre e non tutti condividono le posizioni e i risultati dell'esposizione dell'autore, ma già la discussione è proficua. La tesi è che l'uomo autentico è libero e la libertà gli può essere riconosciuta solo se è autentico (non "un pigliaculo o un quaraquaquà", alla Sciascia, p. 14). In questo palleggio tra autenticità e libertà s'identifica la vita umana.

In modo appropriato l'a. si serve di un gran numero di fonti, con relative citazioni. Forse, a causa del suo abito mentale, filosofico più che scientifico, le sue citazioni acquistano valore, come il vino, con l'età, mentre, magari per snobismo, lo scienziato impiega addirittura citazioni di lavori *in press* per dimostrare di essere aggiornato. E allora quale citazione migliore che una ricavata dalla Bibbia? L'a. è credente e il riferimento a quel testo è obbligato, fondante. Ma è universale, ha valore anche per chi ne contesta l'autorevolezza?

L'a. apre la Bibbia, che gli rivela (p. 26) che "la vita è creata da Dio", anche se subito dopo scrive che il Sole (con la S maiuscola: un dio pagano?) è nato 5 miliardi di anni fa. È un dato scientifico, molto diverso da quello biblico. Poi, fra i resoconti biblici della creazione, cita Siracide (vulgo Ecclesiastico) 17,3-4 e 9, che sostiene che Dio "Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita". La citazione è efficace. Però, qualche versetto più avanti (31,21), lo stesso Siracide consiglia: "Se tu hai mangiato troppo, alzati, rigetta, passeggia e ti sentirai sollevato" oppure 29,6 "Se poi (il debitore) potrà restituire, darà la metà di quanto deve, e il creditore dovrà considerare la somma come trovata". Ad indicare che, con citazioni selezionate, si può dire un po' di tutto. Ma esse servono anche a valutare lo spessore e l'attendibilità dell'autore di quei pensieri, che risultano qui un po' leggeri. Così pure la poetica citazione di Matteo 10,31 (p. 28) "Voi valete più di molti passerai", prosegue, a breve (Matteo 10,34): Gesù disse "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra. Non sono venuto a portare la pace, ma la spada". Tanto per inquadrare il tipo e dare il giusto peso alle parole del profeta e dell'evangelista, e sottolineare, come fa l'a., le contraddizioni bibliche, evitando di prendere troppo sul serio certe affermazioni, quali quelle sugli uomini a immagine di Dio (p. 28): le quali portano necessariamente,

RECENSIONI

per il significato stesso della parola immagine, a figurarci dio come somigliante a un uomo allo specchio, difetti compresi, e a spiegare perché Dio possa essere così malvagio da ordinare ad Abramo, un vecchietto di 108 anni, di sacrificare il figlio di 8 avuto con Sara, sua sorellastra (Genesi 20,12)! Ci aspetteremmo un diverso intervento dell'Angelo, magari un "Ma dai, Abramo, io scherzavo!" con umorismo tipicamente umano. Niente. Perfino un agnostico preferirebbe non insistere su questa somiglianza tra l'uomo e Dio, per non offendere nessuno dei due. Poi, per evidenziare le contraddizioni bibliche l'a. cita Qohelet, che la pensa in modo diverso e si chiede: chi tra i due salmisti ha ragione? Ma se lo spessore degli autori è questo, vale la pena di esplorarle?

Anche per le contraddizioni scientifiche, la selezione di qualche "bon mot" tipo quello di De Duve sulla *gravidanza umana* dell'universo e della biosfera (pa. 35) può servire ad alleggerire la trattazione, in tutti i sensi. Però, per bilanciare, basta leggere l'intervista dello stesso De Duve a proposito del Disegno intelligente (Darwin, *Il disegno intelligente e la scienza*, intervista di D. Pesteau e D. Meeus a De Duve del 6.10.2006).

Poi, a p. 38 l'a. riporta Telmo Pievani, che dice, correttamente: "L'evoluzione non è automaticamente associabile all'idea di progresso, ma a quella ben più generale di cambiamento". Se prima Darwin aveva scritto che "La selezione naturale opera esclusivamente tramite e per il bene di ciascun essere, tutti gli arricchimenti corporei e psichici tenderanno a progredire verso la perfezione", (p. 39) la sua affermazione, come dice Mancuso, è chiara nel senso di una direzionalità. Peccato che sia sbagliata. Un conto è riconoscere la grandezza di Darwin, altro è accettare integralmente il suo pensiero, almeno per due ragioni: come Galileo ha cambiato il nostro modo di pensare riguardo al sistema solare, ma non adopreremmo le misure derivanti dalle sue osservazioni astro-

nomiche per progettare una missione lunare, così, quando Darwin ha scritto dell'origine delle specie, non esisteva (e quindi non la poteva conoscere) la genetica o la biologia molecolare, che pure qualche parte hanno avuto nell'evoluzionismo. Inoltre, anche in quest'affermazione di Darwin manca la consapevolezza che l'uomo, che pontifica a proposito di progresso verso la perfezione, è lo stesso che fornisce il metro di giudizio per stabilirla, è cioè autoreferenziale. E forse è anche un po' superbo se riesce a dire (p. 46) "l'uomo è il fenomeno più sublime che l'universo abbia finora prodotto". L'universo è grande, forse non lo conosciamo ancora

e sono abitate da persone "meno dotate" (di proposito non uso la parola intelligenti). Il risultato, secondo il nostro metro, non ha quindi favorito la parte di popolazione più "evoluta" e quella che è sopravvissuta, relativamente più arretrata, diventerà la popolazione che continuerà la specie. Come si vede non solo l'evento è casuale, ma, secondo il nostro metro, c'è stato un arresto o un arretramento evolutivo, una direzione opposta alla perfezione.

Anche sulle neuroscienze c'è qualche estrapolazione gratuita. L'a. sostiene (p. 70) che vi sia "chi ritiene che comprendere il funzionamento del cervello equi-

valga a conoscere completamente la personalità dell'individuo, fino alla perfetta previsione delle sue azioni". Qui purtroppo manca la citazione, di solito così puntuale, su chi sostenga queste fantasie. Né quella che la funzione cerebrale sia la somma dei neuroni presi uno ad uno. (p. 74). Ma chi l'ha detto? Se il cervello, in toto, è uno strumento che permette una discreta adattabilità alle condizioni ambientali che si presentano nel corso della vita, e questa è forse una



tutto, mentre conosciamo qualche esemplare umano non proprio sublime.

Ricordiamo che la selezione naturale non è una forza come la gravità o il magnetismo, è una constatazione, il risultato di una serie di interazioni dell'individuo o della specie con l'esterno, per brevità chiamiamolo ambiente, con relative risposte che, in mancanza di meglio, chiamiamo adattative. Ma alcune interazioni sono casuali, altre possono sembrare direzionali (nel senso di dimostrare una relazione, positiva o negativa, tra la causa che ha provocato i cambiamenti e la risposta che osserviamo). Esempio estremo: un terremoto (tipo quello recente di Haiti) è un evento casuale. Se distrugge una città, può far crollare la parte più "civilizzata", per es. quella con edifici più alti e di pietra, che è abitata da persone relativamente più "dotate" e risparmiare le baracche di lamiera, che non crollano

proprietà generale acquisita evolutivamente, le azioni e i comportamenti dipenderanno in prima approssimazione da tali condizioni, imprevedibili, alle quali il cervello non potrà che cercare di adattarsi al meglio. Sarà una specie di riflesso, più o meno mediato dall'esperienza conservata in memoria.

E la libertà avrà sempre un vincolo dipendente dalle condizioni che l'individuo avrà affrontato in precedenza. La chimica del cervello servirà solo a venire incontro, in modo diretto o indiretto, alle necessità del momento e il risultato sarà il comportamento. La previsione per il comportamento ottimale non sarà mai perfetta: in qualche caso si presenterà anche un'apparente libertà di scelta tra comportamenti alternativi. Ma anch'essa dipenderà dalle precedenti esperienze conservate in memoria, che saranno utilizzate per una valutazione comparativa, magari inconsapevole, dei vantaggi

RECENSIONI

che una delle due alternative potrà fornire rispetto all'altra; e il comportamento dipenderà dalla sua proiezione nel futuro, funzione anch'essa tipica del nostro cervello.

Solo per gli umani? La gatta randagia del cortile, quando mi vede arrivare, accorre. Apro la porta, lei entra per stare al caldo in casa. La sua esperienza, raccolta come memoria nel suo cervello, le dice che in casa fa più caldo e le fa scegliere un comportamento: seguirmi, per avere il caldo nelle prossime ore. Sarebbe libera di non farlo, ma per esperienza conosce le conseguenze e decide. Determinismo o libero arbitrio? Decidete voi.

Sull'autenticità l'a. si espande, così come sulla verità. Qui mi sento di avanzare un'obiezione di principio. In tutto il libro si fa sempre riferimento all'uomo, inteso come idealizzazione platonica dell'*Homo sapiens*. L'uomo perfetto deve rispondere alle domande elencate a p. 128: «*Che cosa posso sapere, che cosa debbo fare, che cosa mi è lecito sperare?*». Ma realisticamente è lecito supporre che queste domande otterrebbero un ampio ventaglio di risposte se rivolte, in forma di sondaggio, in Italia, in Cina o in Indonesia a 10.000 persone di entrambi i sessi, di diversa età, esperienza, estrazione sociale, istruzione. Dobbiamo ritenere che esista una risposta perfetta e le altre siano in qualche modo deficitarie? Esiste un tipo d'uomo autentico, rispetto al quale misuriamo l'autenticità della vita in tutti i paesi del mondo, e tutti gli altri sono quaraquaqua?

O ritorniamo alla solita questione: la variabilità, genetica e storica, che caratterizza una popolazione costituisce la sua forza nel corso dell'evoluzione, perché gli eventi ai quali ci dobbiamo adattare sono imprevedibili e dobbiamo avere a disposizione un largo spettro di opzioni, tra le quali è arbitrario decidere quale sia quella perfetta. L'idealizzazione platonica è una semplificazione filosofica di chi stenta ad accettare i problemi della complessità oppure vuole stabilire a priori le scale di valori, da applicare poi ai suoi simili (in qualche caso sudditi). In conclusione, il libro fornisce utili stimoli di discussione su domande essenziali della nostra vita, ma i problemi proposti restano aperti.

Franco Ajmar

franco.ajmar@yahoo.it

CARLO FLAMIGNI e CORRADO MELEGA, *La pillola del giorno dopo: Dal silfio al levonorgestrel*, ISBN 978-88-6443-050-8, L'Asino d'oro edizioni, Roma 2010, pagine 180, € 12,00.

Flamigni e Melega, che hanno a lungo insegnato sia come evitare gravidanze indesiderate sia come conseguire il risultato opposto, chiariscono da subito lo scopo di questo libro: «dimostrare che allo stato attuale delle conoscenze chiunque affermi che la pillola del giorno dopo è abortigena, mente». Non solo: i due ginecologi sostengono che chi in nome di un'obiezione di coscienza fuori luogo mette «nelle peste un buon numero di brave ragazze spaventate, merita di essere portato davanti ad un giudice».

Nei primi due capitoli s'introduce il concetto di contraccezione d'emergenza e ne viene proposto un *excursus* storico, che dall'antica e ora scomparsa pianta del silfio (che cresceva nella colonia greca a Cirene) arriva al levonorgestrel (principio attivo della pillola del giorno dopo in commercio nel nostro Paese), passando per metodi curiosi quanto inefficaci (starnuti, docce vaginali, inclinazioni del bacino, Coca Cola, ecc.). Già nel secondo capitolo inizia una parte di non facile lettura per chi non sia un operatore sanitario. Gli autori ne avevano dato avviso nell'introduzione: occorre basi sia per comprendere la seconda parte del libro sia «per zittire gli incompetenti».

E la seconda parte del libro diventa particolarmente interessante per chi auspica comportamenti laici da parte delle istituzioni e nell'assistenza sanitaria alle donne. Carlo Flamigni, membro del Comitato Nazionale per la Bioetica, riporta da testimone diretto il dibattito sulla pillola del giorno dopo svoltosi in tale sede istituzionale dominata dai cattolici. Allargando lo sguardo, sono riportate affermazioni gratuite e descritti tentativi maldestri di piegare risultati di ricerche scientifiche a favore della propria ideologia religiosa: parole inventate come «intercezione», «contragestione» azione «occisiva» verso l'embrione da parte di prestigiose istituzioni scientifiche cattoliche, presidenti di federazioni internazionali di medici cattolici che, sull'*Osservatore Romano*, attribuiscono l'incremento della sterilità maschile alle urine femminili perché, cariche di ormoni per asunzione di pillole anticoncezionali, avrebbero un effetto devastante sul-

l'ambiente. Ma questo è nulla rispetto alla crudeltà della direttiva dei vescovi americani che, in caso di gravidanza extrauterina, considera comunque illecito l'aborto, mettendo a repentaglio la vita della donna e destinandola a danni fisici devastanti.

La conclusione a cui arrivano gli autori è chiara: la pillola del giorno dopo commercializzata in Italia è un anticoncezionale e come tale deve essere messa a disposizione delle donne, perché è un metodo che «evita un gran numero di gravidanze indesiderate, che non ha effetti collaterali di rilievo, che non viola alcuna delle nostre leggi». Gli autori devolvono il ricavato della vendita del libro all'AIED (Associazione Italiana per l'Educazione Demografica) e dedicano questa loro opera alle donne. Lo rendono esplicito nel penultimo capitolo in cui si rivolgono con consigli pratici alle ragazze e nella frase di chiusura, quando con un po' d'ironia e al termine di un elenco di fatti storici degli ultimi quindici anni, riportano che in aprile 2010 «Flamigni e Melega scrivono un testo fondamentale sull'argomento e chiedono di smettere di rompere le scatole alle donne».

Roberto Grendene

r.grendene@tiscali.it

AL VATICANO



— Eminenza, c'è una commissione di vecchi mangiapreti che desiderano baciare la pantofola...
— Fateli entrare: saranno tutti futuri deputati.

RECENSIONI

 **RICHARD DAWKINS**, *Il più grande spettacolo della terra. Perché Darwin aveva ragione*, ISBN: 978880459552, Mondadori (Collana: Saggi), Milano 2010, pagine 408, € 22,00.

Allarmato dall'alta percentuale di popolazione americana convinta della veridicità della Genesi e dall'altrettanto alta percentuale di creazionisti in tutta Europa (come chiarito dai sondaggi riportati in appendice), con questo libro Dawkins si propone di portare a compimento la sua opera di divulgazione analizzando le prove dell'evoluzione per selezione naturale, argomento che nei suoi saggi precedenti, dedicati più al suo funzionamento, aveva in parte trascurato. Nella struttura, il libro ricorda molto l'opera che ha segnato l'inizio stesso della teoria, ovvero *L'origine delle specie* di Charles Darwin. L'obiettivo è quello di dimostrare che la "teoria" dell'evoluzione è una teoria alla pari di quella eliocentrica e non un'ipotesi non dimostrata come il termine, secondo alcuni, lascerebbe supporre, ed è indirizzato non tanto agli scettici del darwinismo, che difficilmente lo leggerebbero, ma piuttosto a coloro che si trovano spesso ad affrontare questa gente e che vengono accusati di non poter presentare delle prove a loro favore. Ad accompagnare il lettore lungo tutta la trattazione, la brillante metafora di un detective che, giunto sulla scena del delitto una volta che è stato compiuto, ricostruisce la dinamica dell'omicidio e scopre il colpevole.

Proprio come ne *L'origine*, il 2° cap. è dedicato alla selezione artificiale e ai risultati straordinari che essa consente

di ottenere modellando specie selvatiche. Il 3° cap. s'incentra sulle analogie dei meccanismi della selezione artificiale con fenomeni simili riscontrabili in natura. Il lettore è così guidato, gradualmente, ad accettare l'idea di selezione naturale. Il 4° cap. è dedicato ai metodi di misurazione del tempo geologico: gli anelli di accrescimento degli alberi, il radiocarbonio, ma soprattutto la datazione delle rocce ignee tramite analisi spettrofotometrica degli isotopi radioattivi a lungo periodo di dimezzamento, i quali tra l'altro indicano tutti per la Terra un'età di circa 4,6 miliardi di anni. Il 5° cap. presenta alcune prove dirette dell'evoluzione: ovvero i casi in cui è possibile osservarla all'opera "proprio davanti ai nostri occhi", in un arco di tempo relativamente rapido, grazie al frequente ricambio generazionale di alcuni esseri viventi, come le lucertole, i batteri e i pecilidi. Lungi dall'essere solo un'ipotesi, la teoria si presta a veri e propri esperimenti, che vanno immancabilmente a confermare le previsioni. I cap. 6° e 7° riguardano i fossili: sebbene molti li ritengano la prova più rilevante, l'autore chiarisce che in realtà, ai fini della dimostrazione della validità della teoria, sono quasi superflui: un caso fortuito che fornisce solo ulteriori conferme. La documentazione fossile, ciò nonostante, non ha mai smentito le attese degli evoluzionisti, e le sue lacune, i famosi "anelli mancanti", vengono sempre più riempite dalle nuove scoperte. L'8° cap. tratta brevemente di embriologia, una disciplina fondamentale per la comprensione del fenomeno evolutivo. Da essa derivano i principali limiti a quello che l'evoluzione può costruire. Il 9° cap. si incentra sull'isolamento a cui

sono sottoposte popolazioni di una stessa specie, che è precursore della "speciazione", ovvero la differenziazione di due specie a partire da un'unica progenitrice. Ampio spazio è dedicato alla teoria della tettonica a placche e alla sua integrazione con quella dell'evoluzione. Il 10° cap. è dedicato al confronto tra specie animali diverse, le cui omologie tradiscono la discendenza da un unico progenitore. Nell'11° cap. è invece spiegato come ogni individuo porti su di sé le tracce che raccontano la sua storia evolutiva, residui che, a causa dei processi embriologici già esposti, non possono essere eliminati o corretti. Oltre agli organi rudimentali, anche i geni non espressi registrano fedelmente la passata storia evolutiva dei viventi. Il 12° cap. verte sull'evoluzione parallela, una corsa agli armamenti evolutiva nella quale non ci si possono permettere comportamenti altruistici. Quale progettista permetterebbe una simile, cruenta lotta? Ampio spazio è dedicato anche ai fondamenti dell'economia energetica dei viventi, e al secondo principio della termodinamica, che molti critici dell'evoluzione dimostrano di non aver capito per nulla.

Nella conclusione, l'autore, riprendendo i temi dell'ultimo capitolo de *L'origine*, illustra l'eleganza della spiegazione darwiniana, la quale, proprio come la gravitazione universale, ci ha permesso di comprendere come, tramite poche, semplici leggi siano stati costruiti oggetti maestosi come i viventi.

Erik Gobbo

scarafaggiomatto@alice.it

Premio Nobel per la Medicina Robert Edwards

In ogni evento, provocato dall'uomo ma anche no, c'è sempre la compresenza del bene e del male, e cioè ci sono uno o più soggetti o, anche, oggetti del cui evento profittano e altri che ne vengono danneggiati. Questo inevitabile doppio effetto degli eventi, stranamente, per la chiesa cattolica non si produce. Per lei ciò che non avalla le sue discutibili dottrine, è tutto e solo male senza neppure una briciola di bene e, invece tutto

ciò che tende a valorizzarle, è bene senza neppure un po' di male. Esasperato manicheismo col quale ha recentemente giudicato in modo scandalosamente negativo l'assegnazione del Premio Nobel per la Medicina allo scienziato inglese Robert Edwards, "padre" dei bimbi in provetta. Insorge il Vaticano: il prezzo dei bimbi in provetta non può essere pagato a suon di embrioni. Evidentemente nella "etica" cattolica esiste una gerarchia che antepone gli embrioni agli esseri umani nati in provetta che hanno fra l'altro il privilegio,

doveroso ricordarlo, di essere al riparo da malattie genetiche. Questo fervore per la "non vita" appare schizofrenico e in stridente contrasto con la sua opposizione a qualsiasi pratica anticoncezionale anche se si trascina dietro come disumana conseguenza, la nascita di poveri esseri destinati a breve, dolorosa e precaria vita che spesso ("spesso" inteso numericamente in centinaia di milioni di bambini) si conclude con la morte per fame. Ciò avviene, come tutti sanno, in Africa e tanti altri paesi del mondo disperatamente poveri. Ma cosa

LETTERE

LETTERE

vuole questo signor Vaticano che da millenni, per partito preso avversa la scienza e le ricerche scientifiche, salvo poi ad essere fra i primi a goderne i benefici che essi producono?

Guido Giglio
gigliogu@libero.it

✉ **Risposta al Sig. Antonacci**

Carissima direttrice,

Anzitutto mi complimento con Lei e con la redazione de *L'Ateo* (nonché con l'associazione tutta) per aver affrontato un tema difficile come quello del nostro rapporto con gli altri animali e di averlo fatto con ben due numeri della rivista! Che hanno riportato articoli e interventi dei più interessanti. Purtroppo, il tema continua ad essere parecchio scomodo, anche tra persone che si ritengono intellettualmente emancipate. In particolare, vorrei rispondere al Sig. Antonacci, la cui lettera è apparsa sul n. 4/2010 (70). [...]

Certo l'idea che il Sig. Antonacci ha degli animalisti è riduttiva! Li ritiene dei fanatici e niente più. Il che, probabilmente, non gli consente di considerare le loro ragioni. Questo è un atteggiamento molto comune, tipico delle persone colte (gli altri si limitano a ragionamenti più pedestri). Poiché l'interlocutore non animalista sa che l'animalista ha ragione sotto molti aspetti, ma non può accettare di prendere in considerazione le sue ragioni perché destabilizzerebbero troppo il suo modo di vedere il mondo e la sua coscienza, allora l'"umanista" ridicolizza l'avversario, relegandolo al ruolo di fanatico che ama i bacheruzzi. Il Sig. Antonacci, inoltre, forse senza volerlo o senza saperlo, cade in un paio di quei luoghi comuni a cui un animalista ormai è stanco di rispondere, perché li considera argomentazioni puerili.

Il primo è: "Tu non mangi la mucca perché è un essere vivente, però mangi la lattuga, ma anche quello è un essere vivente!" (questo Antonacci non lo dice in questi termini, ma lo pensa, altrimenti non criticerebbe i vegetariani perché "strappano i cavoli da terra"). Ora, a questo (falso) argomento, che è un cavallo di battaglia degli onnivori, si può rispondere molto facilmente in due modi: (1) posto che uccidere un essere vivente e senziente è eticamente criticabile, si cerca di minimizzare i danni; quindi, meglio scegliere di mangiare il cavolo (che,

per quanto se ne sa, non soffre) che uccidere una mucca (della quale si sa benissimo che soffre); (2) chi mangia la mucca, mangia anche i quintali di vegetali che quella mucca ha dovuto mangiare per crescere: ergo, un onnivoro mangia una quantità molto maggiore di "poveri cavoli" rispetto ad un veg*ano.

Un altro famoso e fastidioso luogo comune è usare come esempio i finti animalisti, come la nonnina razzista che spende valanghe di soldi per il gatto incurabile e non adotta un bambino bisognoso. Si sa che esistono persone (assurde, a mio avviso) che interpretano alla lettera la frase "più conosco gli umani più amo gli animali". Come esistono signorotte impellicciate che vanno in giro fiere del loro cagnolino di pura razza toelettato e profumato come un povero bambino frustrato. Ma questi, mi scusi il Sig. Antonacci, non sono animalisti ... sono persone più o meno depresse che fanno del loro animale domestico un feticcio e un surrogato di figli o altri affetti (spesso con danno dell'animale stesso).

Dentro quest'esempio però c'è un altro luogo comune: "Tu ti dai tanto da fare per gli animali, ma ai bambini poveri chi ci pensa?". Questa frase fa venire i vermi, perché: (1) Chi la pronuncia, in genere non fa niente né per gli animali né per i bambini (se non forse un'offerta in denaro a Natale, giusto per lavarsi la coscienza); e non pensa che i bambini sono poveri forse anche perché noi sfruttiamo a distanza le loro terre, ingrassando i nostri bovini, o distruggendo le loro foreste per fare spazio al bestiame per i nostri hamburger, ecc. (2) Molti animalisti fanno volontariato *anche* per gli umani: io che faccio animalismo da anni, ho sempre sostenuto associazioni umanitarie (per es. Emergency, tanto odiata dalla nonnina di cui sopra) e conosco volontari che fanno anche turni alla Croce Bianca, all'Unicef, ecc. (3) Come spiegherò meglio tra poco, l'animalismo *non* esclude i diritti umani, anzi! Vuole estenderli agli animali non umani, in un'ottica di allargamento dei diritti e di riduzione della sofferenza.

L'ultimo grosso luogo comune, ma questo è proprio un errore di valutazione grave, a mio avviso, è che Antonacci scrive: "... il criterio della senzienza è insostenibile ... perché in questo modo si arriverebbe a giustificare la soppressione di invalidi mentali, vecchi arteriosclerotici o malati terminali ...". Questo è l'esatto ribaltamento della cosiddetta argomentazione dei "casi margi-

nali". I filosofi animalisti sostengono infatti che, se noi prendiamo la razionalità come criterio distintivo tra noi e altri animali, e decidiamo che non essendo gli animali razionali, noi possiamo farne quello che vogliamo, allora dovremmo anche uccidere e mangiare bambini piccoli, persone con menomazioni mentali, ecc. È chiaro che questo ragionamento *non* significa che dobbiamo mangiare i bambini, ma che *non dobbiamo mangiare gli animali!* Questo significa estendere un diritto agli animali e non limitarlo ai bambini o ai cerebrolesi ... Mi pare evidente, e qualsiasi altra interpretazione è una forzatura assurda. Che l'Antonacci ribalti in questo modo il significato di questo ragionamento, la dice lunga sulle sue buone intenzioni. Ma forse semplicemente non ha capito l'argomento.

Infine, Antonacci pone la solita storiella del dilemma morale: vedendo affogare un uomo e un cane, chi salveresti? Ora, io mi chiedo che motivo abbia una domanda del genere. È probabile che la maggior parte degli animalisti salverebbero comunque l'uomo. Ma quando mai si pone nella pratica un dilemma simile? È solo un modo per allontanare da sé le proprie responsabilità. Se uno si trova nel piatto il pezzo della gamba di un animale che era vivo, pensava, guardava il mondo e provava sentimenti, o decide di non mangiarlo, o si inventa 'ste favolette: chi salvo, me o la mucca? Ma qua non si pone nessun dilemma! Io posso salvare me e la mucca, non mangiandola, anzi ne guadagnerò in salute, inquinerò meno il pianeta ed eviterò sofferenza. Allora, preferirei che Antonacci mi dicesse: a me la gamba della mucca piace, la ritengo un essere inferiore e quindi ne faccio quello che voglio. Gnam. [...]

Ma il punto centrale, in realtà, è uno solo. Bisogna rispondere ad una domanda fondante, che è semplicissima, ma anche molto difficile: "Che cos'è un animale?". Ora, stando alla scienza, all'evoluzione, alla fisiologia, all'etologia, alla nostra semplice esperienza di convivenza con gli animali, la risposta può essere una sola: animale è un essere vivente dotato di sensibilità, coscienza, sensibilità, razionalità (a vari livelli). Esattamente la stessa definizione che possiamo dare della specie umana. Che noi ci crediamo superiori perché abbiamo un (momentaneo) sopravvento grazie alle nostre capacità tecniche, non significa che siamo "il vertice dell'evoluzione": anzi, siamo solo uno dei tantissimi rami di quella vita che si è

LETTERE

evoluta nei milioni di anni da forme di vita diverse. Non siamo il fine dell'evoluzione, né il suo punto di arrivo: siamo solo una specie tra le altre.

Se abbiamo qualcosa di diverso, è forse (forse) il nostro senso morale. Che ci dice il nostro senso morale? Che dobbiamo evitare sofferenza quanto più possibile agli altri esseri viventi, perché sono simili a noi (allo stesso modo in cui non dobbiamo schiavizzare altre persone, o usarle a nostro piacimento solo perché diverse da noi). Ora, possiamo noi ridurre la sofferenza degli animali, cambiando i nostri comportamenti nei loro confronti? Se questo è possibile, allora abbiamo il *dovere morale* di adottare tali comportamenti. Se per esempio posso evitare di mangiare animali per evitare loro una vita di sofferenze e una morte angosciata, e posso farlo perché diventare vegetariano è possibile, allora, a mio avviso, devo farlo.

Altrimenti, posso sempre fare finta di niente e continuare nel mio delirio di onnipotenza specista: ma allora, perché dovrei scandalizzarmi per lo schiavismo, o per la violenza pedofila? Non si tratta sempre di prevaricazioni contro esseri diversi e più deboli? Dobbiamo cominciare a guardare negli occhi gli animali, trovare davvero noi stessi in loro e adottare un comportamento etico nei loro confronti. Proprio perché siamo figli di Darwin e la nostra scienza si è evoluta, non possiamo più fare finta di niente.

Sara Pepi
pesara@inwind.it

Ho dovuto tagliare la lettera, davvero lunghissima. Ritengo importante che la discussione in tema di animali, animalismo e specismo prosegua tra i nostri lettori.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

✉ Militia Christi

Vorrei scrivere brevi righe in merito ad un recente comunicato stampa di Militia Christi, che è un movimento politico cattolico nato a Roma il 23 aprile del 1992. Sul sito internet, quello ufficiale del suddetto movimento, si legge che Militia Christi si pone come punto di riferimento per tutti coloro che, stanchi del sistema politico italiano e dei suoi partiti, vogliono rifondare la società attraverso una sana riscossa cattolica; ecco, devo affermare che sono particolar-

mente incuriosito da questa espressione, infatti ero convinto che la politica italiana appoggiasse pienamente – e anche fin troppo – le idee cattoliche ... qualcosa, quindi, non quadra. Ma desidero comunque concentrarmi sul comunicato stampa che Militia Christi ha reso pubblico il 3 luglio 2010, in occasione del "gay pride" a Roma. Tengo molto a precisare che non sono pienamente d'accordo con la manifestazione del *gay pride*, ma soltanto perché la reputo un po' eccessiva e anche perché sono convinto che una manifestazione assai più pacata e meno sfarzosa potrebbe giovare in modo più elevato alla causa omosessuale. Ad ogni modo, il comunicato dice precisamente così (cito in corsivo solo alcuni dei passi principali): *"Il movimento politico cattolico Militia Christi, in occasione del nefasto gay pride 2010 – che si terrà oggi pomeriggio per le strade di Roma – ha affisso uno striscione vicino al colosseo con su scritto: gay pride, diritti alla perversione!"*.

Anzitutto desidero complimentarmi con l'ufficio stampa per la "c" in minuscolo del nome di uno dei monumenti più famosi al mondo. Come si può dimenticare di scrivere il nome Colosseo con la lettera iniziale in maiuscolo? Ma non importa, sarà stato sicuramente un errore di stampa! Poi, desidero anche ricordare al movimento Militia Christi che il diritto alla perversione cui si allude è un'espressione del tutto fuori luogo per indicare il rapporto sessuale fra due persone; e, certamente, il sesso non è un'esclusiva delle persone omosessuali, ma anche degli eterosessuali, quindi non capisco la differenza. Gli eterosessuali a letto non sono dunque perversi poiché sono eterosessuali? Non ho mai capito questi discorsi. Andiamo avanti nella lettura. *"L'iniziativa vuole rimarcare come manifestazioni del genere, oltre ad essere oscene ed immorali, nonché lesive del carattere sacro della città eterna, come capitale del cattolicesimo, e profondamente anticristiane – con parodie del Papa e insulti alla Chiesa – siano anche negative per tutti quegli omosessuali onesti che vivono la propria condizione con disagio ..."*.

Vorrei puntualizzare una volta per tutte che Roma è stata capitale dell'Impero Romano e capitale di un mondo che non c'entrava nulla col cattolicesimo, pertanto è profondamente poco corretto, dal punto di vista storico, sottolineare con arroganza l'idea che Roma è capitale del cattolicesimo e dimenticare cosa è stata davvero Roma; inoltre, Mi-

litia Christi non può e non deve in alcun modo fare riferimento alla condizione di disagio in cui si trovano molti omosessuali né trattare per nessuna ragione del disagio che gli omosessuali "onesti" – come cita – vivono nella vita, perché del disagio degli omosessuali Militia Christi non ne sa assolutamente nulla né potrà mai immaginare il dolore sofferto da parecchi gay, colpevoli solo di essere nati in una società bigotta e chiusa. Una piccola conclusione, e brevissima anche: questo movimento politico cattolico si chiama Militia Christi. Militia Christi! Militia Christi? Ma Gesù non fu un politico o mi sbaglio? Gesù fu amore o continuo a sbagliare? È possibile che proprio chi crede in Gesù voglia sempre fare guerra?

Valerio Mello
mellovalerio@yahoo.it

✉ Una rivoluzione postale

"L'UAAR organizza per il 25 ottobre 2010 la terza giornata nazionale dello sbattezzo. "Sbattezzo" significa cancellazione degli effetti civili del battesimo, ossia l'elementare diritto, sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e riconosciuto da un provvedimento del Garante per la Privacy, di poter abbandonare una confessione religiosa: nel caso specifico, di non essere più considerati dallo Stato come "sudditi" della Chiesa, "obbedienti" e "sottomessi" alle gerarchie ecclesiastiche, come recita il "Catechismo".

Sappiamo per letture storiche e verifiche contemporanee, che la propensione alla resa e ai bandi di non cittadinanza del senso critico è antichissima e non serve qui ricordare misfatti e genocidi consumati all'ombra plaudente di una croce, per rendersi conto dell'attuale ostracismo informativo a riguardo della possibile cancellazione dai battesimali registri. La proverbiale boria che li ha sempre storicamente distinti, non è venuta meno negli ultimi tempi, anzi, si è fatta più aggressiva e supponente con l'ultimo teocrate salito al soglio pontificio. Ecco perché non possiamo permetterci di avere la "millenaria pazienza di un'attesa", ma dobbiamo, senza opporre insindacabili motivi, sentirci solidali nel mettere in atto la possibilità datici dalle umane leggi che, grazie all'azione costante di atei e agnostici, ci è stata consegnata.

L'encomiabile giornata nazionale del 25 ottobre non è sufficiente a spremere fino all'ultima goccia l'opportunità legale riconosciutaci e neppure basta l'informativo e documentato sito in rete,

LETTERE

ma la montante palpabile esigenza, bussa e chiede una diversa soluzione. Si potrebbe, a tal proposito, far diventare prioritario un iniziale accordo con altre associazioni laiche e insieme alle stesse dare corpo a una capillare informazione sul territorio di propria competenza, con lo scopo di comunicare ai cittadini, la veloce ed elementare prassi esistente per *Uscire dal gregge*, dato che, la maggioranza degli stessi, tuttora ignora. So che la prassi accennata non è di facile attuazione, ma in un progetto d'impegno, vige, l'irrinunciabile potenziale possibilità di squarciare il velo su chi è sempre disposto a issare più in alto del buon senso il vessillo tracotante degli acefali e a denudare pubblicamente il "branco dominante" degli scienziati della disinformazione. Organizzarsi, dilatando il proprio raggio d'azione e trovare la forma più realistica e pagante d'intervento, per far sì che questo diritto acquisito (lo "sbattezzo") non rimanga un fenomeno di nicchia, ma gradualmente diventi sensibile contagio per un numero crescente di soggetti. Insomma, potremmo dare inizio a un'azione più radicale su questo sottovalutato e a volte deriso diritto, perché dall'italica palude, infestata di qualunque, degenerazione statalistica, orrende tradizioni sabaude, borboniche e papaline, non emerga soltanto la Resistenza (1944/45) e il Biennio studentesco e operaio (1968/69), come uniche esperienze democratiche rivoluzionarie del popolo italiano, ma si giunga a dar voce e carta a un nuovo evento storico, fatto di democratica partecipazione a coronamento di un'Apostasia di massa.

Antonio Gramsci, grande analista del potere, aveva capito e trascritto ne *I quaderni del carcere*, che "la proprietà dei mezzi di produzione del pensiero è importante quanto la proprietà dei mezzi di produzione delle merci" e, ancora, gravido di sensibilità politica, affermava: "Odio gli indifferenti ... chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano, l'indifferenza è abulia, è parassitismo è vigliaccheria non è vita"; e per finire, Pier Paolo Pasolini, che già nella prima metà degli anni '60 prevedeva: "La dittatura della televisione sarà la dittatura del nostro paese". Per questo e per altro che non ritengo opportuno citare, salvaguardandovi dal tedio della ripetizione, dobbiamo "artigianalmente compromettere" lo *status quo* esistente, impugnando l'unica arma che ci distingue, vale a dire, la completa e libera informazione.

È forse merito di un assente principio di realtà, se continuo a pensare (nel deserto contemporaneo popolato di balbuzie politiche, dove la storica menzogna ecclesiale celebra il suo trionfo sulla falsariga di un cretinismo mediatico) che l'atto d'apostasia o di sbattezzo che dir si voglia, sia lo strumento fisicamente meno impegnativo e al tempo stesso il più sovversivo nel servile mutismo scenico nostrano. Penso, scusate l'insistenza ossessiva del pensiero, che se la metà (o quasi) dei non credenti e degli scettici di questo "colonizzato" paese, mettesse mano a questa "rivoluzionaria azione postale", ci troveremmo in un domani non molto lontano, entusiasticamente sorpresi, su un caso politico e sociale di inimmaginabili proporzioni.

Luca Alessandro Borchini
logos_l@libero.it

✉ **Cara direttrice,**

Innanzitutto vorrei ringraziare per il numero 3/2010 (69) incentrato sugli animali e in particolare per il bellissimo contributo di Marco Lorenzi. Nel numero successivo ho letto la lettera in cui Nicola Antonacci ridicolizza l'animalismo con argomenti che capisco bene, perché fino a qualche anno fa sarebbero stati anche i miei. Ora però, dopo un lento processo in cui mi sono liberato da cinquant'anni di educazione antropocentrica, mi rendo conto della loro pochezza, contraddittorietà e superficialità. Sono argomenti frutto di schemi con cui siamo cresciuti e da cui non è facile uscire, un po' come per molti succede con la religione.

Mi limito qui a quello che mi sembra il più forte e di cui io stesso mi servivo per controbattere gli argomenti di "questi romantici vegetariani", ovvero l'identificazione, solo quando fa comodo, dei principi etici con i processi naturali, cioè, nelle parole di Antonacci: "mica un leone si interroga se sia giusto o no azzannare una gazzella". Qui io vedo una grande contraddizione: da una parte l'uomo "ha sviluppato l'umanesimo", la civiltà, che consiste proprio nel riuscire a controllare le nostre pulsioni naturali usando la razionalità, dall'altra, quando fa comodo, siamo animali e dobbiamo comportarci "secondo la naturale legge della sopravvivenza". Ma di quale sopravvivenza stiamo parlando, noi che abitiamo in questo mondo in cui è sufficiente entrare in un supermercato per poter scegliere tra migliaia di alimenti? Avremmo la possibilità di scegliere di alimentarci senza

causare sofferenza ad altre specie animali e invece ci nascondiamo dietro la nostra animalità? Da quando il mio rispetto per le altre specie si è radicato, ogni volta che mi trovo al ristorante mi stupisco della leggerezza con cui la gente ordina un animale e mi chiedo come sia possibile che ci si facciano così poche domande su quello che si mangia.

Proprio la nostra maggiore capacità razionale dovrebbe spingerci a riconoscere pari dignità alle altre specie. Che naturalmente non vuol dire che siamo uguali a un maiale o a una formica, ma che abbiamo tutti lo stesso diritto di vivere su questa terra con pari dignità e rispetto per gli altri esseri viventi (la reciprocità non vale qui, come non vale come argomento per rifiutare la costruzione di moschee). Non vuol dire neanche che non posso uccidere le zanzare che mi pungerebbero o le formiche che m'invadono casa. Stiamo parlando di non condannare a una vita di sofferenze e a morti atroci miliardi di bovini, suini, pulcini, ecc., solo per soddisfare il nostro palato.

Tzvetan Todorov (vedi *La paura dei barbari*, Garzanti 2009) definisce la civiltà, come la capacità di vedere gli altri come altri e ammettere allo stesso tempo che sono umani come noi. Io credo che Darwin abbia definitivamente tolto all'uomo quello statuto speciale nella natura che le religioni monoteiste e altre filosofie gli davano e che non possiamo quindi che estendere questa definizione di civiltà anche agli altri animali. Insomma se Antonacci pensa che l'ateismo sia l'ultimo stadio dell'umanesimo, io credo ce ne sia uno ulteriore che, se vogliamo, per analogia, possiamo chiamare animalismo. Cordiali saluti,

Stefano Polizzi
polizzi@unive.it



COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenti le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

I VALORI DELL'UAAR

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

COSA VUOLE L'UAAR

L'associazione persegue tre scopi:

- tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
- difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo.

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfogliala le

ULTIMISSIME**UAAR**

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

SEGRETARIO

Raffaele Carcano
Tel. 331.7507710
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Margherita Hack, Dànilo Mainardi,
Piergiorgio Odifreddi,
Pietro Omodeo, Floriano Papi,
Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO

Anna Bucci (Circoli)
circoli@uaar.it

Raffaele Carcano (Segretario)
segretario@uaar.it

Isabella Cazzoli (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it

Roberto Grèndene (Comunicazione
interna) infointerne@uaar.it

Maurizio Mei (Campagne)
campagne@uaar.it

Adele Orioli (Iniziative legali)
soslaicita@uaar.it

Silvano Vergoli (Comunicazione esterna)
info@uaar.it

Giorgio Villella (Eventi)
eventi@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

probiviri@uaar.it

Massimo Albertin
maxalber@yahoo.it

Graziano Guerra
graziano.guerra@unimib.it

Livio Rosini
posta@liviorosini.it

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (R. Giorgetti) Tel. 328.6110978
ASCOLI PICENO (A. Mattioli) Tel. 393.1779155
BARI (R. La Perna) Tel. 339.5288062
BERGAMO (F. Mangili) Tel. 349.6292935
BOLOGNA (R. Grèndene) Tel. 340.7278317
BOLZANO (F. Brami) Tel. 320.6239987
BRESCIA (O. Cavagnini) Tel. 331.2174284
CAGLIARI (S. Incani) Tel. 338.4364047
COMO (G. Introzzi) Tel. 393.4225973
COSENZA (F. Saccomanno) Tel. 338.9409495
CREMONA (G. Minaglia) Tel. 348.4084821
FIRENZE (B. Conti) Tel. 055.711156
FORLÌ-CESENA (D. Zoli) Tel. 329.8542338
GENOVA (S. Vergoli) Tel. 393.7692821
GROSSETO (L.G. Cali) Tel. 320.8612806
LECCE (coord. vacante)
LIVORNO (R. Leoneschi) Tel. 333.9895601
MILANO (M. Redaelli) Tel. 328.2133787
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268
NAPOLI (C. Martorana) Tel. 081.291132
PADOVA (M. Ferialdi) Tel. 377.2106765
PALERMO (M. Ermandes) Tel. 091.6687372
PARMA (R. Biondini) Tel. 393.4820481
PAVIA (M. Ghislandi) Tel. 340.0601150
PERUGIA (G. Galieni) Tel. 327.0492652
PESCARA (R. Anzellotti) Tel. 338.1702759
PISA (G. Mainetto) Tel. 348.8283103
RAVENNA (F. Zauli) Tel. 340.6103658
REGGIO EMILIA (S. Caporale) Tel. 328.1822618
RIMINI (R. Scarpellini) Tel. 347.8759026
ROMA (M. Rinaldi) Tel. 334.6060376
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853
SASSARI (P. Francalacci) Tel. 349.5653174
SIENA (F. Verponziani) Tel. 380.3081609
TARANTO (G. Gentile) Tel. 328.8944505
TERNI (E. Giulianelli) Tel. 328.4452891
TORINO (G. Pozzo) Tel. 380.1391388
TRENTO (E. Avi) Tel. 339.3318695
TREVISO (F. Zanforlin) Tel. 347.8946625
TRIESTE (L. Torcello) Tel. 347.8700557
UDINE (M. Licata) Tel. 328.4151316
VARESE (A. D'Eramo) Tel. 348.5808504
VENEZIA (F. Ferrari) Tel. 340.4164972
VERONA (S. Manzati) Tel. 045.6050186
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
ASTI (A. Cuscela) Tel. 333.3549781
CATANIA (G. Bertuccelli) Tel. 333.4426864
FERMO (L. Rosettani) Tel. 347.1253692
FERRARA (S. Guidi) Tel. 349.4435997
LATINA (A. Palma) Tel. 06.9255204
LUCCA (M. Mencarini) Tel. 339.7038322
MASSA CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
MESSINA (S. Russello) Tel. 333.9174181
NOVARA (S. Guerzoni) Tel. 333.2368689
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 368.3121858
ROVIGO (M. Padovan) Tel. 0426.44688
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
VERBANO-CUSIO-OSSOLA (A. Dessolis)
Tel. 339.7492413

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per E-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, salvo i rinnovi o le esplicite richieste di diverso tenore. La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a *L'Ateo*. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi pag. 40):
Socio ordinario: € 25
Quota ridotta*: € 17
Sostenitore: € 50
Benemerito: € 100

* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a L'Ateo è annuale e costa € 15, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
sociabbonati@uaar.it
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarci i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
lettereallateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de L'Ateo
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero**Editoriale**

di Maria Turchetto 3

XX Settembre 2010: "Atei silenzio! Parla Bertone"

di Raffaele Carcano 4

I fatti di Porta Pia denunciati all'OSCE

di Vera Pegna 5

Certezze e incertezze

di Giorgio Pozzo 7

Bibbia e religione degli uomini. Pio XII Santo?

di Maria Antonietta Pinna 8

Madre Pia, Padre Pio e Benedetto Croce

di Fausto Nisticò 10

Laici che si vergognano

di Mario Trevisan 12

Concetti biologici applicati alla teologia: evoluzione, adattamento, selezione naturale delle religioni

di Roberto Merloni 14

Premio Brian 2010. Intervista a Roberta Torre

di Maria Turchetto 15

L'uomo non separi ciò che Dio ha unito.

Lo strano caso del cardinale Newman e di padre St. John

di Andrea Venturi 16

Il caso esiste = Dio non esiste.

L'equivoco dello pseudo-atteismo deterministico

di Carlo Tamagnone 17

Una grande mistificazione oppure il fine giustificava i mezzi?

di Alessandro Orfali 21

Un crocifisso ... blasfemo!

di Ivo Caprara 22

OnUS: Oneri di Urbanizzazione Secondaria o Oneri dei Sudditi?

di Marco Accorti 23

Religione e televisione pubblica in Italia

di Francesco D'Alpa 29

La parete bianca

di Leonardo Broseghini 32

Riflessioni su natura della mente e religioni

di Vincenzo Cristiani 33

Aborto, tra principi e compromessi

di Diego Pigozzo 34

Le campane della domenica (racconto fanta-biografico)

di Alberto Scatto 36

Città del Messico batte un colpo per la laicità dello Stato ed i diritti civili

di Nicola Consalvi 37

Recensioni

..... 38

Lettere 43

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union